



«Dichiaro tolleranza zero per chi specula sul mercato del petrolio provocando rincari dei prezzi di gas e benzina solo per aumentare i propri profitti. Barack Obama»

Napolitano: basta marcio ma i partiti sono necessari

Camera I leghisti bloccano la legge Pd, Pdl e Udc sulla trasparenza dei bilanci

Riforme Presentata la legge costituzionale: voto entro maggio → CIARNELLI FANTOZZI PAG. 8-11



Belsito riconsegna oro e diamanti Lombardia, via Boni

Lega Mancano ancora 300mila euro di pietre. I pm: contabilità inesistente → VESPO PAGINE 6-7

L'EDITORIALE

COMPETIZIONE NECESSARIA

Pietro Spataro

L'opposizione del Pdl all'asta per le frequenze tv è la conferma di un vizio d'origine del centrodestra: la natura personalistica e d'interesse di un partito costruito attorno alle fortune di Silvio Berlusconi. Non si spiegherebbe altrimenti un comportamento che va contro un principio basilare non della cultura comunista, ma dello spirito liberale.

→ SEGUE A PAGINA 4

IL COMMENTO

IL SUICIDIO NON È DI CLASSE

Michele Ciliberto

Ci sono molte cose che colpiscono nella crisi profonda, e tragica, che sta attraversando il Paese: allarme ad esempio vedere quanto si stia estendendo l'area della miseria e della povertà. Ma soprattutto colpisce sentire, con una frequenza angosciata, che un lavoratore oppure un imprenditore hanno deciso di mettere fine alla loro vita, suicidandosi.

→ SEGUE A PAGINA 24

PDL ALL'ASTA

La guerra delle frequenze
La destra sconfitta: vota no all'emendamento per la gara ma passa il sì. Addio beauty contest

Vertice Monti-segretari
Il premier vuole la tregua: cerchiamo ciò che unisce Barca: puntare sui giovani

→ ANDRIOLO DI GIOVANNI LOMBARDO PAG. 2-5

Rossi Doria
«Parte dalla scuola la battaglia di Monasterace»

Caso Lanzetta Intervista al sottosegretario

→ FUSANI PAGINA 12

L'INTERVENTO
Occhetto: la politica deve scuotersi

→ PAGINA 18

L'ARTICOLO
Gabriel: l'austerità il guaio d'Europa

→ PAGINA 20

De Mistura
«In Afghanistan aiutiamo la società civile»

Intervista «Il problema non è quando andar via»

→ DE GIOVANNANGELI PAGINA 22

C'è un posto migliore per i tuoi risparmi

Conto Italiano di Deposito



www.mps.it

→ **Vertice serale** con Bersani, Alfano e Casini. Il premier incassa aperture sui temi economici

Monti punta sulla «tregua»

Vertice tra Pd, Pdl, Udc e «mezzo governo» a Palazzo Chigi. Tensione per la vicenda frequenze, poi confronto «duro ma nel merito». Monti punta al «patto» con i partiti contro la recessione e per la crescita.

NINNI ANDRIOLO

ROMA

Malgrado le premesse - il clima reso incandescente dalla vicenda delle frequenze - a Palazzo Chigi, ieri pomeriggio, si coltivava la «ragionevole speranza di un vertice che non potrà concludersi con una rotura o con un nulla di fatto». Il senso di «responsabilità», infatti, «impone a tutti di guardare in faccia l'emergenza economica e di fronteggiare la recessione». E a Bersani, ad Alfano e a Casini - ieri sera - Monti ha raccomandato «coesione» e un «confronto politico che non scada nello scontro, soprattutto in un momento come questo». Delicata la materia al centro del vertice: crescita, riforma del mercato del lavoro, Rai, giustizia, beauty contest.

Un incontro tra i leader della maggioranza e «mezzo governo», quello di ieri. Oltre al premier erano presenti a Palazzo Chigi i ministri Severino, Moavero, Giarda, Patroni Griffi, Catricalà, Grilli, Fornero. E Passera accusato poche ore prima dall'ex ministro Romani, fedelissimo di Berlusconi, di aver modificato il testo sull'assegnazione delle frequenze. «Non credo» che l'eliminazione del meccanismo del beauty contest possa avere «ripercussioni sul vertice», assicurava Bersani prima di recarsi a Palazzo Chigi. Ma il tema - come annunciavano dal Pdl - non poteva rimanere lontano dal confronto «teso» tra Alfano, Bersani, Passera e Monti.

L'obiettivo che si era proposto il premier, tuttavia, era quello di allentare le tensioni per incamerare un patto di maggioranza capace di evitare una «palude» rischiosa per il governo. E il capo del governo, così, ha passato in rassegna - per prima cosa - «le materie dove l'intesa è possibile». A partire dalla riforma del mercato del lavoro dove, sulla flessibilità in entrata, le posizioni di Pd e Pdl non sembrano distanti. Una base di partenza per



Foto di Giuseppe Lami/Ansa

Il presidente del Consiglio Mario Monti alle prese con il sistema elettronico durante la votazione sul pareggio di bilancio in Senato

IMMIGRAZIONE

L'Unchr: bene le scelte e lo stile del governo

Il governo italiano si è impegnato molto per cambiare l'approccio culturale al tema dell'immigrazione. Oggi l'Italia ascolta gli organismi internazionali e non li delegittima». Lo ha detto Laura Boldrini, portavoce dell'Alto commissariato dell'Onu per i rifugiati (Unhcr), a margine di un convegno sul diritto d'asilo promosso dall'Associazione allievi della Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa. «Il ministro Andrea Riccardi ha cambiato radicalmente il linguaggio del governo sull'immigrazione - ha aggiunto Boldrini - e su questo ha già lavorato molto e bene, ma adesso servono atti concreti che diano seguito a questa azione culturale, comunque meritoria, per aiutare l'opinione pubblica a percepire in modo diverso la questione migratoria. Anche perché in Italia per anni si è coniugata l'immigrazione come un problema di sicurezza, mentre i migranti sono una parte fondamentale dei processi di globalizzazione».

esaminare - poi - il documento sulla crescita preparato da Corrado Passera che individua misure concrete su cui «accelerare». Clima non certo «sereno» all'inizio del vertice. L'esame dei diversi dossier, poi, ha consentito «un confronto duro, ma costruttivo».

PRANZO CON BERLUSCONI

Domani, tra l'altro, Monti pranzerà con Berlusconi e l'argomento frequenze tornerà d'attualità a Palazzo Chigi. I fedelissimi, ieri pomeriggio, descrivevano il Cavaliere «furibondo per lo sgarbo» subito dal governo sulle frequenze. Smorzare le «fibrillazioni» che investono la maggioranza anche in vista delle amministrative, questo il tentativo di Monti. «Le tensioni delle ultime settimane mostrano che non dobbiamo e non possiamo abbassare la guardia - ha ripetuto ieri il Presidente del Consiglio - Dobbiamo proseguire con le riforme e continuare a lavorare per porre le finanze pubbliche su una base più sana». Monti teme la recessione e una «paralisi» che renda governo e maggioranza incapaci di fronteggiarla.

Ambienti vicini a Palazzo Chigi ricordano le parole pronunciate dal

premier in Asia: «non vogliamo tirare a campare perché al Paese non serve». Parole che non alludono a una crisi dietro l'angolo, ma che danno il quadro di un momento di difficoltà da superare. Rinsaldare la maggioranza, quindi. Per «rilanciare le riforme» e aggredire i «nodi strutturali» che impediscono la crescita. Un obiettivo per il quale bisogna impegnare l'Unione europea. E di Europa, ieri, si è discusso molto durante il vertice di Palazzo Chigi. «Il tallone d'Achille dell'Eurozona e dell'Ue è la crescita», aveva affermato il premier al termine del colloquio con il primo ministro finlandese.

L'EUROPA, TALLONE D'ACHILLE

Ma «per favorirla - aveva proseguito - a livello europeo c'è grande sintonia». La crescita, quindi. Ma «crescita», per Bersani, «è una parola grossa perché siamo in recessione e bisogna fare qualcosa per alleggerire la situazione di chi è in difficoltà». Il leader del Pd invita al realismo e chiede «di dare un po' di occupazione», respiro agli enti locali e aiuto alle imprese. L'unica «ricetta» contro la recessione è quella «delle riforme strutturali», insiste Monti. ♦



L'incognita frequenze: Berlusconi furioso ottiene per domani un incontro a Palazzo Chigi

Ripartire da lavoro e crescita

Staino



Intervista a Fabrizio Barca

«Qui conta la fedeltà non la capacità E i giovani vanno via»

Il ministro della Coesione territoriale preferisce chiamarli «talenti in uscita» anziché cervelli in fuga: in quell'espressione c'è un giudizio morale negativo

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA

Non chiamateli cervelli in fuga. Sono persone, e magari è più bello chiamarli talenti. E poi non sono dei fuggitivi: non hanno nessuna colpa. Semmai le colpe sono di un Paese che non li



valorizza». Parte dalle parole Fabrizio Barca per ragionare su un fenomeno che l'Italia condivide sono in parte con altri Paesi: i giovani che partono. C'è chi da sud va a nord, chi dal paesino va nella metropoli, chi fa le valigie per andarsene all'estero. Tra tutti c'è un dato in comune: spesso i giovani da noi hanno l'impressione di essere sfruttati. «Non sono solo i talenti che se ne vanno, e un Paese si deve preoccupare sempre quando i giovani se ne vanno. Tra i 70mila giovani che lasciano il sud ci sono anche molti spinti dalla necessità. In questo caso c'è una doppia sconfitta per il Paese: si perde competitività lasciando andare i talenti, si fallisce sul fronte dell'inclusione lasciando al loro destino i meno fortunati».

Perché non le piace la parola fuga?

«Perché sembra una resa, una ritirata di fronte a un nemico, in questa parola c'è un giudizio morale negativo. Invece nella decisione di partire c'è anche la sacrosanta libertà individuale di andare in cerca di nuove opportunità, di arricchirsi in tutti i sensi, non solo quello economico. In questo caso il problema non è tanto fermarne l'uscita o farli rientrare».

Eppure ci sono stati interventi in questo senso.

«Sì, ma le operazioni di rientro forzato sono tutte fallite. Sussidi o incentivi non servono a nulla. Semmai bisognerebbe immaginare degli itinerari per non perdere i contatti con questi giovani. Tenerli in rete con le Università e i centri di ricerca, per poterli intercettare se si apre qualche opportunità. Invece le università italiane fanno ponti d'oro a chi resta, considerando gli altri dei transfughi. Uno degli ostacoli maggiori in Italia è proprio l'ingessatura del sistema universitario, con rigide suddivisioni che premano più la fedeltà, insomma chi porta la borsa, piuttosto che le capacità. Su questo punto sto lavorando con il ministro Profumo per un'iniziativa sui talenti che sarà presentata a maggio».

Non tutti pensano di tornare.

«Nei casi di uscite permanenti, bisogna pensare a cosa fare per rendere più attraenti e movimentati sia le città che i piccoli paesi. Anche in paesi di 500 abitanti nelle valli alpine può essere importante trovare proposte teatrali, cinematografiche, la copertura digitale. I giovani hanno biso-

gno di connettersi con altri mondi. Per esempio in un paesino dell'Irpinia, Auletta, è in corso un progetto di rilancio che ha coinvolto giovani di diversi paesi attraverso un bando internazionale. Se si riescono a creare queste opportunità, i giovani non hanno motivo di andare via».

Parla di microprogetti, mentre finora si è molto insistito sull'idea che il Sud ha bisogno di grandi interventi strutturali, di grandi opere.

«La dimensione strategica e la validità di un progetto non dipende dalla massa finanziaria, ma dal fatto che abbia una massa critica adeguata e che i soggetti siano vincolati a risultati precisi e valutati. Noi ad esempio abbiamo avviato il progetto scuola, che si effettua in 1.800 istituti. Si tratta di tanti interventi, coordinati dal governo centrale, ma che si sviluppano nell'autonomia di ciascun istituto. Poi, naturalmente, ci sono anche i grandi progetti, come quello per le Ferrovie».

Che differenza c'è tra l'Italia e gli altri Paesi europei?

«In Italia c'è un peggior funzionamento del mercato del lavoro. La maggior parte dei giovani trova lavoro grazie a rapporti personali, un sistema inadatto al nuovo mondo in cui i lavori si creano e si distruggono molto velocemente. L'altro dato che molti denunciano è che in Italia non si risponde nemmeno a un curriculum: le richieste restano nel vuoto. All'estero si risponde anche di no, e si dà la motivazione per cui la domanda non è stata accettata. In questo modo i giovani si sentono parte di una relazione, e riescono anche a migliorarsi. All'estero si cura molto questo aspetto: molte aziende fanno dei test, o chiedono di spiegare le motivazioni che stanno alla base di una richiesta del posto. Da noi invece i ragazzi si sentono solo sfruttati».

A sentirli non sembra che servano soldi.

«I soldi possono aiutare. Ad esempio è molto importante l'orientamento scolastico, che serve ai ragazzi per fare un bilancio delle proprie competenze, che aiuta a sentirsi più sicuri. L'altro strumento è il rafforzamento degli stage scuola/lavoro».

→ **Romani** attacca il ministro Passera: «Si è accordato con i democratici per colpire il Biscione»

Pdl contro l'asta sulle frequenze

Ira del Pdl contro il governo per l'asta sulle frequenze tv. Voto contrario in commissione perché è stato mantenuto il limite antitrust. Romani accusa Passera: «Si è accordato col Pd per escludere Mediaset dalla gara».

NATALIA LOMBARDO

ROMA

Con una giravolta, quando fino alla sera prima sembrava aver accettato, pur a denti stretti, la decisione del governo di bandire l'asta per le frequenze televisive, il Pdl ieri ha fatto il diavolo a quattro e ha votato contro quell'emendamento presentato la sera prima in commissione Finanze della Camera che cancella il *beauty contest* (il «regalo» a Mediaset) e apre la strada alla gara pubblica per i 6 multiplex (piattaforme digitali).

L'ex ministro berlusconiano Paolo Romani ieri ha cominciato a gridare all'imbroglio per escludere Mediaset dalla gara, solo perché è stato mantenuto il «paletto» che garantisce un'apertura reale del mercato tv, ovvero il tetto antitrust che limita ogni soggetto a possedere non più di 5 multiplex. Insomma, Mediaset non può fare man bassa delle frequenze, partecipare all'asta per arrivare a 6-7 Mux e dominare ancora il mercato, bloccandolo nell'eterno duopolio con la Rai. Entrambi i network posseggono 4 multiplex, quindi possono aggiungerne uno e basta. Tra l'altro il Biscione ha «affittato» da Rete A (gruppo De Benedetti) molte frequenze per la pay tv di Mediaset Premium.

L'ETERNO CONFLITTO D'INTERESSE

Ieri sera il tema frequenze è diventato un motivo di scontro nel vertice del premier Monti con Alfano, Bersani e Casini, e non si sa cosa farà il Pdl in aula. All'incontro a Palazzo Chigi ha partecipato anche il ministro dello Sviluppo Passera, che Romani ieri ha accusato di essere «irresponsabile» perché avrebbe avuto «un incontro» con il Pd correggendo l'emendamento: «Hanno deciso di vietare a Rai e Mediaset di partecipare ad una gara economica, è un danno per il paese. Rai e Mediaset erano quelle più interessate a fare la gara», protesta l'ex ministro.

Incontri di Passera con il Pd non ci sono stati, consultazioni telefoni-

che sì, ma anche con il Pdl. Infatti fino a lunedì sera alle 19,30 da via dell'Umiltà era arrivato l'ok, quando il ministro dei rapporti col Parlamento, Piero Giarda, ha fatto un'ultimo giro di telefonate, per poi consegnare l'emendamento in commissione Finanze verso le 20. E fino a ieri alle 10,30, tempo limite, i berlusconiani non hanno presentato alcun «sub emendamento», come nota Paolo Gentiloni del Pd. Romani, che piantava la commissione, ha cercato Giarda per far ritirare al governo l'emendamento, rischiando quasi di bypassare il momento del voto (Laura Ravetto si è affacciata alla porta richiamando i pidiellini). L'emendamento è passato, con il no del Pdl e di Grande Sud, il gruppo di Micciché. E Giar-

Gentiloni

«Dalle reazioni si direbbe che volessero fare il colpo grosso»

L'Europa

Via libera della Commisone europea Plauso di Almunia

da subito dopo ha dovuto vedersela con l'ex ministro e con Gianfranco Conte, del Pdl.

Evidentemente lo stesso Paolo Romani (difensore dell'impero mediatico di Berlusconi), pur avendo seguito la scrittura dell'emendamento, non si era accorto che il tetto dei 5 multiplex era stato mantenuto, mentre in qualcuna delle bozze precedenti (una ventina), era stato eliminato o sfumato. Per altro il limite era stato stabilito nel 2009 da lui stesso e previsto anche nel *beauty contest*, la sua creatura...

La prova che Romani (certo non all'insaputa di Berlusconi) avesse dato il via libera all'emendamento fino a lunedì sera, sta in una sua intervista *Corriere della Sera* di ieri, nella quale assicurava borbottando il sì del Pdl. E nessun partito ha puntato i piedi perché il presidente della Camera non ammettesse l'emendamento. La condizione posta da Fini al governo per l'ammissibilità, infatti, era proprio l'aver la certezza che i partiti fossero d'accordo.

Paolo Gentiloni sospetta che «dal momento che non è cambiato nulla,

è stato mantenuto il limite antitrust introdotto da Romani, la reazione del Pdl ci fa pensare che stessero meditando «la stangata», il colpo grosso per abrogare il tetto dei 5 multiplex». In realtà il «colpo» il Pdl lo aveva già tentato in una delle versioni del testo che infiocchettava un altro «regalo» a Mediaset e Rai: avere gratis il pacchetto di frequenze per la telefonia, da usare per la tv o per fare spazio a nuove frequenze.

IL CASO È POLITICO

Di Pietro protesta perché sospetta che il governo faccia «il gioco delle tre carte: far approvare l'emendamento e, insieme, preparare un decreto che va in tutt'altra direzione».

L'avvio della gara invece ha avuto il via libera dall'Europa, col plauso del vicepresidente della Ue, Joaquin Almunia, proprio perché «promuove la concorrenza nel mercato italiano della diffusione televisiva», così da rivedere la procedura d'infrazione avviata nel 2006. E Laura Rovizzi, Ad di Open Gate Italia, società che ha seguito il passaggio al digitale, si appella all'Agcom che dovrà stabilire le regole per l'asta, perché garantiscano, «sviluppo e innovazione» in modo equilibrato. E «guardando avanti», aggiunge Tullio Camiglieri, presidente della società, perché «l'Italia sia protagonista dell'evoluzione del mercato su nuove piattaforme. Come dire, la tv ormai è il passato, ma l'Italia ha «la testa rivolta all'indietro».

L'EDITORIALE

Pietro Spataro

COMPETIZIONE NECESSARIA

→ **SEGUE DALLA PRIMA**

Una regola rispettata in tutti i Paesi europei e negli Stati Uniti. Non si può consentire a nessuno di avere una posizione dominante e di costituire un trust che falsi la libera concorrenza del mercato soprattutto in un settore delicato come quello dell'informazione. Eppure per gli eredi del Cavaliere lo scandalo resta sempre lo stesso: l'intangibilità del conflitto di

interessi che domina l'economia e la politica italiana ormai da un ventennio. Avere abolito la vergogna di quel regalo chiamato *beauty contest*, cucito come un abito su misura proprio dal precedente governo, e aver ripristinato una regolare asta che rispetta le norme stabilite dalla Ue (non si può superare il tetto di cinque canali) è un punto di merito per il governo Monti. Ed è



All'origine della rivolta la decisione di mantenere il limite antitrust di 5 multiplex per ogni soggetto

«Vogliono escludere Mediaset»

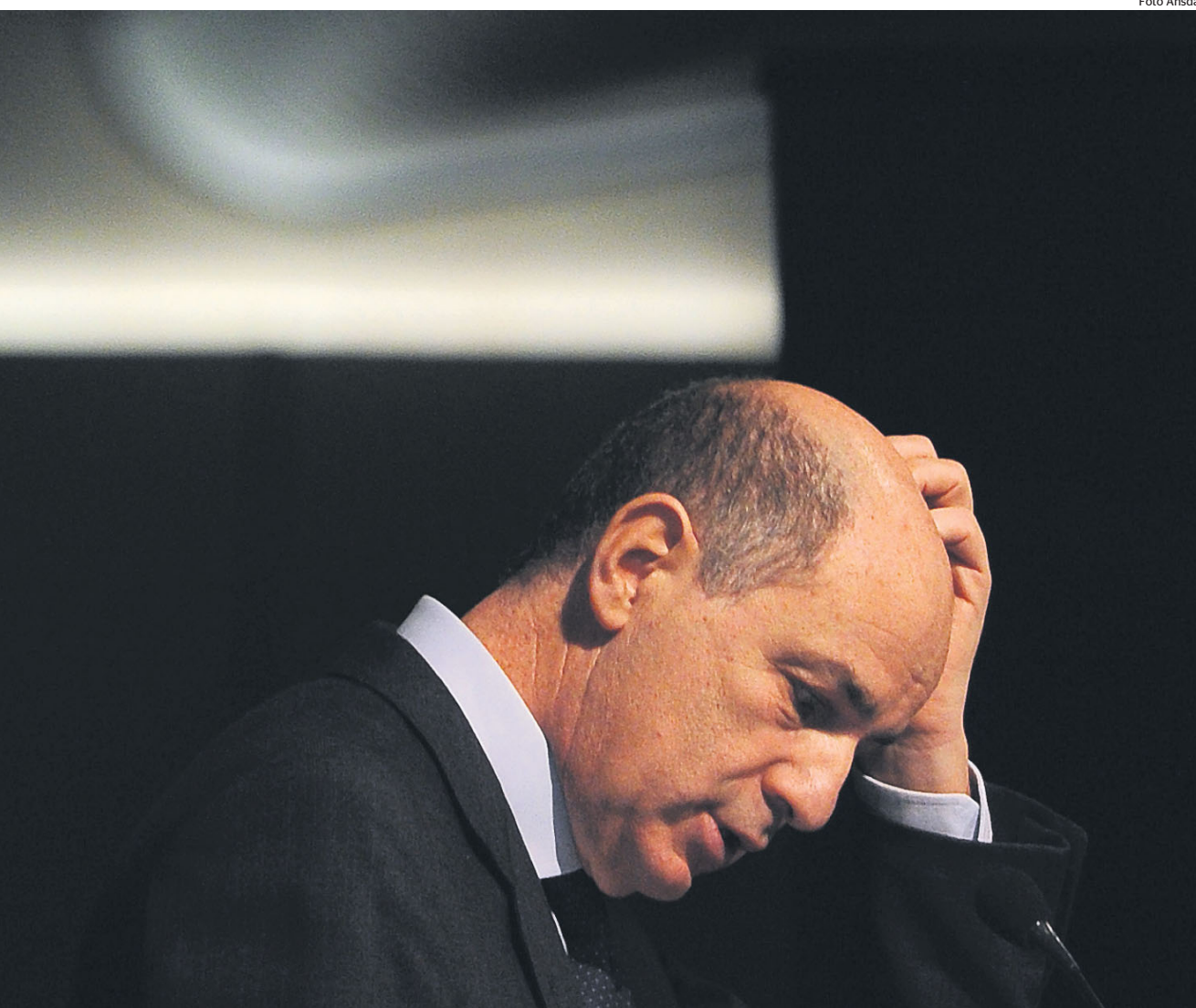


Foto Ansa

I criteri in mano all'Autorità ma i commissari sono in scadenza

— Sarà l'Autorità per le Comunicazioni a dover stabilire regole e criteri per la partecipazione all'asta delle frequenze tv, sempre che il Pdl non faccia saltare tutto nell'aula di Montecitorio.

L'asta sarà bandita in quattro mesi, 120 giorni dal via libera del Parlamento. Ma i tempi stringono, dal momento che anche i commissari dell'Agcom sono in scadenza, a metà maggio, dopo un mandato di sette anni.

Con la dieta montiana i componenti passano da sette a cinque, ma la nomina resta sempre politica, in quanto i quattro commissari vengono scelti dal Parlamento (due la Camera, due il Senato) mentre il presidente è indicato dal governo ma deve avere il voto dei due terzi della maggioranza in commissione (Trasporti o Tlc). Presieduta ora da Corrado Calabrò, nessun membro dell'Agcom può coprire più di un mandato, l'unico a poter essere confermato è Antonio Martusciello, ex forzista che ha sostituito Gianfranco Innocenzi, che dalle intercettazioni di Trani risultò brigare con l'ex Dg Rai Masi per cacciare Santoro e altre figure sgradite a Berlusconi.

UN PRESIDENTE TECNICO

Per il presidente l'orientamento del governo dovrebbe andare verso un altro professore, un economista di alto profilo o un giurista. Sono circolati i nomi di Antonio Catricalà (ora sottosegretario alla presidenza del Consiglio), o il giurista Cesare Mirabelli, o il docente milanese Pontarol, ma come sempre sono vaghi. Il problema sarà però la rappresentanza: ogni parlamentare può votare un solo nome, Pd e Pdl rischiano di fare il pieno, ma Terzo Polo e Lega, quantomeno, non vorranno star fuori. E il presidente della Vigilanza, Sergio Zavoli, ricorda che l'8 maggio l'assemblea degli azionisti Rai approverà il bilancio. E poi il tempo per i vertici Rai sarà davvero scaduto. **N.L.**

Il ministro dello Sviluppo economico Corrado Passera

un successo per chi in questi mesi si è battuto, spesso anche in modo solitario, per evitare che venisse ingiustamente sottratto alle finanze pubbliche un introito valutato tra i tre e quattro miliardi di euro e che fosse allo stesso tempo garantito il libero confronto tra i diversi operatori economici.

La scelta compiuta da Alfano è un primo strappo nella maggioranza che sostiene Monti. Non è detto che presto non ne arrivino altri su temi altrettanto delicati, come la giustizia o l'anticorruzione che sono stati, insieme alla partita scottante delle frequenze, al centro del vertice tra i segretari dei partiti e il premier. Ma già lo scontro di ieri è l'ulteriore prova dell'irripetibilità

di questa «strana maggioranza» che, a causa del disastro berlusconiano, è costretta a convivere per impedire il default dell'Italia. E dimostra anche quanto sia fumoso il dibattito, così vivo fino a qualche settimana fa ma oggi ancora presente qua e là, sulla necessità di procrastinare il governo tecnico oltre il voto del 2013. Questi mesi hanno reso semmai chiaro il contrario.

È necessario quindi sia che il governo continui ad affrontare l'emergenza economica, sia che il Parlamento approvi con rapidità e coerenza le indispensabili riforme (assetto istituzionale, legge elettorale e riforma dei partiti). Su questo l'impegno deve essere massimo, evitando strani giochetti

come è accaduto anche ieri sulla proposta di legge sulla trasparenza dei bilanci dei partiti. Ma non ci sono dubbi che nel 2013 l'Italia deve ritrovare la normalità politica nelle scelte chiare. Destra e sinistra, al contrario di quel che immaginano i profeti dei «tecnici forever», esistono e hanno idee, progetti e visioni diverse. Per restare alla giornata di ieri: da una parte la libera concorrenza e il no al conflitto d'interessi, dall'altra la difesa di personali poteri consolidati. Su ogni tema, come abbiamo visto spesso, le strade tra il centrodestra e il centrosinistra portano sempre a un bivio. E a quel bivio si gioca il futuro del Paese.

Si dimette il presidente del consiglio lombardo Boni: «Una scelta personale. La Lega mi ha rinnovato la fiducia». Resta in sella Formigoni, che dopo il rimpasto di Giunta si difende da chi gli chiede un passo indietro.

GIUSEPPE VESPO

MILANO

Arrivi e partenze al Pirellone, il teatro della politica lombarda finito ultimamente sotto i riflettori della magistratura. Dopo gli assessori Rizzi (Lega) e Maullu (Pdl), e il consigliere Renzo Bossi, rimette il mandato anche il presidente del Consiglio regionale, il leghista Davide Boni, da un mese indagato per presunta corruzione.

Un passo indietro dettato da «ragioni personali e familiari», non

L'autodifesa del Celeste
«Sono limpido come l'acqua, ho solo scelto male un collaboratore»

politiche: del resto «il "triumvirato" ha rinnovato la fiducia che Umberto Bossi mi aveva dato dopo l'avviso di garanzia», dice Boni. «Rimango estraneo alle accuse della magistratura e aspetto sereno il lavoro degli inquirenti». E a chi gli chiede se le dimissioni non arrivino un po' tardi, visto che la notizia dell'indagine a suo carico è vecchia di un mese, l'esponente del Carroccio risponde che «dopo che il tuo leader (Bossi) si fa da parte, anche tu ripensi alla tua posizione». Il concetto è più articolato: «Non è possibile che quando escano notizie di un certo tipo, il mio nome compaia in relazione al movimento». Quindi avanti così, «con il ritorno alla politica attiva», il richiamo ai «ventidue anni di militanza» e alla retorica di partito, con «i globuli bianchi, i globuli rossi e i globuli verdi», tricolore che scorre nel sangue leghista.

INTERROGATORI

Boni scherza con i giornalisti, è sereno. Un po' meno lo sembra il governatore lombardo Roberto Formigoni, che negli ultimi tempi è messo in difficoltà dalle vicende di alcuni amici di vecchia data. Uno di questi, l'imprenditore Pierangelo Daccò, è finito agli arresti per il presunto coinvolgimento nelle inchieste sul crac del San Raffaele e sui supposti fondi neri alla Fondazione delle cliniche Maugeri. Di questi l'imprenditore ha parlato ieri con il gip Vincenzo Tutinelli, che lo ha sentito per l'interrogatorio di



Il presidente del Consiglio regionale della Lombardia Davide Boni, davanti a lui Roberto Formigoni

→ **Il presidente** del Consiglio regionale indagato per corruzione: faccio come Bossi

→ **Il governatore:** resterò fino al 2015. «Anche Gesù ha sbagliato un collaboratore»

Boni si dimette Formigoni no: vogliono eliminarli come il Cav

garanzia. Daccò, fa sapere il suo avvocato Gianpiero Biancolella, si è difeso sostenendo di essere stato «ri-compensato per la sua attività di lobby, in quanto portatore di interessi legittimi della Fondazione Maugeri presso la Regione e per i suoi progetti imprenditoriali, come l'istituzione dei cosiddetti ricoveri leggeri».

I magistrati Luigi Orsi, Laura Pedio, Gaetano Ruta e Antonio Pastore, lo accusano invece di essersi diviso con un altro vecchio amico del governatore finito agli arresti, l'ex assessore alla Sanità lombarda Antonio Simone, presunti fondi neri per 56 milioni di euro. Per questa ipote-

si investigativa, da venerdì altre quattro persone sono finite agli arresti: il presidente della Fondazione, Umberto Maugeri e il dirigente Corradino Passerino, poi due consulenti della stessa fondazione. In sei sono accusati, a vario titolo, di una serie di reati che vanno dalla associazione per delinquere finalizzata al riciclaggio, alle appropriazioni indebite, frodi fiscali, attribuzione fittizia di beni ed emissione di fatture per operazioni inesistenti.

Si tratta di un filone che nasce dalle indagini sul crac da 1,5 miliardi di euro del San Raffaele di don Verzè. Daccò era già stato arrestato

nell'ambito di questa inchiesta. Da lì si apre il capitolo Maugeri, che contiene tra le altre cose alcuni riferimenti al governatore lombardo, che ovviamente non è indagato né coinvolto nella vicenda. Nel fascicolo comunque sono contenute le parole di Passerino, sentito anche quando non era indagato, e dell'uomo d'affari svizzero Giancarlo Genchi (indagato per il San Raffaele). Il primo fa riferimento al ruolo di Daccò - ritenuto vicino a Formigoni, e quindi utile agli affari nell'ambito della sanità; il secondo parla del meccanismo della «lavatrice di società estere» alla base delle presunte distra-



Foto di Gian Mattia D'Alberto / LaPresse



Belsito riconsegna diamanti e lingotti

Mancano ancora all'appello altri 300 mila euro di pietre, 150 risulterebbero di Rosy Mauro e 150 di Stiffoni. Al «sindacato padano» oltre un milione ogni anno. Gli inquirenti: «La contabilità è quasi insistente»

L'inchiesta

CLAUDIA FUSANI

Con l'Audi 6 del Trota sono tornati a casa anche i lingotti d'oro e i diamanti di Belsito. Ma non quelli del vicepresidente del Senato Rosy Mauro né gli altri di Giampiero Stiffoni, senatore nonché membro del Comitato amministrativo della Lega. Pietre preziose per un valore di 300 mila euro tuttora «perse» da qualche parte e che però risultano, «da prove documentali», nella disponibilità di Mauro e Stiffoni nonostante loro neghino tutto.

Ogni giorno ha la sua pena in via Bellerio, sede della Lega Nord. Ieri pomeriggio, mentre in procura a Milano era in corso un vertice tra magistrati e investigatori per fare il punto sui documenti sequestrati e su nuovi filoni di indagine, alla sede del Carroccio si presenta l'avvocato Paolo Scavazzi. Chiede di poter consegnare «beni di proprietà della Lega Nord». E, alla presenza di un dipendente addetto alla tesoreria, consegna l'Audi 6 usata dal Trota e bollata da decine di multe tutte pagate dalla Lega, cinque chili di lingotti d'oro in mattoncini da mezzo chilo l'uno conservati in una valigetta e un sacchettino con undici diamanti. Valore della consegna circa 300 mila euro.

Impagabile, sarebbe stato, poter vedere la faccia del padano che con la macchina si vede arrivare oro e diamanti come neppure in un film di 007. Si racconta che l'impiegato, solerte, abbia subito preso carta e penna, steso una specie di verbale, convocato testimoni e fatto controfirmare a tutti i presenti. E che sia stato deciso di rafforzare la vigilanza per la notte in attesa di consegnare i preziosi, valore 300 mila euro, stamani alla sicurezza di un caveau.

Quel che è certo è che il giallo dei diamanti è sempre più un mistero. E

la posizione del vicepresidente del Senato Rosy Mauro necessita quanto prima di una spiegazione. La donna che abbiamo visto per anni stretta al braccio del Senatur, ormai fuori dalla Lega e approdata nel gruppo Misto a palazzo Madama, continua a ripetere di «non aver nulla a che fare con i diamanti», faccenda per cui diffida stampa e tv dal pubblicare e associare il suo nome a un presunto traffico di preziosi che porterebbe inevitabilmente verso conti segreti e forzieri in paradisi fiscali. E però, si spiega in procura, «noi siamo in possesso di documenti bancari da cui risulta che nel mese di di-

La difesa della Mauro

Nega con nettezza ogni accostamento alle pietre preziose

La linea della Procura

Andare avanti sulla base documentale evitando interrogatori

cembre il senatore Rosy Mauro è destinataria di un investimento diversificato in diamanti per un controvalore di centomila euro». In quelle carte c'è la firma di Rosy Mauro. Lo stesso documento, per un identico controvalore, risulta intestato in quanto beneficiario a Gianpiero Stiffoni. Anche in questo caso c'è la firma del senatore.

«Noi non abbiamo certezze – rive- la una fonte giudiziaria – abbiamo però documenti bancari firmati da queste due persone da cui risulta che hanno investito 150 mila euro a testa dei soldi della Lega, quindi rimborsi elettorali, in diamanti». L'avvocato di Stiffoni è stato visto entrare ieri mattina nella stanza del procuratore aggiunto Alfredo Robledo che con i sostituti Pellicano e Filippini coordina l'indagine sui rimborsi elettorali della Lega per cui, al momento, risultano indagati «solo» l'ex tesoriere Stefano Belsito e i faccendieri

Stefano Bonet e Paolo Scala per truffa aggravata ai danni dello Stato e appropriazione indebita. Non è escluso che il legale di Stiffoni abbia concordato di incontrare i magistrati per dare spiegazioni. Anche su quella intercettazione da cui risulta che il senatore, oltre i diamanti, si sarebbe preso «50 mila euro». La linea della procura è andare avanti su base documentale evitando gli interrogatori. E quindi magari altre iscrizioni al registro degli indagati.

Certo, non si può escludere che Rosy Mauro dica la verità e che quelle firme siano un falso, uno stratagemma utilizzato da Belsito per dare sfogo alle sue ambizioni di finanza creativa con investimenti in Tanzania, Cipro e Norvegia e poi oro e diamanti spesso, come dicono le inchieste parallele di Napoli e Reggio Calabria, sconfinare in giri di riciclaggio. In ogni caso, di 600 mila euro investiti in preziosi, ne mancano all'appello ancora 300 mila.

Nel vertice del pomeriggio magistrati e investigatori hanno iniziato ad avere un'idea un po' più precisa dei movimenti di cassa e della contabilità della Lega. La posizione di Rosy Mauro – che non è indagata – risulta complicata anche da quello che sta venendo fuori sul SinPa, il sindacato padano di cui la senatrice è segretario generale e la cui contabilità, scrivono i carabinieri del NOE nella loro informativa, «è fuori da ogni regola contabile e di bilancio».

Conti correnti alla mano di ben otto istituti di credito, la procura è in adesso in grado di dire che ogni anno la Lega dava al SinPa 800 mila euro. A cui vanno aggiunti i 200-300 mila ogni anno di cui parla Belsito nell'intercettazione del 7 febbraio. Di fronte queste imponenti erogazioni, «la contabilità del SinPa è minima – dicono gli investigatori – poche migliaia di euro per alcuni affitti». Le spese per i dipendenti sono limitate a tre persone. Dove sono finiti quei soldi? ♦

zioni di denaro. Ma non sono queste circostanze a far montare le polemiche nei confronti del governatore, quanto i riferimenti ai presunti viaggi che lo stesso Daccò avrebbe pagato per lui. Formigoni smentisce, ribadisce la sua estraneità e quella della Regione alle inchieste. Ma non fa quel passo indietro che le opposizioni gli chiedono ormai da tempo. Da quando al Pirellone il numero dei consiglieri indagati è cresciuto fino a raggiungere quota dieci.

«La Regione Lombardia ha un governatore limpido come acqua di fonte», risponde lui. «Non ci sono prove di comportamenti illegali, pertanto perché dovrei dimettermi? Non c'è il minimo indizio su tutti gli atti della nostra giunta. Stiamo governando bene, solo degli irresponsabili possono pensare a una crisi di governo in Lombardia in questo periodo». D'altra parte a chi non è capitato di scegliere male gli amici? A tutti. «Anche Gesù ha sbagliato a scegliersi uno dei collaboratori». Per tanto il governatore resta in sella fino al 2015, basta il rimpastino di Giunta. La maggioranza Lega e Pdl sostiene di poter reggere. La magistratura faccia il suo corso, Formigoni si scaglia piuttosto contro il «clima alimentato da gruppi giornalistici, editoriali, di potere che mira a sbattere via l'esperienza di governo più importante dopo che hanno abbattuto Berlusconi». ♦

→ **Napolitano:** estirpare il marcio dalle forze politiche, ma guai a demonizzarle

→ **74 deputati** contro la votazione rapida della legge. Il Pd al Carroccio: avete paura dei controlli

Il Colle: i partiti non sono il male E la Lega blocca la riforma

Soffia nel Paese il vento dell'antipolitica. Ma il presidente Napolitano ammonisce: «I partiti non sono il regno del male» e invita «a non fare di ogni erba un fascio». Alla Camera la Lega blocca l'iter rapido della riforma.

MARCELLA CIARNELLI

ROMA
mciarnelli@unita.it

Il finanziamento pubblico ai partiti è sempre più argomento di stringente e drammatica attualità sull'onda dei recenti scandali ancora da chiarire fino in fondo e che hanno contribuito a dare forza al vento dell'antipolitica. Nel ricordare Benigno Zaccagnini, esempio di una politica senza macchia, un o-

mo «probo», che «contribuì a costruire e far vivere la nostra repubblica e a difenderla anche nelle circostanze più tragiche e dolorose contro il vile e sanguinario attacco del terrorismo», il presidente della Repubblica ha fatto sentire la sua voce all'indomani dell'appello dei segretari dei tre partiti di maggioranza che hanno definito «un errore drammatico» l'ipotesi di cancellare del tutto il finanziamento pubblico alla politica.

SETTANTAQUATTRO CONTRO

Hanno deposita una proposta a firma Alfano, Bersani, Casini per cui hanno chiesto la possibile corsia rapida, l'iter accelerato della legislativa in Commissione Affari Costituzionale, ipotesi però «saltata» a causa dell'opposizione della Lega, uno dei

partiti protagonisti delle cronache, che ha raccolto 74 firme contro questa procedura che riportano il provvedimento alla sede referente. Inutile, dunque, il via libera della Camera. I deputati del Carroccio, subito dopo, hanno consegnato un elenco di firme di deputati contrari. Con i 59 parlamentari leghisti hanno firmato alcuni esponenti del Pdl, di Popolo e Territorio e del gruppo misto che hanno contribuito a superare il quorum necessario di 63 richiedenti, cioè almeno il dieci per cento dei deputati ed hanno, di conseguenza, ottenuto di allungare i tempi. Tra i contrari alla sede legislativa, ma per altri motivi rispetto alla Lega, anche Beppe Giulietti: «Per noi di Articolo 21, mai come nel caso della riforma dei partiti, il merito deve coincidere



Il presidente Giorgio Napolitano

IL COMMENTO Carlo Sini

RISORSE PUBBLICHE PER RINNOVARE

L'urgenza di una rifondazione della politica è sotto gli occhi di tutti. Esibizioni come quelle di Grillo (che ricordano le focose arringhe del giovane Bossi, ritrasmesse in brevi frammenti alla televisione mentre si ascoltano notizie giudiziarie clamorose sulla Lega) suscitano in moltissimi di noi reazioni giustamente preoccupate. Al centro la discussione sul finanziamento pubblico dei partiti: argomento spinoso (per il precedente del referendum e per il pessimo uso dei rimborsi elettorali), ma a proposito del quale vorrei almeno osservare che se il costume pubblico degli attori e dei controllori non cambia radicalmente, ogni altra soluzione, privata, semiprivata

ecc., oltre a porre al pluralismo democratico più problemi di quanti non intenda risolvere, sarebbe comunque a rischio di comportamenti illeciti dei quali i cittadini resterebbero ignari. «Chi controlla i controllori?» diceva Kant. Se non si diffonde nelle pubbliche istituzioni un costume di accettabile responsabilità e decenza, ogni altro provvedimento è inefficace. Non sarà mai la piazza un giudice efficiente ed equilibrato e nemmeno lo sarà qualche privato di supposta buona volontà che si dichiarerebbe disposto a mettere in piazza i propri affari e i propri interessi. La

corruzione pubblica deve potersi risanare con operazioni e trasformazioni degli attori e controllori pubblici: è su questo che bisogna interrogarsi e non sognare fughe populistiche in avanti o reazionarie all'indietro (che poi sono il medesimo). È interesse di tutti che la politica trovi un ragionevole e trasparente appoggio economico pubblico: a questa esigenza la dialettica democratica non può sfuggire senza compromettere la sua vitalità e la sua ragion d'essere. Una reale rifondazione della politica passa necessariamente anche di qui.

Ma passa poi, da sempre, per il problema della partecipazione: democrazia e partecipazione sono due cose in una. E qui ci imbattiamo con un'altra serie di difficoltà. La prima è nella natura stessa della qualità della nostra vita sociale. Nelle democrazie altamente industrializzate i ritmi sempre più frenetici del lavoro e del cosiddetto tempo libero, divenuto esso stesso un «affare economico» di massa e un obbligo consumistico per tutti, lasciano

ben poco tempo per una partecipazione attiva alla vita dei partiti e per una conoscenza approfondita dei problemi politici. Un altro dato preoccupante, che va nella stessa direzione, è la disaffezione dei giovani alla lettura dei quotidiani (non si dice dei libri): ormai l'acquisto del giornale è una questione «generazionale»; più la popolazione invecchia, meno giornali, a quanto pare, si vendono. Si diffondono altri sistemi di informazione, assai più rapidi e gratuiti; bellissima cosa, se a essa non seguisse una riduzione e un appiattimento della notizia. Anche la notizia diviene un evento spettacolare, conformisticamente regolato (e in mano per lo più a quei «privati» i cui capitali dovrebbero salvare la democrazia). Si aggiunga un fatto ben noto: che il moltiplicarsi esponenziale delle notizie di ogni genere che riempiono i nuovi media (dallo sport, alla moda, al costume, agli svaghi di massa, agli scandali, alla pornografia ecc.) genera un rumore di fondo il cui effetto è sostanzialmente quello di



con il metodo. Per questo ho ritenuto che la sede preferibile per consentire la più ampia discussione sia quella dell'aula. Di conseguenza ho votato contro l'assegnazione in sede legislativa alla commissione. Ma io non firmo richieste della Lega Nord».

Il presidente Napolitano, che ha più volte insistito sulla necessità di non farsi prendere, tanto più in momenti difficili come questi, dal vento dell'antipolitica ha ricordato a tutti «che i partiti e la politica non sono il regno del male, del calcolo particolaristico e della corruzione. Il marcio ha sempre potuto manifestarsi, e sempre si deve estirpare: ma anche quando sembra diffondersi e farsi soffocante, non dimentichiamo tutti gli esempi passati e presenti di onestà e serietà politica, di personale disinteresse, di applicazione appassionata ai problemi della comunità». Quindi «guai a fare di ogni erba un fascio, a demonizzare i partiti, a rifiutare la politica». Bisogna impegnarsi «a cambiare quel che va cambiato, a riformare quel che va riformato oggi qui, senza ulteriore indugio, per trasmettere ai giovani la "vocazione alla politica"».

LA SEGRETERIA PD

Una «indispensabile e indifferibile riforma del finanziamento pubblico dei partiti» ma anche «la giusta dife-

sa del finanziamento della politica proprio di ogni sistema democratico non può reggersi sul mantenimento della legge in vigore, che non prevede controlli stringenti, sanzioni vere e che presenta punti oggettivi di discutibilità sul piano delle quantità e dei riscontri». È questo il tema affrontato, come sottolinea una nota, dalla segreteria nazionale del Partito Democratico, che si è riunita ieri mattina. In questo contesto «il PD si impegna, nel Parlamento e nel Paese, a promuovere e sostenere in tempi strettissimi una riforma seria, incisiva e responsabile dell'or-

ganizzazione della politica e del finanziamento pubblico e a questo fine decide di promuovere nelle prossime settimane anche una diffusa e ampia campagna di ascolto, informazione e mobilitazione politica». «Nell'immediato, il Pd - si legge ancora nella nota - ha deciso nella riunione della segreteria di oggi, su proposta del Tesoriere Antonio Misiani e del responsabile comunicazione Stefano Di Traglia, di tagliare il 30 per cento delle spese previste in occasione della campagna elettorale per le amministrative del 6/7 maggio e poi del ballottaggio». Pier Luigi Bersani ha

volutato ribadire il concetto «può anche essere un solo euro, ma il finanziamento ci deve essere. Perché non esiste democrazia che non riconosca che la politica è un processo collettivo. Questo è un principio sul quale non transigo». Quindi ha criticato chi è contrario a varare rapidamente le nuove norme: «Chi non dà la legislativa ha qualcosa da nascondere. Con la nostra proposta facciamo partire rapidissimamente dei controlli retroattivi sui finanziamenti in corso. Chi non consente il voto in sede legislativa, non vuole questi controlli».

elidere l'incidenza stessa della notizia. Una fame onnivora di notizie sempre fresche cancella ogni desiderio di approfondimento e di reale coinvolgimento. Trascinata in questo fiume, anche la politica affonda in una esistenza precaria, governata dagli umori e dai clamori del momento e dalla regola del pressappoco. Ogni programmazione, ogni strategia di lungo termine diviene irrealistica, dal momento che essa comunque non riuscirebbe a incidere sulla comprensione razionale degli elettori.

Se questi sono alcuni dei problemi, è evidente che una rifondazione della politica deve affrontare il tema delle modalità effettive della vita democratica nei partiti e nel Paese. Occorre trovare nuove forme di partecipazione e di dialogo, mettendo a frutto gli attuali mezzi di comunicazione e di informazione, ma senza farsene stravolgere. Anche per questo, pubbliche risorse sono indispensabili.

Paul Mc Donnell per eni

iperself è

convenienza 24 ore su 24

h24 eni

iperself sconto h24

PagoBANCOMAT

iperself diventa 24 ore su 24 per darti tutta la qualità dei carburanti eni con il massimo della convenienza. Convenienza è anche pagare senza commissioni, con il bancomat. PagoBANCOMAT è comodità. Comodità è poterti rifornire 7 giorni su 7 con iperself.

eni station un mondo che si muove con te

eni.com

Riforme al via in Senato Primo voto entro maggio o rischia di saltare tutto

Oggi la proposta in commissione Affari Costituzionali. Obiettivo, prima lettura anche alla Camera entro l'estate. I contenuti: Parlamento e premier più forti, bicameralismo «eventuale» e sfiducia costruttiva

La bozza

FEDERICA FANTOZZI

ffantozzi@unita.it

Accelerazione sulle riforme in Parlamento. Approda oggi in commissione Affari Costituzionali a Palazzo Madama la proposta di riforma costituzionale targata Pdl, Pd e Udc. È il testo «parallelo» a quello sulla

legge elettorale che dovrebbe essere esaminato con gli stessi tempi rapidi nell'altro ramo parlamentare. Tuttavia, per il momento, parte il progetto di modificare l'architettura costituzionale.

Ieri la bozza è stata mostrata al presidente del Senato Renato Schifani che ha ricevuto i tre sherpa della maggioranza Gaetano Quagliariello, Luigi Zanda e Gianpiero D'Alia. La capigruppo all'unanimità ha chiesto l'approvazione entro maggio. Cioè in un mese e mezzo,

allungando i lavori dell'aula anche al lunedì e al venerdì. Schifani ha garantito «pieno appoggio per un iter rapido». Disponibilità confermata, in un incontro separato, anche dal presidente della commissione Affari Costituzionali Carlo Vizzini.

L'obiettivo è che anche la Camera dei deputati vada in prima lettura prima della pausa estiva. Solo così, avviando il secondo giro a settembre, potrà essere possibile - ritengono i gruppi - completare il percorso entro la fine della legislatura.

La bozza è improntata al principio del «minimo indispensabile» considerati i tempi strettissimi e segue alcune linee guida: rafforzare la rappresentanza, semplificare le procedure parlamentari, favorire governi di legislatura, valorizzare gli interessi delle Regioni nel processo legislativo, costruire «un forte governo in un forte Parlamento».

Si prevedono agli articoli 56-58 della Carta la riduzione del numero dei parlamentari (508 deputati, 8 dei quali eletti all'estero; 254 senatori, 4 eletti all'estero) e l'abbassamento dell'età in cui si è eleggibili (35 al Senato e 21 alla Camera) con elettorato attivo a 18 anni per entrambi i rami. Il numero minimo di senatori per regione passa da 7 a 5. 2 per il Molise, 1 per la Val d'Aosta.

Bicameralismo «eventuale» È stabilito il superamento del bicameralismo perfetto: diventa «eventuale e non più obbligatorio» salvo i ddl costituzionali o elettorali, di amnistia e indulto, ratifica di trattati internazionali, approvazioni di bilanci, leggi comunitarie. Negli altri casi, dice l'articolo 72, i ddl «sono assegnati con decisione insindacabile a una delle due Camere d'intesa tra i loro presidenti» e secondo i rispettivi regolamenti. In generale sarà la

Foto Mauro Scrobogna /LaPresse



Il testo per le riforme costituzionali introduce il superamento del bicameralismo perfetto: Camera e Senato hanno funzioni diverse

GIUSTIZIA

Severino: pene fino a 5 anni per il pubblico ufficiale corrotto

Salte a cinque anni la pena massima del reato di corruzione per i pubblici ufficiali che lo compiano nell'esercizio della funzione: è una delle novità contenute nell'emendamento del governo al ddl anti-corruzione. A depositarlo alle Commissioni Affari costituzionali e giustizia è stata la ministra della Giustizia Paola Severino, dopo la riunione di ieri mattina con i partiti di maggioranza. Questa dunque la proposta, su cui le forze politiche saranno poi libere di fare ulteriori cambiamenti. Fissata poi per l'8 maggio la data per la discussione del testo. Nella motivazione all'emendamento si legge che «le modifiche proposte sono in linea con accordi già ratificati dall'Italia (convenzione delle Nazioni Unite sulla corruzione), o in corso di ratifica (convenzione penale sulla corruzione, Strasburgo 27 gennaio 1997) e recepiscono, alla luce della nostra tradizione giuridica, le raccomandazioni dei gruppi di lavoro dell'Ocse e del Consiglio d'Europa. Il minimo della pena detentiva per il delitto di concussione aumenta invece da quattro a sei anni. Le norme si applicheranno anche ai procedimenti in corso.



Camera ad occuparsi delle materie di «esclusiva competenza dello Stato», mentre palazzo Madama sarà competente per le materie di «potestà legislativa concorrente».

La proposta costituzionalizza anche una corsia preferenziale per i ddl del governo con il potere di richiesta di un voto a data fissa. Il nuovo articolo 73 della Costituzione introduce poi una deroga alla promulgazione delle leggi entro un mese. Recita infatti che «se la Camera che ha approvato definitivamente e a maggioranza assoluta una legge ne dichiara l'urgenza, la legge è promulgata nel termine da essa stabilito». Per rafforzare il Parlamento si vogliono poi introdurre elementi di federalismo istituzionale, come la commissione (istituita presso il Senato con senatori e presidenti delle assemblee rappresentative delle regioni e delle province di Trento e Bolzano) che esprime parere obbligatorio sui ddl relativi a questioni regionali.

Sfiducia costruttiva Per rafforzare il governo è previsto il potenziamento del ruolo del premier e il «consolidamento» dell'esecutivo.

Il federalismo

Una commissione darà parere obbligatorio sulle materie regionali

La fiducia viene data solo al premier a maggioranza semplice. La sfiducia è solo costruttiva e viene data a maggioranza assoluta. Il premier può chiedere al presidente della Repubblica la nomina e la revoca dei ministri nonché, appunto, il voto entro un termine stabilito dei suoi provvedimenti.

Il nuovo articolo 94 della Costituzione, infatti, prevede che «ciascuna Camera delibera sulla richiesta di fiducia mediante mozione motivata e votata per appello nominale». La mozione di sfiducia «deve essere sottoscritta da almeno un terzo» dei deputati e senatori e «deve contenere l'indicazione del nuovo presidente del consiglio dei ministri da nominare ai sensi dell'articolo 92». Il quale contiene una novità: il Capo dello Stato, su proposta del premier «nomina e revoca i ministri».

Infine, «qualora una delle due Camere neghi la fiducia» il premier può chiedere al Quirinale «lo scioglimento delle Camere o anche di una sola. Le Camere non possono essere sciolte se il Parlamento in seduta comune entro 20 giorni dalla richiesta di scioglimento indica con apposita mozione il nuovo presidente del consiglio». ♦

Gli affari di Lavitola tra Finmeccanica Panama e pomodori

Nelle carte della Procura di Napoli nuovi particolari sul ruolo del faccendiere, intermediario per grandi appalti in Sud America «Contributi pubblici all'Avanti finiti in fondi neri, in mezzo mondo»

Il caso

MASSIMILIANO AMATO
NAPOLI

L'uomo che si rivolgeva al Presidente di Panama Ricardo Martinelli chiamandolo «fratello», come si usa a Napoli tra sodali, aveva un'aspirazione: essere nominato console onorario d'Italia nella piccola Repubblica centroamericana. Valter Lavitola sognava in grande: non si accontentava più di agire, parole del gip Dario Gallo «come un uomo di Stato in incognito». No: il faccendiere dei due mondi, sbarcato a Panama con la copertura di una consulenza Finmeccanica, aveva deciso di «sistemarsi». Con un ruolo istituzionale che facesse da schermo ai tanti affari che aveva in corso in quel Paese. A portare alla luce la vicenda è l'ex ministro degli Esteri Franco Frattini, ascoltato come teste dai pm napoletani Woodcock e Curcio il 26 novembre scorso.

Le ambizioni e gli affari La richiesta di Lavitola, inoltrata formalmente alla Farnesina nel corso del 2011, rimane lettera morta: «Quando mi venne comunicata la circostanza mi mossi con la solita prudenza e invitai i miei collaboratori a mettere soltanto un visto agli atti senza neanche aprire l'istruttoria. Mi sembrava che ictu oculi non fosse opportuna tale nomina», racconta agli inquirenti l'ex capo della diplomazia italiana, che aveva conosciuto Lavitola in Transatlantico quando il faccendiere faceva il giornalista parlamentare, o almeno ne dava l'impressione. Frattini parla ai pm anche del famoso viaggio di Stato di Silvio Berlusconi a Panama (giugno 2010), in cui il premier italiano era scortato dal faccendiere. Alcuni filmati mostrano Lavitola scendere dall'aereo della presidenza del Consiglio e poi sedere in seconda fila, dietro all'ex ministro Bondi, nella sala in cui è



Valter Lavitola

stato sottoscritto un accordo sulla sicurezza tra Italia e Panama. «Mi accorsi di lui in un rinfresco ufficiale e gli chiesi cosa ci facesse – ha raccontato Frattini. - Lui mi disse che era buon amico del Martinelli. In realtà era palese che avesse un rapporto assolutamente confidenziale con il Presidente Martinelli, al quale dava del tu. In seguito compresi che il Lavitola aveva anche interessi meno «futili» in quel Paese». La vera natura di questi interessi emerge abbastanza chiaramente dall'ordinanza del gip Gallo, il quale trascrive un'informazione della Digos che chiama in causa Finmeccanica. Tra il 6 e il 9 agosto del 2010 tre società del colosso di Stato all'epoca presiedute da Pierfrancesco Guarguaglini, Agusta, Selex (guidata da Marina Grossi, consorte di Guarguaglini) e Tele spazio, stipulano dei contratti di fornitura con il governo panamense.

Per farlo, appura la Digos, Finmeccanica «si affida localmente alla Agafia corp.», sede a Panama, legale rappresentante Karen Yizzel De Gracia Castro, prestanome di Lavitola e sua amante, come emergerebbe da alcune intercettazioni. La prova delle transazioni tra la società di Lavitola e le tre consociate Finmeccanica è in un pacco di fatture milionarie che Lavitola ordina a un suo uomo di emettere in una con-

versazione intercettata a luglio del 2011. Agafia corp., inoltre, è stata costituita il 16 giugno 2010 e iscritta al pubblico registro di Panama il 21 giugno, a ridosso quindi della visita di Stato di Berlusconi. Non solo l'appalto delle carceri «modulari», dunque, nell'ambito del quale sarebbero corse «stecche» per più di mezzo milione di euro, destinatario lo stesso Martinelli, che ieri ha seccamente smentito la circostanza, o membri del suo governo: su Panama Lavitola agiva da grande brasseur d'affaires.

Il suo «sistema» era, tuttavia, ramificatissimo tra il Centro e il Sud America. Un teste chiave nell'ambito del filone d'indagine sulla truffa dei contributi di Stato all'Avanti! (inchiesta per la quale rischia l'arresto il senatore Pdl Sergio De Gre-

Frattini dai pm

«Voleva essere nominato console onorario, ma io mi mossi con prudenza»

gorio), Raffaele Panico, giornalista, racconta di essere stato costretto numerose volte da Lavitola a inviare in Brasile somme di danaro stornate dai conti bancari del quotidiano, beneficiaria una donna, Joelma Nascimento da Silva. «Era già segretario del Comitato interparlamentare per lo sviluppo sostenibile – racconta Panico – e aveva dei bellissimi uffici a Montecitorio. Mi diceva che questa attività gli serviva per coprire le sue «tarelle», intendendo riferirsi alle attività economiche che aveva in corso».

Tra queste, una produzione di pomodori a Teano per la quale aveva ricevuto finanziamenti, un'azienda agrofaunistica a Grosseto e un'azienda di import – export di costumi da bagno. Ma la specializzazione erano le transazioni estero su estero. Decine di milioni di euro, secondo la ricostruzione della Procura, sarebbero stati distratti dai contributi dell'Avanti per costituire fondi neri in mezzo mondo. Fondamentale, secondo la prospettazione dell'accusa, l'apporto del senatore De Gregorio, il quale ha inviato una memoria difensiva alla Giunta per le immunità di Palazzo Madama, autosospingendosi dalla carica di presidente della delegazione italiana presso l'Assemblea Parlamentare della Nato. Valter Lavitola, intanto, stamattina si accinge a sostenere il primo interrogatorio davanti al Gip che ne ha ordinato l'arresto. ♦

CLAUDIA FUSANI

cfusani@unita.it

Andremo a Monasterace senza fanfare ma con progetti concreti. Che hanno la caratteristica e l'ambizione di continuare nel tempo. E di provare a cambiare le cose».

È stato e resterà sempre un maestro di strada, nonostante l'incarico ministeriale, nonostante la prospettiva adesso profondamente diversa. Conosce l'importanza insostituibile di quella che è la «politica del mestiere» -una citazione del padre Manlio, celebre meridionalista e membro del partito d'azione alla Costituente- che significa specializzarsi in un campo indicando soluzioni. Marco Rossi Doria, sottosegretario alla Pubblica Istruzione, è uno che sa, perché lo ha praticato, che la politica deve restare nelle strade e non nei palazzi.

Il «Piano di coesione»

«Niente spot, ma

un progetto vero contro la dispersione scolastica

nelle regioni a rischio

Utilizzare i fondi europei»

Sottosegretario, il ministro dell'Interno Annamaria Cancellieri chiama a raccolta il governo per dare al sindaco di Monasterace Carmela Lanzetta le risposte che pretende per continuare a fare il sindaco sotto scorta e sotto minaccia. I primi interpellati siete voi, la Pubblica Istruzione. Siete pronti?

«Siamo contenti di questo richiamo del ministro. Andremo a Monasterace e ci resteremo. Per sostenere dal basso l'opera del sindaco. E con costanza. Sono dell'opinione che le istituzioni devono assicurare il loro sostegno oltre che con progetti soprattutto con continuità e con una regia costante. Proprio per evitare l'effetto spot di certe manifestazioni che poi dietro e dopo di sé lasciano solo oblio».

Le persone che vivono o sono in contatto con la realtà di Monasterace denunciano proprio il sistema delle cosiddette "comparsate" a uso e consumo di tv e giornali. Chiedono allo Stato di essere in quelle terre e alla politica di stare in mezzo alle persone.

«Capisco. Sono d'accordo. E le parole del sindaco Lanzetta, quando dice "resto ma fra tre mesi verifichiamo quanto è stato detto con quanto è stato fatto" chiedono esattamente questo impegno».

Pochi soldi, molte idee. Da dove pensa di cominciare?

«Dal "piano di azione coesione»



L'assemblea dei sindaci della Locride a Monasterace, nei giorni scorsi, dopo le intimidazioni a Maria Carmela Lanzetta

Intervista a Marco Rossi Doria

«La sfida di Monasterace comincia dalla scuola»

Il sottosegretario all'Istruzione: «Contro le mafie e a sostegno del sindaco Lanzetta. Siamo pronti a partire con attività concrete e costanti sul territorio»

del ministro Barca e del ministro Profumo. È un fondo europeo di un miliardo di euro fino al 2014, che pensiamo di rinnovare fino al 2020, da destinare alle quattro regioni a massima concentrazione mafiosa, Sicilia, Calabria, Campania, Puglia. Si tratta di soldi finalizzati a progetti che si occupano di combattere la dispersione scolastica, di innalzare i livelli dell'apprendimento, di curare la fase del pas-

saggio tra scuola e lavoro. Il concetto base, e chiave, è quello della rete, mettere le persone, le cose e le istituzioni in collegamento tra di loro per farli comunicare e interagire sulla base di piani comuni e condivisi. È già in parte attiva la rete dei docenti all'interno delle scuole, tra le stesse scuole e tra le scuole e le istituzioni, prima con i Comuni e poi con le Regioni».

Progetti che camminano e danno ri-



Foto Ansa



sultati? In grado di far sentire un sindaco meno solo e più forte anche se gli sparano contro la macchina, come è successo a Lanzetta?

«È chiaro che poi ognuno deve fare la sua parte, la magistratura, le forze dell'ordine, gli amministratori locali e le forze imprenditoriali. Io parlo di scuola, dei giovani e di un progetto legalità tra studenti e insegnanti che anche il ministro Cancellieri, titolare dell'Interno, mette tra le priorità. Detto questo, la scorsa settimana le scuole calabresi si sono riunite a Reggio Calabria per condividere programmi e competenze sulla base di linee guida approntate dal Ministero. Poco tempo fa il ministro Profumo è andato a Latina, basso Lazio, dove c'è un'alta concentrazione mafiosa, e ha letto ai giovani i nomi delle 900 vittime della mafia. A Caserta è nato l'Osservatorio per le vittime delle mafie in un bene confiscato. Sono 900, non un numero ma storie e vite. Perché i ragazzi conoscono i nomi dei boss ma non quelli delle vittime. Io credo che veramente questa sia la volta di un movimento antimafia che riesce a emergere da sott'acqua. Lo dico con il rispetto di quello, moltissimo, che è stato fatto negli anni».

Perché questa volta dovrebbe funzionare?

«Perché c'è una mobilitazione vera, dal basso, tante scuole si stanno muovendo, anche da sole, nel quotidiano. A questo sforzo eroico dal basso, va unito quello che stiamo facendo noi. Mi riferisco al Piano operativo nazionale per la sicurezza e alle tante azioni per la legalità che il Ministero dell'Istruzione conduce in relazione stretta con tantissime scuole. Un progetto si chiama "Le(g) ali al Sud" e si concentra sull'apprendimento in situazione e anche sul recupero di spazi abbandonati, un cortile, un edificio, un luogo da recuperare grazie al lavoro di giovani e genitori e poi dedicare a spazi interculturali. C'è il grande contenitore "Progetto legalità" che ne contiene altri, come "più scuola e meno mafia" che destina ai ragazzi, alle scuole i beni confiscati alle mafie per realizzare spazi socialmente utili per lo sport, la formazione. O il "musicarte" che invece dedica spazi conquistati alle cosche al cinema, alla musica e al teatro per i giovani. Ma anche per gli adulti. E il 23 maggio il ministro Profumo sarà a Palermo per il ventennale delle stragi con i ragazzi delle scuole da tutta Italia».

Quando andrete a Monasterace?

«Siamo andati in Calabria a coordinare le scuole senza fare clamore. Faremo altrettanto con Monasterace. Andrete. Soprattutto ci resterebbe, con costanza e nella quotidianità».

Tita, Angelina e le altre Condannate a morte per un amore sbagliato

**La 'ndrangheta non perdona chi tradisce la «famiglia»
Dal caso Costantino a quello Pesce, trent'anni di omicidi
E spesso la verità viene a galla solo dopo molti anni**

Il dossier

FRANCESCA BARRA
MILANO

Donne giovani, madri, calabresi e con la voglia di collaborare, di liberare se stesse e la vita dei figli dalla morsa della 'ndrangheta. Donne che si innamorano dell'uomo sbagliato e che per questo firmano la loro condanna a morte. Uccise dall'acido o vittime di lupara bianca. Alcune sono sparite nel nulla e la cronaca le ha dimenticate, forse rendendo un favore a chi le ha messe a tacere per sempre. Ma poi le bocche si aprono e la verità, pian piano, aiuta a ricostruire casi irrisolti.

Sono passati diciotto anni, da quando una donna di 25 anni, madre di quattro figli, Angela Costantino, sparì nel nulla. Le indagini della squadra mobile di Reggio Calabria hanno accertato che si trattò di omicidio e non di un suicidio, come molti indizi sparsi avevano voluto lasciar intendere. L'ordine di farla sparire sarebbe partito dalla stessa famiglia del marito per vendicarlo. Era sposata con Pietro Lo Giudice, pregiudicato e figlio del boss dell'omonima cosca, Giuseppe. Era scomparsa il 16 marzo del 1994. Aveva intrapreso una relazione extraconiugale con un uomo conosciuto in parrocchia. E la 'ndrangheta sa, non è indulgente con chi tradisce la famiglia. L'ultima informazione su di lei era che stava raggiungendo suo marito detenuto in carcere a Palmi per fargli visita. Ma di lei non fu trovato nulla, se non l'auto, una Fiat Panda. La ricostruzione è avvenuta grazie a tre pentiti, fra cui Maurizio Lo Giudice.

La donna fu strangolata e il suo cadavere fu poi occultato. Sono ritenuti responsabili in concorso fra loro, dell'omicidio della donna, Vincenzo Lo Giudice, il cognato Bruno Stilo e il nipote Fortunato Pennestrì. Il caso riporta alla mente una

vicenda omologa. Annunziata Pesce sparì nel 1981. Era sposata con Antonio Zangari e figlia di Salvatore Pesce, fratello del boss Peppe. Dopo trent'anni parla di lei, la pentita Giuseppina Pesce, sua parente. Annunziata non meritava indulgenze perché aveva minato l'onore della famiglia due volte: aveva tradito suo marito e si era innamorata di un giovane carabiniere, in servizio alla stazione di Rosarno con il quale era scappata. I due vennero ritrovati sul lungomare di Scilla e mentre il carabiniere verrà trasferito in un'altra città, della donna non si saprà più nulla. Con sentenza del Tribunale di Palmi del 16 novembre del 1999 venne dichiarata la morte presunta. A decidere di ucciderla nell'aprile del 1981, secondo la testimonianza di Giuseppina, sarebbe stato il boss Giuseppe Pesce e

IL CASO

**Borghesio: Sud infestato vendiamolo agli Usa
E scatena una rivolta**

Campania e Sicilia sono infestate dalla camorra e dalla mafia, sono «zone totalmente improduttive» e «senza speranza»: tanto vale che Monti le venda agli Stati Uniti o a qualche «pool di miliardari» russi e americani. Sembra la versione aggiornata dello sketch di Totò che cerca di vendere la fontana di Trevi al riccone americano, invece è l'ennesima provocazione del leghista Mario Borghesio. Immediata le proteste. Persino Alemanno invoca la cacciata di Borghesio dal Carroccio, perché «chi fa le sue sparate va espulso dal partito»; mentre la vicepresidente dei deputati del Pd Rosa Calipari osserva che Borghesio non cita la Calabria tra le regioni da vendere forse perché dalle inchieste sui soldi della Lega si parla di affari con la 'ndrangheta. Una giovane imprenditrice del settore turistico di Siracusa si dice pronta a ospitarlo, perché la faccia finita con le sue sparate. E il pdl Vincenzo D'Anna propone: «Chiediamo a Belsito di vendere Borghesio alla Tanzania».

l'esecuzione sarebbe avvenuta sotto gli occhi di suo fratello: Antonio Pesce. Si poteva evitare che passassero trent'anni senza sapere la verità? A nessuno importava davvero di Annunziata? Una donna dimenticata.

Errori che non devono ripetersi. Ed ecco perché si deve parlare di un altro caso. Santa Buccafusca, detta Tita, è morta ingerendo acido muriatico. Moglie di Pantaleone Mancuso, più grande di tredici anni, boss di Nicotera, detto Luni Scarpuni. Si sarebbe tolta la vita ingerendo acido muriatico il 16 aprile del 2011, in casa, in via Murat 1. Aveva deciso di collaborare e il 14 marzo 2011 si era presentata con suo figlio di pochi mesi, nella caserma dei carabinieri di Nicotera. L'avevano spostata negli uffici della Dda di Catanzaro. Alcuni dei suoi familiari, nel frattempo, si erano rivolti alla caserma del loro paese con una documentazione medica per dimostrare l'instabilità psichica di Tita e dunque la sua inattendibilità nel caso avesse deciso di «raccontare». Qualcosa o qualcuno è riuscito a indurla a tornare sui suoi passi, dopo pochi giorni. Perché decise di interrompere la sua collaborazione. Non solo. Per qualche strana ragione, ancora ignota agli inquirenti, si è suicidata ed è morta all'ospedale di Reggio Calabria dopo due giorni, il 18 aprile del 2011.

Le indagini per scongiurare che qualcuno possa averla indotta al suicidio, come nel caso di Maria Concetta Cacciola avvenuto qualche mese dopo, sono ancora aperte. Per evitare che parlasse ancora. Ciò che è urgente che si stabilisca, oltre ad accertare eventuali storie isolate. Che si costruisca una rete di informazione, di sostegno, di assistenza psicologica anche, e non solo legale. Affinché nessuna donna pensi di non avere altra via di uscita dalle mafie, dal dolore, se non la morte.

E affinché si faccia luce su Barbara Corvi, cognata di Angela Costantino. Aveva 35 anni quando si persero le sue tracce. Era sposata con Roberto Lo Giudice, altro fratello di Pietro. La sparizione della donna è avvenuta il 27 ottobre 2009 ad Amelia in provincia di Terni. Anche se non c'è alcuna prova che sia stata uccisa e magari è scappata, impaurita da qualcosa. Magari avrebbe bisogno di sapere che se tornasse sarebbe al sicuro. O magari avrebbe bisogno che qualche altra bocca si aprisse e che mettesse fine a questa mattanza di donne.

→ **Per Monti** si raggiungerà l'obiettivo del pareggio di bilancio nel 2013, il Fmi: non prima del 2017

→ **La pressione fiscale** nel 2013 al 45,4%. Il Governatore Visco: la ripresa possibile a fine anno

Le tasse saliranno e anche i disoccupati Le previsioni del Def

Più tasse, più disoccupazione e meno crescita. Nella bozza del Def che oggi arriva in Consiglio dei ministri, il biennio 2012-2013 sarà di sofferenza. Ma per il Fondo monetario le cose andranno anche peggio.

GIUSEPPE CARUSO
MILANO

Sempre più tasse. È questo il dato che emerge con forza nella bozza del Documento Economia e Finanza che oggi andrà all'esame del Consiglio dei ministri. Ma quello del fisco non è la sola nota negativa di un documento che vede l'Italia arrancare, pur con qualche speranza per il futuro. Più foschi invece gli scenari prospettati dal Fondo monetario internazionale per quanto riguarda le condizioni del nostro paese.

TASSE

Dalla bozza emerge come la pressione fiscale in Italia crescerà nel prossimo biennio: nel 2012 sarà pari al 45,1% del Pil, mentre nel 2013 arriverà al 45,4%, per poi iniziare a scendere nel 2014, quando toccherà il 45,3% e nel 2015, quando arriverà al 44,9%.

L'esecutivo rivede al ribasso le stime sull'andamento dell'economia (-0,4% la previsione del pil 2012 fatta a dicembre) ma conferma le tappe verso il pareggio di bilancio (la norma da ieri è entrata in Costituzione dopo il sì definitivo del Senato) senza la necessità di nuove manovre di aggiustamento. L'economia italiana accuserà una contrazione dell'1,2% nell'anno in corso e tornerà a crescere dal 2013 anche se a ritmi moderati (+0,5%)

Nel 2012 il rapporto deficit/Pil scenderà all'1,7% per arrivare allo 0,5% l'anno prossimo. Nella bozza

si può leggere che «l'indebitamento netto ritorna ampiamente al di sotto del valore di riferimento del 3% nell'anno in corso e prosegue nella discesa negli anni successivi, consentendo di raggiungere un surplus di bilancio in termini strutturali nel 2013 e negli anni seguenti».

Problemi anche sul fronte occupazionale, visto che il tasso di chi non troverà impiego in Italia scenderà sotto il 9% solo nel 2014 (e nell'anno successivo arriverà all'8,6%), dopo esser salito al 9,3% nell'anno in corso ed al 9,2% nel 2013. I consumi delle famiglie segneranno una flessione dell'1,7% durante quest'anno, prima di risalire al

+0,2% nel 2013 ed al +0,5% nel 2014. Nella bozza del Def inoltre si prevede che il debito pubblico italiano arriverà al 123,4% del Pil nel 2012, subendo poi un'inversione di tendenza nel 2013, quando scenderà al 121,6%, e nel 2014 quando toccherà il 118,3%.

Più preoccupanti, sul fronte crescita, i dati provenienti dal Fondo monetario internazionale, secondo cui in Italia il prodotto interno lordo farà segnare un -1,9% nel 2012 ed un -0,3% nel 2013. In questo modo l'obiettivo del pareggio di bilancio nel 2013 non potrà essere centrato prima del 2017. Dati peggiori rispetto a quanto contenuto nel Def, an-

che se solo leggermente, pure sul fronte disoccupazione, dove secondo l'Fmi il nostro Paese farà segnare un 9,5% durante quest'anno ed un 9,7% nel 2013. Jorg Decressin, vice capo economista del Fondo, commentando i dati ha detto che «il 2012 sarà un anno molto difficile per l'Italia con le riforme e gli aggiustamenti di bilancio ma il paese si metterà sulla traiettoria della crescita, che tornerà nel 2013». Nel quarto trimestre di quell'anno infatti l'Italia dovrebbe crescere dello 0,7%, iniziando ad uscire dal tunnel.

Peggiori per l'Fmi, rispetto al Def, anche i dati sul rapporto deficit-Pil italiano che si attesterà quest'anno al 2,4% a fronte di un debito al 123,4%. Nel 2013 il deficit calerà all'1,5%, il terzo più basso dell'area euro, per arrivare all'1,1% nel 2017.

Critico nei confronti delle stime del Fondo è stato il direttore generale di Bankitalia, Fabrizio Saccomanni, secondo cui le previsioni sono «onestamente troppo pessimiste». Il numero uno di via Nazionale, Ignazio Visco, ieri ha detto che la ripresa potrebbe arrivare «già alla fine di quest'anno, soprattutto se il sistema internazionale recupererà nel 2012, aiutando così il nostro sforzo. Inoltre è importante che i tassi di interesse si stabilizzino». ♦

Intervista a Claudio Siciliotti

«I cittadini costretti al fai da te fiscale»

Il presidente dei commercialisti: vedo decisioni ridicole. Gli anziani in centri di riposo pagheranno l'Imu sulla loro casa come fosse la seconda

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA
bdigiovanni@unita.it

Ci sono cose che rasentano il ridicolo». Per il presidente dei commercialisti Claudio Siciliotti la vicenda Imu è una «follia unica», con le tre rate sulla prima casa (e non sulle altre), che per di più ieri sono diventate facoltative.

Il tutto senza conoscere l'ammontare preciso della somma da versare, se non a fine anno.

I partiti sostengono di venire incontro alle famiglie vessate.

«Se questo è l'obiettivo, si è raggiunto il risultato contrario. Se voglio aiutare qualcuno, faccio pagare più tardi: oggi invece ci ritroviamo che a settembre avremo pagato i due terzi anziché la metà. Mi auguro che qualcuno si

renda conto».

Intanto a giugno si paga meno, questa è la logica.

«Sì, e dopo due mesi si deve tornare a pagare. Nel frattempo non mi pare ci si stia interessando delle famiglie che hanno figli portatori di handicap con età superiore ai 26 anni (il limite per usufruire dello sgravio di 50 euro), i quali vivono in casa non perché sono bamboccioni. Oppure degli anziani che vivono in case di riposo e che dovranno versare l'Imu sulla propria casa come se fosse la seconda. Insisto: spero che qualcuno si renda conto. In ogni caso, c'è un problema più generale».

Quale?

«Qui non si è passati dalle persone alle cose, come tutti hanno ripetuto. Qui si sono aggiunte le cose, senza togliere nulla alle persone. Questo tipo di rigore non è bilanciato. Non posso pensare che per non eliminare la spesa pubblica inefficiente (e oggi ne vediamo molta sui giornali con tutto quello che sta emergendo sui partiti), siamo arrivati a un livello di pressione fiscale spaventoso. Questo è un Paese che è vissuto sempre con una spesa maggiore delle entrate. È per questo che i mercati non si fidano. Ab-



Foto di Laurent Gillieron/Ansa Epa



Christine Lagarde a capo del Fmi

Imu, si potrà pagare in due o tre rate

Le novità del decreto

MARCO TEDESCHI

MILANO

Le novità nel decreto fiscale che oggi sbarca nell'aula della Camera dalla commissione..

Nuovi tagli a ministeri, Inps, Inail, monopoli Stato. I tagli dovrebbero coprire le agevolazioni previste per il pagamento dell'Imu e sono pari a 280 milioni di euro nel 2012 e 180 milioni nel 2013 per i ministeri, 12 milioni per l'Inail, 48 milioni per l'Inps, 11 milioni per i Monopoli tutti nel 2012.

Ok rateizzazione debiti anche se condanna Ue. La possibilità di rateizzare i debiti di natura patrimoniale nei confronti di enti pubblici dello Stato viene allargata anche ai casi di ottemperanza di obbligazioni derivanti da sanzioni comunitarie, come per esempio le quote latte.

Imu prima casa, opzione due o tre rate. Chi dovrà pagare l'Imu sulla prima casa potrà scegliere se farlo in tre rate (giugno, settembre, dicembre) o in due rate (giugno, dicembre). Con il pagamento in tre rate, poiché la prima e la seconda rata sono calcolate ciascuna sulla base di un terzo dell'imposta dovuta con aliquota base per poi pagare a conguaglio il 16 dicembre, si sarebbe finito per pagare già a settembre oltre il 50%, cioè più del 66%.

Anziani in ospizio, imu come prima casa se proprietari. Gli anziani o disabili che vivono in case di cura o istituti sanitari, se proprietari di casa, potranno pagare l'Imu con l'aliquota agevolata per l'abitazione principale. Saranno i Comuni a decidere se dare questa possibilità ad anziani o disabili, ma l'immobile non dovrà essere affittato.

A agevolazioni Imu prima casa solo una a famiglia. Le agevolazioni previste per l'Imu sulla prima casa si applicano per un solo immobile.

Coniugi separati, paga l'Imu chi abita nella casa. Anche se non è proprietario ma gli è stata assegnata dal giudice.

Stop tassazione redditi immobili inagibili L'Aquila. Niente tassazione per i redditi derivanti dagli immobili colpiti dal sisma dell'Aquila finché questi saranno distrutti o oggetto di ordinanze di sgombero.

Slitta di due mesi pagamento

bollo su capitali scudati. Slitta dal 16 maggio al 16 luglio il pagamento della tassa sullo scudo fiscale. Viene inoltre previsto uno sconto sull'imposta in caso di rinuncia all'anonimato.

Tassa sbarco 1,5 euro per isole minori. Arriva la tassa di sbarco fino a 1,5 euro per le isole minori, da Ischia a Capri. La tassa di sbarco sarà alternativa all'eventuale imposta di soggiorno e servirà a finanziare interventi in materia di turismo, beni ambientali e culturali, e servizi pubblici locali.

Tassa di scopo disciplinata dai Comuni. I Comuni potranno disciplinare con proprio regolamento la tassa di scopo; si potranno sostituire allo Stato nella revisione dell'imposta.

Pignorabilità stipendi. Stop alla norma che prevede che le somme possono essere escluse in misura pari a un settimo per le somme comprese tra 2mila e 5mila euro. Rimane pertanto la misura pari a un decimo per le somme fino a 2mila euro. Oltre tale soglia le somme sono pignorabili secondo le norme generali, ovvero nella misura del quinto.

Da 1 luglio no cash pagamenti stipendi P.A. oltre 1000 euro. Slitta di nuovo il termine per lo stop del pagamento di stipendi e pensioni cash oltre mille euro e l'obbligo viene rinviato al primo luglio.

Ok contanti fino 15mila euro per pagamenti turisti extra-Ue. I cittadini extra-Ue potranno pagare in contanti fino a 15mila l'acquisto di beni e di prestazioni di servizi legate al turismo.

Per affitti a cedolare secca arriva stop imposta bollo. Sui contratti di locazione aventi ad oggetto immobili ad uso abitativo, qualora assoggettati alla cedolare secca, non si applica l'imposta di bollo sulle ricevute relative al pagamento del canone ed alla fidejussione prestata in favore del conduttore non si applicano le imposte di registro e di bollo.

Stop tassa su barche se usate per curare malati. Le imbarcazioni usate da soggetti affetti da patologie che vengono usate in modo permanente per curare determinate patologie saranno esentate dalla tassa annuale sulle unità da diporto. ♦

biamo varato per legge il pareggio di bilancio, ma nessuno crede davvero che ci riusciremo. Oggi lo Stato spende 720-730 miliardi, nel 2000 ne spendeva 475. Non mi pare che la macchina pubblica sia migliorata dal 2000 a oggi. Anche depurando le cifre dall'inflazione, restano oltre 120 miliardi di spesa in più. In queste condizioni, lo Stato si sta mangiando il Paese».

Potrebbe anche essere che il Paese si stia mangiando lo Stato.

«Guardi, abbiamo verificato tra i nostri giovani colleghi che se c'è un'opportunità di lavoro nel pubblico, questi la preferiscono al privato. Sono più sicuri, lavorano meno e anche economicamente hanno dei vantaggi. Quando nel pubblico non si seguono criteri di efficienza, non si va da nessuna parte».

E dell'evasione cosa dice? Tutti dicono di volerla combattere, ma poi resta sempre la stessa.

«L'evasione dipende da tre fattori: il livello troppo alto delle tasse e troppi adempimenti, la quantità dei controlli e la stabilità del quadro normativo. Questo vuol dire niente sanatorie o condoni, (cito Tremonti: in questo

Paese la tassazione è eventuale e il condono è certo), creazione di un fisco possibile, e incroci di informazioni e banche dati. Sui blitz non ho nulla in contrario, anzi meglio i controlli che la presunzione, ma eviterei spettacolarizzazioni. A questo punto bisogna che la lotta al contante sia seria, e che venga abbassata la soglia a 500 euro. Chi paga una cifra superiore in contanti, è chiaro che punta all'evasione. Queste cose le sanno tutti: bisogna solo farle».

Voi commercialisti siete spesso accusati di favorire l'evasione.

«Sì, è un ritornello stucchevole, come quello che dice che noi vorremmo regole complesse. Io dico: se c'è qualcuno che conosce un commercialista che aiuta a evadere non deve far altro che denunciarlo. Quanto al resto, le complicazioni degli adempimenti non ripagano mai della fatica. Prendiamo il caso Imu: il professionista è costretto a fare un lavoro poco qualificato ma complicato, e sicuramente non potrà chiedere cifre alte. Nei Paesi civili è lo Stato che manda i bollettini già compilati, qui da noi dobbiamo anche calcolarci la quota comunale e quella statale. Davvero troppo».

→ **Verso una manifestazione** unitaria. Convergenze tra i segretari generali

→ **Gli scioperi** regionali. Oggi Milano, domani Torino, venerdì Roma e Bologna

Cgil, Cisl e Uil Mobilitazione su fisco e lavoro

Cgil, Cisl e Uil verso una manifestazione unitaria su crescita, fisco e lavoro. Si anche dall'Ugl. I tre sindacati confederali chiedono poi a Fornero una «convocazione urgente» sugli esodati. La ministra: vedremo.

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Tentativi sempre più convinti di unità sindacale. Ieri Cgil, Cisl e Uil hanno rilanciato l'idea di una manifestazione unitaria sul fisco e sul lavoro e hanno riaperto il capitolo esodati chiedendo alla ministra Elsa Fornero una convocazione urgente, ottenendo in risposta un laconico «vediamo».

Dopo che la Uil già da alcune settimane aveva lanciato l'idea di una mobilitazione unitaria a maggio, ieri è toccato a Cgil e Cisl rilanciarla. Come normale, ognuno rivendica la paternità dell'idea, ma la sostanza è che si va verso una grande manifestazione unitaria. Un'idea a cui si è subito accodata l'Ugl guidato da Centrella.

Camusso, Bonanni ed Angeletti (verrebbe da chiamarli CBA, vista la moda imperante di costruire acronimi con i cognomi, facendo il verso ai politici) ieri si sono scambiati messaggi. «Proporrò a Bonanni - ha annunciato Camusso da Firenze dove si trovava anche il leader Cisl - di mobilitarci unitariamente sui temi del fisco e del lavoro, con una manifestazione nazionale». Pronta e positiva la risposta di Bonanni: «Mi fa piacere che Camusso aderisca alla nostra proposta di arrivare a iniziative comuni, da studiare insieme su un piano di chiarezza. Bisogna trovare le parole e le rivendicazioni

più giuste, prendendoci le nostre responsabilità». «Finalmente tutti abbiamo capito - ha risposto Angeletti - che il vero problema non è solo la salvaguardia dei diritti ma, soprattutto, dei posti di lavoro. La cosa più importante che possono fare i sindacati è chiedere che siano ridotte le tasse sul lavoro con proposte credibili e concrete». A sera Susanna Camusso ha poi attaccato l'atteggiamento del governo: «Io per il momento vedo tante parole, come quelle spese fin da novembre, e un continuo rinvio dei provvedimenti per la crescita. Continua ad esserci l'idea che si interviene

su qualunque cosa ma non si danno mai risposte al lavoro e quindi non si danno risposte alla crescita».

SCIOPERI CGIL

La Cgil si conferma comunque la più decisa e domani il suo Direttivo dovrà decidere come dare seguito alle 16 ore di sciopero già decise. Ieri si è fermata **Brescia** con un corteo partito dal piazzale di fronte all'Iveco e che ha raggiunto il casello Brescia Ovest. Successivamente, i manifestanti hanno raggiunto piazza della Loggia per ricordare i morti impuniti della strage del maggio 1974 a pochi giorni dalla sentenza. Oggi invece si ferma **Milano** con 4 ore di sciopero (8 per i lavoratori pubblici), previsti 4 presidi (Corso Sempione, Corso Venezia, Via Pantano davanti all'Assolombarda e Corso Monforte davanti la Prefettura) e un corteo di studenti con partenza dalle 9 a Largo Cairoli fino alla Prefettura. Domani invece tocca a **Torino**: sciopero di 4 ore (8 ore per il Pubblico impiego) con due concentramenti che si uniranno in piazza Castello. Venerdì invece si fermerà tutto il Lazio (8 ore di sciopero per tutti con manifestazione a **Roma** con corteo da Bocca della Verità a piazza Farnese e comizio finale di Susanna Camusso) e **Bologna** (8 ore di sciopero con corteo da piazza XX settembre a viale Masini, sede del ministero del Lavoro). ♦



IL COMMENTO

Luigi Mariucci

DARE AI PRECARI VERE GARANZIE E PIÙ INCENTIVI

Sulla riforma del mercato del lavoro si è aperto un confuso confronto in ordine alla cosiddetta "flessibilità in entrata". Per alcuni le misure previste sono troppo permissive. Per altri, al contrario, troppo vincolanti. Per meglio intendersi occorre chiarire cosa si intenda per un efficace contrasto alla precarietà. Qui il punto cruciale consiste nel distinguere tra la flessibilità necessaria, richiesta da oggettive necessità produttive, e gli abusi che si

traducono in assunzioni fraudolente, al solo fine di aggirare le tutele del lavoro e scaricare sul lavoro tutti i costi della crisi. È evidente che dal problema non si esce fino a quando non si riavvierà una dinamica di crescita della occupazione e della economia. Ma intanto è decisivo il messaggio che si vuole lanciare al sistema produttivo. Qui il disegno di legge del governo segna una linea di discontinuità con le politiche del lavoro perseguite dalle destre negli ultimi dieci anni. Si dice infatti che

il contratto a tempo indeterminato deve ritornare ad essere la "forma dominante". Il punto sta nel tradurre sul piano operativo questo giusto messaggio. Intanto bisognerebbe smetterla di parlare della "precarietà del lavoro" come di un universo indistinto. Occorre differenziare tra le diverse forme di precarietà: ci sono i 150.000 precari della pubblica amministrazione, che gli enti pubblici utilizzano per aggirare le norme sui tetti di spesa, i precari della scuola, delle università, dell'editoria, in cui di recente si sono fatti interventi davvero corporativi di incentivo ai prepensionamenti, salvo poi continuare a pagare i giovani con 5 euro a pezzo, mentre i prepensionati mantengono collaborazioni coi giornali. Poi c'è la precarietà del mondo produttivo, dei servizi, dei settori della distribuzione commerciale, turistici, alberghieri, della



Foto di Ettore Ferrari/Ansa



Brescia Oltre 6mila lavoratori in piazza per lo sciopero generale. Oggi si ferma Milano

ristorazione, dell'agricoltura. Per contrastare le diverse forme di precarietà occorrono misure selettive, non indifferenziate. Per questo sono sbagliate le interpretazioni fondate, schematicamente, sulla esistenza di un unico dualismo nel mercato del lavoro: i dualismi sono in realtà molti, a cominciare da quello principale, la differenza tra Nord e Sud.

Nel concreto ogni misura, anche di tipo cogente, rischia di avere la sua contropartita. Si prenda il caso del divieto di reiterazione dei contratti a termine oltre i 36 mesi. Che succede se allo scadere del periodo l'azienda decide di non riassumere più quel lavoratore e quindi per lui ricomincia il calvario del lavoro precario in un'altra azienda, come in un infinito gioco dell'oca? È evidente che qui vanno introdotte altre misure, dirette ad impedire che il lavoro temporaneo sia non uno strumento utile di

accesso al lavoro, in fase di prime esperienze, ma un ghetto in cui si viene imprigionati per sempre. Da un lato occorre rafforzare i meccanismi pubblici di intervento, anche nella prospettiva di potenziare gli strumenti delle politiche attive del lavoro, e prevedere che i dati sull'impiego di

Flessibilità Il ddl del governo segna una linea di discontinuità

lavoro temporaneo da parte delle aziende siano accessibili e trasparenti, dando vita quindi a una anagrafe del lavoro disponibile on line, e attribuire agli ispettorati del lavoro il potere di trasformare a tempo indeterminato i contratti di lavoro illegittimi, siano essi contratti a termine, collaborazioni, false partite Iva ecc. Dall'altro lato

Intervista a Onorio Rosati

«Milano in sciopero La crisi ora diventa emergenza sociale»

Il segretario della Camera del lavoro lancia l'allarme e richiama le istituzioni locali: meno tasse sul lavoro, politica industriale, difesa dell'articolo 18

GIUSEPPE VESPO

MILANO
iusve@twitter.com

Sono preoccupato: la situazione sociale rischia di diventare esplosiva, la crisi si aggrava e le istituzioni locali se ne disinteressano». Onorio Rosati è il segretario della Camera del Lavoro di Milano. Oggi la Cgil del capoluogo lombardo si ferma per lo sciopero generale. Milano e la crisi.

Come vanno le cose?

«Dal punto di vista dell'occupazione non bene. Abbiamo trentamila persone in mobilità e i dati sulle richieste di cassa integrazione dicono che gen-

naio del 2012 è stato peggiore di gennaio di due anni fa. Ma sembra che le istituzioni locali non se ne accorgano. Fino a qualche tempo fa, di fronte ad una crisi aziendale che comportava licenziamenti collettivi la Regione apriva un tavolo di confronto con i sindacati. Oggi questo non avviene, si preferisce scaricare tutto sul ministero del Lavoro».

Però la Regione ha appena varato una legge a sostegno delle imprese.

«È vero, ma è una legge che non affronta le emergenze. Non c'è nulla, ad esempio, per il rilancio delle telecomunicazioni, che qui è uno dei settori più in crisi. E poi non c'è solo la Regione, anche la Provincia avrebbe un ruolo ma sembra immobile».

Lo sciopero di Milano rientra nelle iniziative che la Cgil ha organizzato contro il ddl Lavoro e contro la modifica dell'articolo 18. Su questo fronte, che differenza c'è tra il governo Monti e il governo Berlusconi?

«Il governo Berlusconi puntava a dividere i sindacati e favorire degli accordi separati, il governo Monti no. E dal punto di vista delle relazioni questo è molto importante. Resta il vulnus dell'articolo 18. Il governo Berlusconi voleva cancellarlo, il governo Monti lo modifica pesantemente. Noi restiamo fermi sulla nostra posizione: il reintegro del lavoratore ingiustamente licenziato deve essere davvero esigibile».

Quali sono le priorità per rilanciare l'economia?

«C'è bisogno di una vera politica industriale. Bisogna riformare il fisco, che pesa troppo sul lavoro e sulle imprese, e bisogna estendere gli ammortizzatori sociali».

A Milano i sindacati non litigano. È il "rito ambrosiano"?

«È vero non litigano, ma oggi faticano a trovare un terreno unitario di lotta e rivendicazione».

L'intervento

ACHILLE OCCHETTO

La situazione è sempre più caratterizzata dal riemergere di una profonda questione morale all'interno della politica e da una drammatica crisi economica e finanziaria. Di queste due crisi occorre comprendere gli intrecci e nello stesso tempo le peculiarità e le distinzioni. In buona sostanza ci troviamo di fronte ad una miscela esplosiva che per disinnescarla, come avviene per tutti gli ordigni, occorre sapere mettere le mani nei posti giusti, separando dove va separato e intrecciando là dove vanno colti gli intrecci.

Il primo intreccio da cogliere è quello tra la corruzione della società politica e quella della società civile. Una attenta radiografia delle vicende di tutti questi anni ci dimostra che non esistono corrotti senza corruttori e che in questo deplorabile intreccio la presenza non solo dei piccoli affaristi ma anche della grande finanza non è certo secondaria. I cosiddetti poteri forti sono stati più volte implicati in gesta tutt'altro che lodevoli. In questo contesto Reichlin su *l'Unità* ha posto correttamente il problema se sia giusto scaricare sui partiti - su tutti i partiti - la responsabilità di una crisi che ha alla sua base la potenza e la forza distruttiva della ricchezza finanziaria. Ha ragione: i comportamenti dell'alta finanza e dei grandi speculatori coperti di soldi non possono colpirci di meno dei piccoli e grandi faccendieri dei partiti, il più delle volte in combutta con i primi. Di qui la domanda: per risalire dal baratro è necessario fare tabula rasa e mettere in discussione alle radici la politica organizzata, di cui i partiti sono una delle espressioni più alte? A questa domanda io rispondo nettamente di no, e lo faccio nel modo più semplice: dicendo che non bisogna buttare via il bambino con l'acqua sporca.

Ma colto questo intreccio bisogna sapere distinguere ciò che va distinto. Certo, non va buttato via il bambino, ma chiediamoci: possiamo cercare di pulire, di risanare quell'acqua sporca? Nella pulizia degli infanti certamente non è necessario, ma in politica sì. In politica, se si vuole riconquistare la fiducia dei cittadini non è sufficiente dire: «per carità, certo, la corruzione va condannata» e poi... giù botte contro tutti coloro che, in un modo o nell'altro, anche correndo grandi rischi, hanno cercato di mettersi di traverso per risanare quell'acqua che è la linfa del vivere sociale. Non lo si può fare senza



Un'immagine di una manifestazione del Pds

I partiti devono scuotersi Bisogna rinnovare per difendere la politica

Contro la disaffezione e la perdita di fiducia dei cittadini serve uno scatto. Reichlin ha ragione: alla base della crisi c'è lo strapotere della finanza e ad esso occorre reagire
A Macaluso dico: il Pds non fu mai vicino all'antipolitica, ma tentò strade nuove

ingenerare nelle persone oneste il sospetto che ci sia lì una sorta di antigiustizialismo peloso, che è poi l'altra faccia dell'altrettanto sgradevole giustizialismo da forcaioli. So di non dire nulla di nuovo, perché questo è quello che i dirigenti del Pds hanno sempre pensato a partire dal periodo terribile di «mani pulite», in cui sono stati costretti a difendersi per alcuni casi sia pur limitati, arrivando a chieder scusa agli italiani come feci io in una gremi-tissima e attonita Piazza Maggiore a Bologna. Le monetine ce le siamo tirate a noi stessi e non a Craxi; e lo abbiamo fatto difendendo sempre con tenacia il partito e la funzione dei partiti, senza però aderire alle forsennate e antipolitiche campagne contro la ma-

gistratura. Lo abbiamo fatto in un contesto in cui si poneva, e si pone, il tema della riforma della politica e dei partiti, delle linee di scorrimento tra partiti e movimenti.

Quindi, per rispondere al quesito di Reichlin, la ricetta è una sola: difendere i partiti e rinnovare, rinnovare per difendere. Certo che le rivolte anche sacrosante e le agitazioni possono operare in modo inconsulto, e che non basta destrutturare perché occorre ricostruire. Anche questa non è una grande scoperta, ma rimane una verità inoppugnabile. Tuttavia dinnanzi alla scompostezza delle agitazioni o delle rivolte non si tratta - come insegnava Antonio Gramsci - di mettere le brache al mondo. Operazione tipica di

tutti i politicisti, primi e efficaci fomentatori dell'antipolitica. Sì, perché sono loro a fornire, con il loro distacco oligarchico, gli alibi alla pigrizia mentale delle mere ire estremiste. Questo lo aveva capito molto bene, non già un esponente dell'antipolitica, ma Aldo Moro, nel suo celebre discorso sui movimenti giovanili del '68.

Per questo mi sento a disagio quando vedo la tendenza a considerare come antipolitica le politiche che non si condividono. Soprattutto se sono di sinistra. Infatti non sono considerate antipolitica le sparate inconsulte dei leghisti, gli inviti berlusconiani a non pagare le tasse, gli attacchi forsennati alla magistratura, gli insulti al Presidente della Repubblica e così via. Tutto



questo è politica, magari politica sbagliata, ma politica. Con questo non intendo dire che non esiste una ventata irrazionale che sta investendo la società politica e che rischia di travolgere tutto e tutti. Non c'è dubbio che esiste e che sta infestando il Paese. Tuttavia è consigliabile cercare di capire che cosa si intende per antipolitica.

In genere si tratta di atteggiamenti estremi che tendono a coinvolgere nel furore della critica l'insieme dei luoghi istituzionali, che negano il valore della ricerca di comunicazione tra i diversi movimenti e il Parlamento o il governo, che sospettano di ogni forma di alleanza tra diversi, di ogni tipo di compromesso e tanto più di manovra politica. Si tratta per lo più di espressioni di disagio a forte tendenza iconoclasta. Per costoro il partito abita la dimora del Male assoluto. Per un gruppo dirigente come quello del Pds che ha dovuto affrontare assemblee dubbiose per convincere i militanti che bisognava far parte della Internazionale di quella, una volta odiata, socialdemocrazia, o assemblee di fabbrica per far capire che davanti alla crisi finanziaria e alla necessità dell'entrata nella zona dell'euro erano necessari sacrifici, per chi si è trovato a intessere complicate manovre politiche per arrivare all'elezione di Scalfaro a presidente della Repubblica o per fare accettare la designazione di Ciampi come presidente del Consiglio, o si è trovato ad intrecciare sottili rapporti diplomatici con i principali leaders della socialdemocrazia europea per co-fondare il Partito del socialismo europeo, è molto difficile, veramente molto difficile, sentirsi in qualche modo vicino all'antipolitica. Non solo, il gruppo dirigente del Pds era tutto formato da uomini e donne che erano cresciuti nel e con il partito, con quella forma della politica, della decisione e dell'azione. Certo anche chi ha piedi profondamente radicati nel partito e nella politica può, come fece quella quintessenza della lucida manovra politica che porta il nome di Togliatti, dialogare persino con l'Uomo Qualunque di Giannini. Oppure può, come fecero Gramsci e il liberale Gobetti, cercare di capire e di dialogare con gli Arditi del Popolo. È quindi naturale che negli anni che vanno dal '89 al '94, che conobbero in un lasso di tempo brevissimo eventi che squassarono tutto il sistema politico, quello mondiale, con la fine dell'Urss, e quello nazionale, con la quasi scomparsa, prima del Psi, e poi della Dc e con il sorgere di una ventata di antipolitica cavalcata dalla grande stampa, dal movimento di Fini e da due forze nuove e, in gran parte, ignote, oscure erano diventate anche le strade della politica. Ho fatto questo cenno perché Macaluso nella sua risposta a Reichlin sempre su *l'Uni-*

tà, non solo ha individuato il «peccato originale» nell'antipolitica del Pds, ma ha ravvisato, come uno dei momenti della colpa, la vittoriosa stagione dei sindaci, che permise di aprire nelle città italiane una fase di stabilità e di risanamento senza precedenti.

La prova della colpa sarebbe l'alleanza con Orlando. Ora, a parte che Orlando, a differenza di Giannini, non era un qualunque ma un esponente della Dc, non si può non riconoscere - al di là della condivisione o meno delle sue idee politiche di allora e tanto più di adesso - che la fase della primavera palermitana ha rappresen-

tato una ventata di aria fresca e antimafiosa, che ha dato un volto nuovo a quella città.

Dico questo tra parentesi, solo per ricavarne un principio generale che è questo: chi fa parte dell'area della politica non passa necessariamente, se fa operazioni politiche anche rischiose, dalla parte dell'antipolitica, se naturalmente non ne viene contagiato nella propria cultura generale. Oggi la situazione è più compromessa, la politica è come fosse entrata in un pantano, ma le correnti dell'antipolitica non soffiano più con la stessa forza da tutte le parti. Per ora si fa sentire maggior-

mente il rischio di una desolante disaffezione, di una perdita di fiducia e di uno smarrimento. In momenti come questi occorre prendere saldamente nelle mani l'anello più forte della catena per tirarsi dietro tutte le altre cose. Occorre che siano proprio coloro che credono nella politica, e non Beppe Grillo, a scuotere gli animi, a trovare le vie dell'annuncio, della speranza e dell'azione. E, a proposito di ladri, il crimine più grave è stato compiuto da chi ha rubato il futuro ai giovani. Ma questo è l'inizio di un'altra storia. Anzi delle vere storie di cui dovremmo occuparci. ♦



LA VOCE DEL PIANETA.

Greenpeace esiste perché il nostro fragile Pianeta merita di avere una voce. Servono soluzioni, cambiamenti, azioni. Greenpeace è indipendente e non accetta fondi da enti pubblici, aziende o partiti politici. Sostienici con il tuo 5x1000.

GREENPEACE
www.greenpeace.it

L'intervento

SIGMAR GABRIEL

LEADER SPD

L'Europa si trova dinanzi a un tornante storico in cui si deciderà il futuro comune. Riusciremo a dare una risposta comune alla crisi finanziaria e monetaria, dando regole ai mercati? Riusciremo, da questa crisi, ad avviare una dinamica che porti a una maggiore integrazione? O permetteremo invece che l'Europa si lasci smembrare dai mercati, col rischio che rinascano pericolosi nazionalismi e che l'Europa stessa rimanga sospesa in un limbo politico ed economico?

Siamo a un passaggio d'epoca. L'era del fondamentalismo del mer-

La sfida

Rifondare il contratto sociale tra i cittadini del Vecchio Continente

cato e del neoliberalismo è giunta al termine. I suoi paladini sono dinanzi alle rovine delle loro stesse teorie. Per quasi trent'anni hanno raccontato che solo la libertà dei mercati avrebbe reso possibile il progresso della società. Tutto ciò è crollato fragorosamente con la crisi finanziaria del 2009. I mercati liberalizzati e deregolati non si sono dimostrati efficienti, tutto il contrario. Coloro che hanno diffuso questo falso credo nel mercato non erano economisti, ma teologi. Hanno annunciato dogmi di fede e difeso interessi molto concreti, lontani dal bene comune.

Come risposta alle nuove sfide non servono più le ricette del passato. Come socialdemocratici e socialisti europei sappiamo che viviamo un tempo che esige risposte nuove e diverse.

Inutile attendere queste risposte dai conservatori e dai liberali europei. Nemmeno adesso vogliono darsi per intesi del fatto che le loro idee sui mercati liberi e autosufficienti hanno fatto fallimento.

Quando Angela Merkel dice che quello di cui si discute oggi è di «democrazie adeguate al mercato» si smaschera da sola e mostra come lei, e i suoi colleghi conservatori, continuano a non cogliere la profondità del cambiamento. Come socialdemocratici e socialisti europei affermiamo: abbiamo bisogno di mercati adeguati alla democrazia, mercati che si adeguino a una politica democratica. Sappiamo che



Il leader socialdemocratico Sigmar Gabriel ad una convention dell'Spd a Berlino

Austerità, nuovo nome dell'ideologia liberista che ha prodotto la crisi

La destra europea finge di ignorare che le sue idee sui mercati liberi e autoregolati hanno fallito e cerca di tenerle in vita sotto altre vesti

l'Europa è il luogo in cui dobbiamo condurre insieme questa battaglia politica. Su questo poggia oggi la grande unità dei socialdemocratici e socialisti europei: l'Europa può e deve essere il luogo in cui, insieme, adomesticiamo per la seconda volta il capitalismo... in particolare il capitalismo finanziario.

Ciò di cui abbiamo bisogno è una europeizzazione dell'economia sociale di mercato orientata al benessere a lungo termine di quante più persone possibile, non alla soddisfa-

zione immediata di pochi.

I capi di Stato e di governo europei, in maggioranza conservatori, si sono lasciati manovrare dai mercati per troppo tempo. Con continui salvataggi pubblici hanno cercato di guadagnare tempo, senza aggredire la crisi alle sue radici e senza ridimensionare le pretese della finanza. Inoltre, in modo fazioso, hanno dato di questa crisi una definizione corretta soltanto in parte: per esempio, come crisi del debito di alcuni stati dell'Unione europea i cui bilanci sarebbero andati fuori controllo e la

cui competitività sarebbe crollata. Nel caso della Grecia, una simile interpretazione potrebbe trovare una qualche giustificazione. In quelli di Irlanda e Spagna, tuttavia, elude il nucleo del problema. Questi Paesi esibivano, prima che scoppiasse la crisi finanziaria, conti pubblici esemplari. Qui è stata la crisi internazionale a obbligare entrambi gli Stati a indebitarsi massicciamente per evitare il collasso del loro sistema bancario.

I conservatori e i liberali europei cercano di nascondere il ruolo avuto



Foto di Michael Sohn/Ap



dalla crisi finanziaria internazionale. Invece di sottoporre davvero a controllo i mercati, invece di affrontare i problemi strutturali dell'eurozona attraverso una politica economica, finanziaria e sociale effettivamente coordinata, l'Europa obbedisce all'unico imperativo del rigore, che non è né economicamente razionale né socialmente giusto.

Sotto un nuovo nome, conservatori e liberali europei mantengono in vita le idee e le categorie neoliberali che sono fallite con la crisi. Lo fanno nella misura in cui i mercati possono continuare il loro gioco speculativo e nella misura in cui gli Stati si sottomettono a un imperativo unilaterale di rigore, il cui risultato è meno servizi pubblici, meno giustizia sociale, più privatizzazioni e più libertà ai mercati.

Come socialdemocratici e socialisti europei vogliamo una politica diversa per l'Europa. Vogliamo coniugare stabilità finanziaria e solidarietà europea, disciplina di bilancio con crescita e occupazione.

Il Fiscal compact è un passo importante per garantire bilanci pubblici solidi in Europa. Tuttavia, è orientato in modo troppo squilibrato al rigore e all'austerità. Per questo vogliamo che sia completato con uno stimolo comune europeo alla crescita e all'occupazione.

Vogliamo che i mercati finanziari siano sottoposti a regole più strette e che contribuiscano a pagare i costi della crisi attraverso un'imposta sulle transazioni finanziarie. Il ricavato di questa imposta potrà essere usato per un programma economico e di innovazione, una sorta di Piano Marshall europeo del quale dovrebbe beneficiare soprattutto l'Europa meridionale.

Vogliamo dare all'Europa una forte caratterizzazione sociale: attraverso un'iniziativa comune contro la disoccupazione giovanile, che ha raggiunto in alcuni Paesi livelli preoccupanti, attraverso uno standard sociale minimo e salari dignitosi in tutta Europa. Vogliamo lottare

L'obiettivo

Vogliamo che la finanza sia sottoposta a regole più stringenti

perché le persone tornino a sapere questo: l'Europa è una comunità che tutela i suoi cittadini.

Sappiamo anche che l'Europa, nella crisi, deve continuare ad avanzare nel processo di integrazione e richiede fondamenta democratiche ancora più solide. Come contrappeso alla "politica del cenacolo" dei capi di Stato e di governo ai vertici dell'Ue, il Parlamento europeo deve trasformarsi nel centro della decisione politica e della democrazia europea.

Quando oggi si parla di Europa, lo si fa sempre meno a proposito di pace e riconciliazione, libertà ed emancipazione, e sempre più in relazione a concetti economico-finanziari: fondo di salvataggio, meccanismo di stabilità o indebitamento. Il dibattito sull'Europa, che un tempo era un dibattito sulle idee politiche, si svolge sempre di più con il vocabolario dei manager. Ma non possiamo lasciare l'Europa in mano ai manager! Perché l'Europa è molto di più. Più della moneta unica, più del mercato comune. Più persino dei trattati e delle istituzioni che oggi tengono unita l'Unione europea.

L'Europa è anche, e soprattutto, una grandiosa idea di convivenza tra popoli e persone. Rifondare questo contratto sociale tra cittadini, in dialogo e in alleanza con le forze sociali e i partner dell'Unione, è una delle grandi sfide a cui può e deve dedicarsi la socialdemocrazia in Europa. L'Europa come comunità che tutela e rappresenta gli interessi dei cittadini nel mondo di domani: questa è l'idea del futuro della nuova e diversa Europa del XXI secolo che abbiamo noi, socialdemocratici e socialisti. ♦

Usa, stop alla Buffet tax I radical si mobilitano

MARTINO MAZZONIS

NEW YORK

A sette mesi dalle elezioni i sondaggi non valgono molto. Eppure il primo Gallup che mette i due sfidanti per la presidenza Usa a confronto ha fatto scalpore: Mitt Romney è davanti di due punti e ha un discreto vantaggio tra gli indipendenti, il blocco cruciale da conquistare. Si è parlato meno di quello Cnn che regala al presidente democratico 9 punti di vantaggio. I numeri sono una delle ossessioni degli analisti e da qui a novembre verranno studiati in ogni modo.

La verità è che per vincere le elezioni in America non conta prendere la maggioranza dei voti, ma vincere in più Stati. E tutte le analisi indicano che Obama ha più strade per arrivare allo stesso risultato: anche perdendo diversi Stati vinti nel 2008 ha la possibilità di farcela. Romney invece dovrà riprendere tutti gli Stati di McCain e strapparne molti a Obama. I numeri importanti da seguire sono quindi quelli relativi al consenso in Florida, Ohio, Pennsylvania, New Mexico, North Carolina, Michigan, Wisconsin, Nevada, Indiana (e forse anche la repubblicana Arizona).

Questi sono i mesi in cui la campagna elettorale prende forma, si coagula attorno ad alcuni temi centrali. Da qui alle *convention* di agosto i candidati devono trovare la loro narrativa e provare a forgiare il discorso politico generale. Uno dei grandi temi è quello delle tasse. Lunedì, mentre era notte in Italia, il Senato ha bocciato la proposta di discutere della *Buffet rule*, la tassa sulle super ricchezze proposta da Obama. Era piuttosto scontato: in Senato per aggirare il filibustering (l'ostruzionismo) servono 60 voti. I democratici non li hanno. Se poi venisse approvata dal Senato, finirebbe con l'essere bocciata alla Camera. Lo scontro sulla tassa serve a farne parlare in vista delle elezioni. I partiti e gli sfidanti per la presidenza si preparano a duellare sul fisco. Una nota della Casa Bianca spiega: «La Buffet rule è buon senso in un momento in cui abbiamo bisogno di soldi da investire e non possiamo permetterci di continuare a spendere soldi concedendo bonus fiscali ai ricchi, che nemmeno li hanno chiesti».

Romney la vede in maniera diversa. Nei giorni scorsi si era lasciato sfuggire una frase sulla possibilità di mettere mano a qualche deduzione fi-

scale per i più ricchi, «forse quella sui mutui sulla seconda casa». In poche ore la notizia è stata ridimensionata: «Non vogliamo aumentare le tasse a nessuno» è il messaggio che i comunicatori della campagna del miliardario repubblicano si sono affrettati a mandare.

Altro tema di scontro è quello sul prezzo del petrolio. Un problema vero per Obama che ieri ha proposto una serie di misure per colpire le speculazioni finanziarie sul prezzo del greggio: le compagnie fanno soldi giocando con i *futures*, è «una tassa aggiuntiva che pesa sulle tasche degli americani a causa del comportamento di pochi irresponsabili». Obama propone più multe sulle speculazioni e l'aumento dei poteri di controllo dell'agenzia che supervisiona su questi mercati. Il presidente fa di tutto per mostrare che è preoccupato, spiega che bisogna differenziare le fonti energetiche, ma ha disperato bisogno di risposte da dare nel breve periodo.

In questo contesto politico, ieri è entrato in scena un nuovo attore: la società civile di sinistra. Sindacati, associazioni, gruppi hanno dato vita negli ultimi dieci giorni a sessioni di training per la disobbedienza non violenta e formato 100mila persone sui grandi temi di finanza e fisco. Da ieri si organizzano manifestazioni ai quattro angoli degli Stati Uniti. È la «Primavera del 99%», una campagna lanciata da decine di organizzazioni *liberal*, a partire da MoveOn, associazione online con più di un milione di aderenti che raccoglie fondi, lancia petizioni, organizza proteste. Questi gruppi hanno deciso che senza la pressione della società, a Washington non succederà mai nulla di buono. Un po' delusi da Obama e un po' per premere sulla sua presidenza, decidono di mobilitarsi non solo per le elezioni, ma per diffondere un senso comune di sinistra sui temi dell'equità sociale. Una versione contemporanea degli anni della Grande Depressione, quando Roosevelt riusciva a far passare leggi avanzate in Congresso sulla spinta della pressione sociale. Dopo e accanto a Occupy Wall Street, che ha già cambiato il senso del discorso generale, è la volta di gruppi più grandi e organizzati. Ieri c'erano manifestazioni in centinaia di città. Ce ne saranno altre. Ad Obama lanciano una sfida. Ma fanno anche un favore. ♦

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

In Afghanistan non esistono solo i talebani e le forze che si riconoscono nel governo di Hamid Karzai. In Afghanistan esiste una "terza forza" che va sostenuta con atti concreti: mi riferisco alle associazioni, alle ong della società civile afghana. Per questo il nostro convinto sostegno al governo Karzai va sempre più vincolato a due *caveat* fondamentali: la lotta alla corruzione e il rispetto dei diritti umani, in particolare quelli delle donne». A parlare è il numero due della Farnesina, Staffan de Mistura, già Rappresentante speciale del segretario generale delle Nazioni Unite in Afghanistan.

I talebani hanno avviato in grande stile la «campagna di primavera». Come leggere gli attacchi dei giorni scorsi a Kabul e in altre località del Paese, e soprattutto, come deve atteggiarsi la comunità internazionale?

«Punto primo: è irrinunciabile, e sarà sempre più chiara, la decisione sia del governo afghano che della comunità internazionale impegnata in Afghanistan, di trasferire le responsabilità della sicurezza da quest'ultima alle autorità afgane. Punto due: in questo frangente,

Intervista a Staffan de Mistura

«Come aiutare gli afghani e non quando andarsene È la vera questione»

Il numero due della Farnesina: «Non ci sono solo talebani e le forze di Karzai. L'Italia si può distinguere nell'aiuto alla società civile, alle ong sui diritti umani»

te, la comunità internazionale è chiamata a dimostrare che gli afghani non saranno abbandonati per la terza volta, ma al contrario, saranno sostenuti sia in termini finanziari che di sostegno civile. Ma a due condizioni, sulla base di due *caveat* irrinunciabili».

Quali?

«Il primo è quello che gli afghani, a cominciare dal governo e dalle istituzioni rappresentative, dimostrino

con i fatti, con misure concrete, di voler combattere la corruzione, ad ogni livello essa si annidi. Il secondo *caveat* non è meno importante e impegnativo del primo: dimostrino, anche qui con i fatti, con misure concrete, di voler difendere i diritti umani e, soprattutto, quelli delle donne».

Vorrei tornare sul «primo giorno» dell'offensiva di primavera, in particolare alla serie di attacchi sferrati dai ta-

lebani nel cuore di Kabul, la capitale.

«Gli attacchi di Kabul si prestano a molteplici letture e acquistano significati diversi a seconda del punto di osservazione dei vari soggetti coinvolti. Andiamo con ordine: quegli attacchi esemplificano il tentativo, che vedremo ricorrente sia da parte dei talebani che delle forze Nato, di marcare la loro posizione proprio nel momento in cui si inizia a negoziare. Si chiama *hot negotiation* (ne-

Foto di Massoud Hossaini / Afp-Ansa



Ragazzina che urla, Pulitzer al fotografo di Kabul: «Sono la voce del mio popolo»

Una ragazzina afgana di 12 anni, Tarana Akbari, urla disperata davanti ai corpi straziati di un attentato suicida presso il santuario di Fazel Abul a Kabul lo scorso 6 dicembre. È la foto che ha vinto il premio

Pulitzer 2012 assegnato dalla scuola di giornalismo della Columbia University. L'ha scattata Massoud Hossaini per l'agenzia France Press. Il fotografo, che vive a Kabul, si è detto «scioccato e felice» per la notizia

del Pulitzer: «Non solo per aver vinto un premio, ma perché so di essere diventato una voce del popolo afgano, di quelli che hanno perso la vita negli attacchi suicidi e di tutte le vittime della guerra».



Foto Ansa



Il sottosegretario agli Esteri De Mistura

goziato caldo), ed è una costante, non solo sullo scenario afgano, nella fase cruciale in cui si inizia a negoziare seriamente. C'è poi da aggiungere che quegli attacchi si prestano a una doppia lettura ognuna delle quali contiene in sé un elemento di verità».

Qual è questa doppia lettura?

«Visti dai talebani, questi attacchi servono a indicare alla popolazione afgana come alla comunità internazionale, che loro possono arrivare a colpire dove vogliono, che hanno il controllo del territorio. Da parte della comunità internazionale impegnata sul campo e delle autorità afgane c'è la dimostrazione che nonostante il tentativo dei talebani, quegli attacchi possono essere efficacemente gestiti, controllati, contenuti dalle forze di sicurezza afgane. Questa duplice lettura verrà riproposta in altre situazioni che si determineranno in futuro».

Le vittime della guerra

«Esistono e si stanno rafforzando nel Paese associazioni democratiche. Aiutarle fa parte degli impegni presi a Lisbona»

Di fronte alla recrudescenza delle operazioni militari, agli attacchi dei talebani, e al triste aggiornamento del contributo di sangue pagato in Afghanistan, in Italia, ma non solo, si ripropone il dibattito tra «restare, nonostante tutto» e «uscire dal pantano afgano». Sono queste le due opzioni su cui ragionare?

«Direi proprio di no. Una terza via esiste e si chiama Accordo di Lisbona. Quell'accordo - e ciò verrà ulte-

riormente chiarito nel prossimo vertice di Chicago della Nato - delinea date precise e uno scadenziario chiaro. L'unica variazione determinabile, senza cambiare il calendario del ritiro militare, è quella di ridurre gradualmente la presenza militare e rafforzare la partecipazione all'aiuto allo sviluppo dell'Afghanistan, ma ricordando i due caveat vincolanti: lotta alla corruzione e rispetto dei diritti umani, soprattutto i diritti delle donne».

In questi anni, soprattutto in frangenti particolarmente drammatici, si racconta di Afghanistan come se nel Paese esistessero solo due campi: quello dei talebani, gli «insorgenti», e quello di quanti si riconoscono nel governo Karzai. Ma è proprio così o nella realtà esiste una terza forza?

«Questa terza forza esiste, è viva, e, per molti versi, rappresenta il vero investimento per il futuro dell'Afghanistan: è la società civile, con le sue associazioni, le sue ong. Esiste, questa terza forza, ed è proprio per questo occorre insistere sul rispetto dei due caveat a cui ho fatto riferi-

I caveat internazionali

«Lotta alla corruzione e tutela dei diritti delle donne. Questi i requisiti richiesti al governo Karzai per il sostegno internazionale»

mento in precedenza. Proprio perché questa società civile organizzata esiste, chiede sostegno e riconoscimento, che dobbiamo sempre più collegare gli sforzi della comunità internazionale, e dell'Italia in essa, alle condizioni che qualificano un Afghanistan democratico, plurale, che rispetta i diritti umani e s'impegna nel combattere la corruzione. Dobbiamo agire in questa direzione anche per dare una risposta alla domanda fondamentale che tutti dobbiamo porci, una domanda e una risposta che racchiudono il senso di dodici anni d'impegno in Afghanistan».

Quale domanda e quale risposta?

«Eravamo entrati in Afghanistan tutti assieme, dopo l'11 settembre perché, come si ripeté più volte in quei tragici giorni, «siamo tutti newyorkesi». Ora Osama bin Laden non c'è più, Al Qaeda è quasi più presente altrove (Yemen, Somalia) che in Afghanistan. Quindi il vero punto di riferimento sarà se - quando e come lo scadenziario prevede che ce ne andremo - le donne afgane e i diritti umani saranno più tutelati di quando eravamo entrati. Questa è davvero la prova del nove, il salto di qualità a cui vincolare i nostri contributi futuri». ♦

L'Australia si sgancia Ritiro anticipato da Kabul al 2013

Lo spettro ha un nome: via in ordine sparso. Via dall'Afghanistan senza concordarlo con gli alleati: è quello che ha deciso ieri l'Australia. Oggi vertice a Bruxelles dei ministri Esteri e Difesa della Nato: si cerca l'intesa.

U.D.G.

L'«operazione sganciamento» viene accelerata. L'Australia ritirerà la maggior parte delle sue truppe dall'Afghanistan nel 2013, con un anno d'anticipo sul calendario fissato dalla Nato per la partenza delle forze della coalizione internazionale. Ad annunciarlo è il primo ministro australiano Julia Gillard. Malgrado la morte di 32 dei suoi soldati dal 2001, l'Australia aveva più volte assicurato che avrebbe rispettato la scadenza di fine 2014 per il ritiro, mantenendo nel Paese i suoi 1.500 soldati dispiegati.

SGANCIAMENTO

Le truppe australiane cominceranno a rientrare dall'Afghanistan sin da quest'anno, con quasi tutto il contingente di 1550 soldati in patria entro la fine del 2013. Gillard ha dato ieri l'inaspettato annuncio parlando all'Istituto australiano di politica strategica a Canberra. La tempistica del ritiro è destinata ad avere il massimo impatto politico, con elezioni federali attese nella seconda metà del prossimo anno e il 60% degli elettori contrari all'impegno militare in Afghanistan. Nella provincia di Uruzgan, dove sono concentrate le truppe australiane con compiti di mentoring e di addestramento, la situazione è migliorata più del previsto, ha detto Gillard, osservando che «i popoli delle democrazie del mondo sono stanchi di questa guerra». La premier ha precisato che il ritiro del contingente australiano comincerà appena il presidente Hamid Karzai dichiarerà che gli afgani assumono la responsabilità della provincia di Uruzgan. Gillard spiegherà le intenzioni australiane il prossimo mese al vertice Nato di Chicago.

Ad un mese dal Vertice di Chicago e a pochi giorni dalla più spetta-

colare «offensiva di primavera» sferrata dai talebani, i ministri degli Esteri e della Difesa della Nato si riuniscono oggi e domani a Bruxelles per concordare le condizioni di uscita dall'Afghanistan. «La ministeriale congiunta servirà a spianare la strada al summit di Chicago del 20 e del 21 maggio», secondo la portavoce dell'Alleanza Oana Lungescu. L'Alleanza vuole rinserrare le fila e inviare un messaggio chiaro di unità e di ordine sui tempi e le modalità del passaggio di consegne in mani afgane della responsabilità della sicurezza del Paese asiatico, anche per contrastare la convinzione crescente tra le opinioni pubbliche che oltre 10 anni di guerra, centinaia di vite bruciate e miliardi di dollari spesi non garantiranno l'Afghanistan dal rischio di un ritorno al potere dei talebani, una volta che i 130 mila soldati stranieri rientreranno a casa loro. La tabella di marcia concordata due anni fa dai 28 al vertice di Lisbona prevede di completare la fase della transizione a fine 2004. Ma molti alleati stanno lavorando per accorciare i tempi di uscita. Il presidente francese Nicolas Sarkozy ha annunciato il ritiro dei suoi soldati entro il 2013, dopo l'uccisione di militari francesi per mano di colleghi afgani. Il candidato socialista alle presidenziali Francois Hollande ha promesso che se sarà eletto il ritiro avverrà entro il 2012. I ministri riuniti a Bruxelles - per l'Italia parteciperanno il capo della Farnesina Giulio Terzi e il ministro della Difesa Giampaolo Di Paola - tenteranno di evitare l'effetto «ordine sparso» - rilanciato dalla decisione dell'Australia - e di rinserrare le fila. Alla presenza della segretaria di Stato Usa Hillary Clinton e del capo del Pentagono Leon Panetta, cercheranno in particolare di mettersi d'accordo sul formato delle forze di sicurezza afgane che entro il 2014 dovranno succedere alle forze internazionali in tutte le province afgane. Gli Usa puntano ad un esercito e ad un corpo di polizia di 352 mila uomini per i primi anni, per poi scendere a 228 mila nel 2017. ♦

MICHELE
CILIBERTO

IL COMMENTO

IL SUICIDIO
NON È DI CLASSE

→ SEGUE DALLA PRIMA

La crisi ha cancellato, in modo drammatico, le distinzioni di classe: in diversa misura, e in modi diversi ovviamente, tutti coloro che sono dentro l'universo del lavoro si trovano oggi in una situazione di precarietà, di debolezza che si trasforma in una progressiva perdita di sé, di identità sia sociale che individuale.

Alla base di gesti terribili come questi c'è un senso di totale solitudine, la perdita di qualsiasi fiducia nel futuro, il sentimento di un destino di sconfitta al quale appare impossibile resistere. E c'è la persuasione lucida e intransigente che non ci siano partiti, sindacati, associazioni, chiese alle quali si possa far appello per avere un aiuto e cercare di ritrovare una strada.

C'è insomma la persuasione che non ci siano strumenti di «mediazione» di alcun tipo, e che ciascuno sia chiamato ad assumersi, da solo, tutte le proprie responsabilità, salendo per protesta su una gru, cercando di farsi giustizia con le proprie mani, fino a decidere di togliersi la vita. Si sono spezzati i tradizionali legami di solidarietà, senza che se ne siano creati altri. Si può dirlo senza retorica: oggi ciascuno è più solo, chiuso nel cerchio ristretto della propria esistenza. Capire perché succeda questo - e perché un uomo si senta un'isola - non è facile. Certo, si potrebbe dire che così accade perché, come diceva un grande filosofo, il lavoro è il predicato dell'uomo e con esso vengono meno i fili che tengono insieme una vita, una persona, qualunque sia il ruolo che ricopre nel processo lavorativo. Qui infatti vengono meno le differenze fra imprenditore e lavoratore, ed entrambi si trovano a misurarsi

con una medesima perdita di sé, un medesimo vuoto, con la stessa insopportabile solitudine.

È questa una spiegazione necessaria, ma non sufficiente. Gli individui si disperdono perché, insieme al lavoro, viene progressivamente meno il senso del futuro, la possibilità di uno sguardo che consenta di guardare oltre la quotidianità, di legare il filo della propria esistenza a una visione, a una prospettiva in grado di generare fiducia in se stessi e nella vita. È quando si spalanca questo vuoto che si può aprire la via a decisioni ultime, irrevocabili.

Riaffermare il primato del lavoro è dunque necessario, ma non sufficiente; ed è precisamente qui che si situa il valore - nel senso stretto del termine - della politica, dell'agire politico. Oggi, a conferma della gravità della crisi, è diventato di moda vedere nella politica l'origine di tutti i mali fino a sostenere, come è stato fatto qualche giorno fa su un giornale che vuole essere di sinistra, che i partiti sono il cancro della democrazia. Ma è vero precisamente il contrario: senza la politica - e per politica intendo la capacità di costituire legami che siano in grado di tenere

insieme gli individui - la società arretra, degrada, si corrompe senza distinzione di classe o di ceto.

Naturalmente c'è politica e politica: c'è la politica degli oligarchi e c'è la politica democratica; c'è la politica che, facendo l'apologia dell'antipolitica, si preoccupa solo dei suoi interessi e c'è la politica che si propone di costituire tra gli individui una nuova rete di legami, muovendo proprio dal lavoro.

Bisogna perciò saper guardare nei gesti estremi di chi si è tolto la vita e cercare di capire cosa esprimono: non sempre e necessariamente una resa, ma spesso la rivendicazione di un diritto a un destino individuale e collettivo differente. La vita è tale perché comprende in sé anche la morte. E da qui dovrebbe prendere le mosse una politica democratica che voglia fare i conti fino in fondo con la crisi attuale, in tutti i suoi aspetti, anche quelli esistenziali: da una seria riflessione su queste morti ristabilendo, proprio attraverso di esse, un nuovo legame con la vita. Oggi la politica si disgrega e perde credito perché si è separata dalla vita chiudendosi in se stessa, in puro esercizio del potere. È l'eredità più dura e più pesante del berlusconismo, una delle epoche più cupe della recente storia italiana. Se la politica democratica vuole avere un peso, un ruolo, un significato, deve saper ritrovare i legami con la vita degli individui, in tutte le sue forme, riuscendo a proiettarsi verso il futuro. In una parola: deve darsi una visione. Senza un'idea del futuro si precipita nella disgregazione, nella perdita di sé. Senza una visione, non c'è politica, non c'è vita. ♦

Fronte del video

Maria Novella Oppo

Il forziere dei masnadieri

La vicenda leghista ormai è talmente comica che rischiano di risultare oscurati gli aspetti gravemente illeciti della faccenda. Il grande sceneggiatore (Bossi?) non ha lasciato niente di intentato per appassionare i fan della fiction peggiore. Nella sede di Via Bellerio ora i finanziari cercano, come nei forzieri dei pirati, l'oro e i diamanti saccheggiate al "popolo", di cui gli inventori della padania si sono sciacquati la bocca per decenni. E a noi francamente poco importa che i lingotti siano stati acciuffati all'ultimo

momento da Rosi Mauro o da chiunque altro del famigerato "cerchio magico". Confessiamo che, anche per noi, che della Lega non abbiamo mai apprezzato niente, prevale su tutto l'attesa del finale che speriamo travolgente. Se qualcuno ricorda ancora le cronache di Max Vinella ad *Alto gradimento*, saprà che finivano tutte con l'arrivo dei CC a cavallo e un elenco pazzesco di reati, culminante in "abigeato e sfratto". Ecco, alla Lega nord mancano solo l'abigeato (e lo sfratto) per concludere degnamente una bufala storica. ♦

Duemiladodici

Francesca Fornario

Diamanti, l'unica cosa trasparente nella Lega nord

Ricapitolando: la disoccupazione sfiora il 10% (ma secondo la Cgia di Mestre ci sono 45mila posti di lavoro vacanti. Pare siano tutti al consiglio regionale lombardo). La disoccupazione giovanile sale al 32%: nei luoghi di lavoro ci sono così pochi giovani che ai tornei aziendali le squadre sono «calvi» contro «parrucchini». L'occupazione femminile sta recedendo ai livelli del dopoguerra: se al Sud è disoccupata una donna su tre (ormai il dato è entrato nello stereotipo; fianchi abbondanti, carnagione scura e niente busta paga) al Nord si registra il record delle donne che lavorano in nero: sono donne il 64% degli irre-

golari (È che Arcore fa media. Sfilano in questi giorni davanti ai magistrati le ragazze variamente retribuite da Berlusconi. Raccontano di soprusi che nemmeno nelle fabbriche cinesi: prima del Bunga-bunga, Berlusconi le obbligava a guardare video satirici su Gianfranco Fini. Perché i film porno sono vietati ai minori). È in questo clima che aumentano le tasse (accantonata quella poco redditizia sugli sms, il governo sta pensando di tassare direttamente le consonanti), portando la pressione fiscale al 45,1% del Pil. Se però - calcola Confcommercio - dal Pil si elimina la quota di sommerso, la pressione fiscale che grava sui contribuenti in regola arriva al

55%: la più alta del mondo. Per pagare le tasse gli italiani sono costretti a dare fondo ai risparmi: la propensione al risparmio è diminuita così tanto che gli anziani hanno cominciato a nascondere sotto al materasso i Gratta e Vinci. In questo clima si apprende che il tesoriere della Lega Nord e i suoi sodali avevano acquistato pepite d'oro con i soldi dei rimborsi elettorali. Pepite d'oro e diamanti. No, dico: diamanti! Gli inquirenti se ne sono accorti subito perché i diamanti erano l'unica cosa trasparente nei bilanci del partito. ♦



SOLO INSIEME SI CRESCE CONFINDUSTRIA LO CAPISCA

FORMAZIONE E LAVORO

**Andrea
Ranieri**

ASSESSORE CULTURA
COMUNE DI GENOVA



Confindustria, come è noto, è profondamente insoddisfatta del disegno di Legge del Governo. Voleva stravincere e non si accontenta dei faticosi punti di equilibrio individuati. Ma di tutte le obiezioni e le richieste di modifica rispetto al testo governativo quella più clamorosa e rivelatrice dello spirito con cui Confindustria sta affrontando la fase, è la richiesta dello stralcio di tutti gli articoli riguardanti l'apprendimento permanente. La richiesta è uno sconvolgente passo indietro rispetto alla stessa cultura maturata in gran parte del mondo imprenditoriale, che ha ben chiaro come l'assenza di strumenti di riaggiornamento continuo del sapere e della professionalità dei lavoratori (e degli imprenditori) sia uno degli svantaggi competitivi più forti del nostro Paese. E come proprio questa assenza spieghi in gran parte il trasformarsi della flessibilità in precarietà. Un giuslavorista come Marco Biagi, molto sensibile alle esigenze di flessibilità portata avanti da Confindustria, ha sempre considerato la costruzione di un sistema di formazione permanente come la premessa a qualsiasi intervento di flessibilizzazione del mercato del lavoro.

Fare sistema vuol dire mettere insieme, in una strategia condivisa, ri-

sorse pubbliche e private, delle imprese e dei lavoratori, dello Stato, di Comuni, delle Regioni.

Risulta da questo punto di vista particolarmente immotivato il timore di Confindustria di vedere gli enti bilaterali per la formazione gestiti dalle parti sociali subordinati alla programmazione regionale. Coprogettare fra istituzioni pubbliche e parti sociali è condizione per migliorare tutti e per rendere più efficiente il sistema.

Confindustria sembra volere tirarsi fuori dal sistema, indebolendo l'insieme ma indebolendo soprattutto le proprie imprese e i lavoratori che ci lavorano.

Il Sole 24 ore ha promosso un manifesto per la cultura, che individua in essa la leva decisiva per lo sviluppo, e nell'insufficiente sostegno pubblico e privato ai processi di apprendimento dei cittadini uno dei limiti più grandi del nostro Paese.

Formazione al lavoro ed educazione degli adulti ad un consumo intelligente sono le basi di un percorso che faccia del sapere, come auspica il Manifesto del Sole 24 ore, il motore dello sviluppo.

Lo sanno benissimo, tra l'altro, le imprese che nel territorio si impegnano coi Comuni nel promuovere i progetti europei di smart city, volti a realizzare città intelligenti proprio perché capaci di risparmiare energia e preservare i beni comuni.

Sembra non saperlo chi oggi dirige - pro tempore - Confindustria. È un vero peccato. Per l'Italia. ❖

CRISI, IL DIALOGO È LA STRATEGIA VINCENTE

POLITICA E SINDACATI

**Sergio
D'Antoni**

DEPUTATO PD



Quanti problemi, quanti scioperi, e quanto tempo avremmo risparmiato con un accordo al tavolo della trattativa sul mercato del lavoro? E quanti problemi, quanti scioperi, e quanto tempo perderemo ancora se il Partito democratico non avesse mediato fuori e dentro il parlamento, dando ascolto alle giuste istanze dei sindacati? Chi si affrettava in questi giorni a celebrare la fine della concertazione, finge di non vedere il paziente ed efficace lavoro di ricucitura operato da Pier Luigi Bersani in sinergia con le maggiori organizzazioni del lavoro.

L'esecutivo deve ora tornare a percorrere questa strada. L'unità sindacale ritrovata in occasione della manifestazione romana di qualche giorno fa offre l'occasione di riallacciare il filo del dialogo. Il primo passo deve essere fatto nella direzione degli esodati, che esigono risposte immediate. Ma nel contempo la squadra di Monti deve saper concepire un nuovo patto per la crescita. Un contratto sociale che deve partire da tre parole guida: concertazione, partecipazione, coesione.

L'aver associato il metodo della concertazione alla pratica del consociativismo è il più grave errore fin qui commesso dal governo di Mario Monti. Associare lo scambio concer-

tativo a una serie di tavoli in cui non si decide mai, vuol dire non aver compreso la lezione del '93-'96, e la serie di accordi che riuscirono a tirar fuori il paese dalla spirale della disoccupazione. Farebbero bene, Monti e Fornero, a riflettere su quegli anni e sul monito che continua a rinnovare in tal senso il presidente Ciampi. Quando i soggetti collettivi assumono piena responsabilità nei processi decisionali, trasmettono fiducia ai soggetti individuali.

E la fiducia è condizione essenziale per attirare investimenti e incentivare la produttività, capitoli su cui l'offerta del governo è ancora carente. Temi che vanno affrontati all'interno di una strategia partecipativa. La via è quella della partecipazione dei lavoratori alle decisioni strategiche d'impresa, elemento qualificante del sistema tedesco. La strategia di sviluppo nazionale deve infine tornare a mettere al centro le realtà sociali e geografiche più svantaggiate. Anche in questo caso bisogna guardare a Berlino, che in soli 20 anni ha saputo integrare quasi interamente le realtà deboli dell'Est, rilanciando consumi e mercato interno. Le risorse non mancano: abbiamo a disposizione cospicue risorse europee - 8 miliardi - e un "tesoretto" derivante dalla crescente lotta all'evasione fiscale. Ma per completare questo cammino è indispensabile che governo e corpi intermedi riprendano e rafforzino il dialogo operoso. È la più grande occasione data alla politica e alle organizzazioni sociali di riscattare la propria missione al servizio del bene comune. ❖

ACCADDE OGGI

l'Unità 18 aprile 2002

Rau a Marzabotto «Provo vergogna»

Johannes Rau, presidente della Repubblica federale tedesca, assieme a Carlo Azeglio Ciampi, ha visitato Marzabotto dove nell'autunno del '45 l'esercito nazista trucidò circa 800 civili (intere famiglie e molti bambini). «Provo vergogna - ha detto Rau -. Quel giorno qui arrivarono gli assassini con indosso l'uniforme nera».

Maramotti



l'Unità

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

DIRETTORE RESPONSABILE
Claudio Sardo

VICEDIRETTORI
Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò
REDATTORE CAPO Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta, Fabio Luppino,
Umberto De Giovannangeli
ART DIRECTOR Loredana Toppi
PROGETTO GRAFICO Cases i Associats

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA
via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:
PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO
Fabrizio Meli

CONSIGLIERI
Edoardo Bene, Marco Gulli

Metti a fuoco

la leggerezza



LAURETANA®

L'acqua più leggera d'Europa

consigliata a chi si vuole bene

| etichetta comparativa | residuo fisso in mg/l | sodio in mg/l | durezza in °F |
|-----------------------|-----------------------|---------------|---------------|
| LAURETANA | 14 | 1.2 | 0.44 |
| MONTEROSA | 16.5 | 1.3 | 0.53 |
| VOSS | 22 | 4 | 1.2 |
| S.BERNARDO | 35.5 | 0.7 | 2.6 |
| SANT'ANNA DI VINADIO | 42.8 | 1.2 | 3.1 |
| LEVISSIMA | 80.5 | 1.9 | N.D. |
| FIUGGI | 123 | 7.16 | 7 |
| PANNA | 142 | 6.4 | 10.9 |
| SAN BENEDETTO | 272 | 5.8 | N.D. |
| ROCCHETTA | 177.8 | 4.61 | N.D. |
| FIJI | 210 | 4.28 | 9.45 |
| EVIAN | 309 | 6.5 | 29.1 |
| VITASNELLA | 382 | 2 | N.D. |

Evidenziamo il residuo fisso, il sodio e la durezza in gradi francesi (°F) di alcune note acque oligominerali (residuo fisso <500 mg/l) commercializzate nel territorio nazionale come rilevato da Beverfood 2010-2011

servizio clienti

Numero Verde
800-233230

www.lauretana.com

consigliata da



Cara Unità

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA
 MAIL: lettere@unita.it

Dialoghi

Luigi Cancrini



ROSARIO AMICO ROXAS

Casini e l'asino di Buridano

Non si capisce cosa vuole o vorrebbe fare o dire Casini con l'Udc. Sembra che le decisioni sulle alleanze siano state prese con il bilancio: 35 comuni alleati con il Pdl e 36 con il Pd. Si tratta di due alleanze opposte nella loro diversità: da una parte l'alleanza con i residui del capitalismo liberista, dall'altra l'alleanza con il capitalismo sociale che vorrebbe restituire dignità al lavoro.

RISPOSTA ■ «L'unità di differenza (36 a 35) - continua il lettore - non è significativa: di significativa c'è solo l'incertezza, l'indecisione dell'asino di Buridano o l'opportunismo di chi vuol vedere "cosa succede". Il che è vero, purtroppo, e ripropone (dovrebbe riproporre) anche all'elettore normale la difficoltà di capire cosa fanno lì, insieme, in quel Centro così attivo e così fumoso, così pretenzioso e così ambiguo, due personaggi divisi da sempre per storia e tradizione politica come Fini e Rutelli. All'interno di una situazione, la nostra, in cui lentamente si stanno definendo intorno ad un governo "normale" le opinioni, diverse fra destra e sinistra, per uscire dalla crisi e per immaginare la crescita e in cui sempre più si avrebbe bisogno, per combattere l'astensionismo e l'antipolitica, di una qualche chiarezza delle scelte e dei progetti politici. Anche se quella che sempre più si delinea nel terzo polo, nonostante Rutelli, è la tendenza a proporsi, in linea con la storia di Casini, come una forza di destra depurata dal fattore Berlusconi. Il che può dispiacere a chi ha aspettative di sinistra ma è sempre più evidentemente vero.

torialistica quotidiana, degli insopportabili (tutti) salotti politico-mediativi, dei programmi televisivi "intelligenti", sono, essi, culturalmente e professionalmente costruiti sul modello della "società leaderistica". Fuori da quel contesto smarriscono i parametri di giudizio, forse la loro stessa identità.

GIORGIO PAOLINELLI

Il Parlamento e il referendum

Il rimborso elettorale è stato introdotto dal Parlamento che se ne è altamente infischiato di quanto il popolo italiano aveva deciso con referendum abrogativo in merito al finanziamento pubblico dei partiti. Chi ha danneggiato il popolo è stato il parlamento che con lauti rimborsi elettorali sta facendo litigare nei partiti, cui ha dato i nostri soldi, chi ha preso di più con chi ha preso di meno. A noi del popolo contribuente di queste lotte interne di cui i giornali riempiono le pagine, poco importa.

COMITATO DEI CITTADINI
 PER I DIRITTI UMANI ONLUS

Il disturbo relazionale nel Dsm

Da alcuni anni a questa parte c'è un movimento in atto nel campo della sanità mentale per includere una diagnosi chiamata "disturbo relazionale" nella quinta edizione del Manuale Diagnostico e Statistico dei Disturbi Mentali (Dsm), la bibbia psichiatrica dell'Associazione Psichiatrica Americana (Apa), la cui uscita è prevista nel 2013. I disturbi relazionali sono definiti come «modelli di comportamento persistenti e dolorosi, sentimenti e percezioni che coinvolgono due o più partner in un rapporto personale importante». In genere, le persone

che soffrono di disturbi relazionali hanno problemi con i loro principali gruppi di sostegno, in particolare le loro famiglie. In un disturbo relazionale tra due coniugi, ad esempio, mentre nessuno dei due potrebbe soffrire di una malattia individuale, entrambi potrebbero dividerne una. O come la rivista *Time* ha scritto nel 2002, «lo sono ok, tu sei ok, noi non siamo ok». Quindi? I fautori della diagnosi di Rd (disturbo relazionale) dicono che la ricerca è dalla loro parte e che le persone con relazioni disfunzionali riempiono le sale d'attesa dei medici. Ma forse ancor più importante è il fatto che una volta che una diagnosi entra nel Dsm, le assicurazioni sanitarie (private e pubblica) normalmente copriranno i costi del trattamento. Nessuna meraviglia che alcuni abbiano definito le diagnosi nel Dsm come «richieste di risarcimento assicurativo». Sembra infatti che dietro alle forti pressioni che spingono per introdurre questo disturbo nella prossima edizione del Dsm ci sia la lobby dei consulenti matrimoniali, desiderosi di assicurarsi una fetta di una torta piuttosto cospicua: oltre 800mila coppie si recano ogni anno dal consulente matrimoniale solo negli Usa! Ancora in ultima analisi, forse l'aspetto più inquietante della consacrazione dei disturbi relazionali è che questo è solo l'ultimo di una lunga serie di eventi della storia della psichiatria, che ha visto i suoi professionisti cercare sempre più di estendere la propria autorità all'interno dei confini privati della vita quotidiana. Così se il prossimo Dsm includesse i Disturbi Relazionali, innumerevoli persone si sveglierebbero una mattina con un disturbo psichiatrico. E questo avrà molto più a che fare con l'interesse personale di una professione che con la vera scienza.

GIUSEPPE CASADIO

La sconfitta dei partiti «personali»

Finalmente! Nei giorni immediatamente successivi all'esplosione del "caso Lega" più di uno fra i più autorevoli commentatori dei fatti politici, e qualche sociologo, hanno visto in quella vicenda, al di là della pura cronaca, i segni di una novità rilevante: la sconfitta storica del modello dei «partiti personali», tanto più dopo la crisi conclamata del partito berlusconiano. In verità già da alcune settimane - anche su questo giornale - qualche intellettuale "eccentrico" aveva

azzardato, in termini più generali, una riflessione sulla uscita dal "leaderismo" quale modello culturale regolatore dei rapporti sociali. Si tratta di segnali, o poco più, ma contengono una novità vera e importante; una novità da accogliere con sollievo, come una salutare boccata d'aria fresca. E da coltivare, perché ancora fragile. Fosse pure solo per pigrizia culturale, i più, fra gli "opinion makers", continuano a eludere la questione, o a negarla con fastidio, se qualcuno la propone come terreno di confronto. In verità le ragioni di tale atteggiamento conservativo e miope sono profonde, radicate; attengono essenzialmente al fatto che per lo più le "grandi firme" dell'edi-



La satira de l'Unità

virus.unita.it



→ **A Roma** incontro col governo per la vicenda dell'acciaiera: presidio sindacale a Palazzo Chigi

→ **I delegati** dei lavoratori chiedono di essere ascoltati: «Il problema non si risolve con la chiusura»

Ilva, varato il tavolo

Gli operai: «Equilibrio tra ambiente e lavoro»

Un'altra tappa nella vicenda Ilva. A Roma il governo tiene un vertice con le parti e si annuncia un tavolo tecnico. Fuori, gli operai fanno sentire la loro voce: «L'inquinamento c'è, ma dobbiamo salvare il posto».

SALVATORE MARIA RIGHI

ROMA

«Mica facciamo la cioccolata all'Ilva, lo sappiamo benissimo che c'è l'inquinamento». Sergio ha 45 an-

ni e ne ha passati la metà nella grande fabbrica, tra le aziende dell'indotto e poi l'incarico al reparto manutenzione. Davanti al Pantheon, con la bandiera della Uil arrotolata in mano, in faccia un sole quasi caldo, aspetta che a due passi lì qualcuno si alzi, dal tavolo del governo, per portare a lui e ai suoi colleghi un po' di buone notizie.

Nel caso Ilva, la rappresentanza degli operai, non moltissimi ma molto presenti, è arrivata a Roma da Taranto per un motivo piuttosto sem-

plice: «Cercano di tenerci fuori e invece abbiamo diritto anche noi di dire la nostra. Non siamo qui per difendere la fabbrica, ma là dentro ci siamo noi, ci lavoriamo noi, e noi lo sappiamo come funzionano le cose» dice Gennaro Oliva, 35 anni, da 16 nella città che si è ingoiata la città, perché l'acciaiera è grande tre volte Taranto. La più grande d'Europa e la seconda al mondo, dopo quelle con gli occhi a mandorla. Un'enorme macchina, anche troppo grande secondo qualcuno, che mangia mine-

rali e sputa acciaio da quasi mezzo secolo. «Tutto quello che è stato creato appartiene anche a noi, agli operai» spiega Sergio che oltre alle nove ore al giorno nel moloch di ferro e vetro, è anche delegato sindacale. «È vero che ci sono tanti veleni, c'è la diossina nel raggio di 20 chilometri, terra e mare sporcati, ma credo che dobbiamo lavorare tutti insieme per bonificare il nostro territorio. Ma bisogna farlo stando attenti a non intaccare l'occupazione e il nostro lavoro, perché l'abbiamo già visto con altre fabbriche: quando gli imprenditori si sentono esasperati, in due giorni mollano tutto e ti voltano le spalle».

SCelta SENZA FUTURO

La voce di Sergio assomiglia a quella degli altri che stanno tra i turisti con le macchine fotografiche e li guardano straniti, con le bandiere del sindacato e le loro facce tornite dai fumi e dai giorni all'Ilva. «A Taranto non c'è niente altro, non abbiamo più linee ferroviarie decenti, nemmeno il collegamento con Bari, non ci fanno fare l'aeroporto. È vero quello che dicono gli ambientalisti

Foto Maurizio Brambati/Ansa



L'Ilva di Taranto ieri a Roma è partito il tavolo tecnico fra governo e parti sociali



sull'inquinamento, ma non si può fare campagna elettorale su queste cose e con gli slogan. Non si può chiedere di chiudere la fabbrica per risolvere i problemi. Io so perfettamente che lavorando là dentro posso prendermi un tumore, ma la scelta tra questo o morire di fame, se permettete la voglio prendere io».

Come altri suoi colleghi è disposto a rimboccarsi le maniche per un lavoro di bonifica, pur di dare un futuro alla sua famiglia e alla siderurgia a Taranto. «Il gruppo Riva si deve prendere le sue responsabilità perché come ho detto non facciamo acqua minerale, ma chiedere di bonificare non significa accusarli a tabula rasa. Dobbiamo anzi cercare un accordo con loro, anche per opere come il potenziamento della sanità, perché hanno anche una responsabilità morale nel loro fare impresa».

PRIMO DI TANTI

Gennaro che lavora all'area ghisa si guarda indietro, agli anni passati là dentro. «Sono stato il primo giovane apprendista assunto quando è cominciato l'era del gruppo Riva, nel 1995. Noi non siamo qui per difendere la fabbrica, ma devo dire che in tutto questo tempo le cose sono cambiate e molto è stato fatto per migliorare come alle batterie, all'altoforno o all'acciaieria 2. C'è ancora da fare, certo, a cominciare dall'acciaieria 1, parlo di inquinamento e misure di sicurezza, lo slopping che fa uscire il fumo specie di notte. Ma anche il sindaco uscente Stefàno si è impegnato, ha fatto l'ordinanza che poi è stata bloccata dal Tar. Noi vogliamo che sia difeso il nostro lavoro e i nostri salari, perché stipendi da 1400 euro in su, fino a duemila in certi casi, col potere d'acquisto che c'è a Taranto per il costo della vita meno caro, vuol dire poter vivere più che dignitosamente».

Lo pensa anche Piero, 33 anni, anche se è fermo da sempre al terzo livello: «Quando fai il sindacalista le metti in conto queste cose, pazienza. Io lavoro nell'area Grf, manovriamo ferro e gli scarti di produzione che poi vengono lavorati, tagliati e rimessi in circolo. Le cappe non funzionano bene e c'è molto fumo, è tutto rosso, come al Tamburi. C'è molto da fare, soprattutto per quanto riguarda la falda sotto alla fabbrica che da anni non ha nemmeno manutenzione, perché le ditte incaricate hanno smesso. Ma è grazie all'Ilva se sono riuscito a fare una famiglia e due figli. Cosa direi a Monti? Che per due mesi molli tutto e venga a lavorare con noi, con le pressioni, gli orari e tutto il resto, così capisce cosa vuol dire stare all'Ilva e difendere un posto di lavoro».

→ **«SilenziosaMente»** Protesta in memoria delle vittime: 1000 solo nel 2011

→ **Secondo l'Eures** le persone più a rischio sono quelle tra i 46 e 65 anni

«Tre suicidi al giorno per la crisi» Oggi una fiaccolata per ricordare

Aumentano i suicidi al tempo della crisi: 3048 solo nel 2010. In testa la Lombardia e il Veneto. Il picco maggiore, +44%, si raggiunge tra chi ha perso il lavoro e teme di non trovarne un altro.

MARIAGRAZIA GERINA

mgerina@unita.it

Morti ammazzati dal lavoro che non c'è più. Spinti a togliersi la vita dalla disoccupazione che avanza. È una lunga scia di vittime quella che la crisi si sta lasciando alle spalle. Un suicidio al giorno, 362 in un anno, mietuti solo tra i disoccupati, 336 tra imprenditori e lavoratori autonomi. È una macabra sequenza quella scandita dall'Eures ne *Il suicidio in Italia al tempo della crisi*. E ancora non tiene conto delle ultime recrudescenze, visto che elabora dati relativi al 2010. Quelle che porteranno stasera in piazza a Roma imprenditori e lavoratori, raccolti al Pantheon (a partire dalle 20) per una protesta silenziosa, una fiaccolata in ricordo delle troppe vittime della crisi, lavoratori e imprenditori che si sono tolti la vita, con un ritmo impressionante dall'inizio dell'anno. Mentre già il 2011 - scandiscono gli organizzatori - si era chiuso con «più di mille suicidi». Quasi tre suicidi al giorno, per colpa della crisi.

La tendenza era già chiara a guardare i dati del 2010. Ci si ammazza di più in Italia al tempo della crisi: 3048 persone si sono tolte la vita solo nel 2010, il 2,1% in più dell'anno precedente, che registrava già il 5,6% in più rispetto al 2008. I suicidi sono in drammatico aumento. E il picco più preoccupante, + 44,9%, si registra proprio tra chi perde lavoro.

Ci si ammazza perché non si riesce a sostenere il peso di una malattia (74,8%), per amore (16,3%), ma, sempre più, anche per ragioni economiche (8,1%). E il momento di massima fragilità coincide proprio con la perdita del lavoro. Dei 362 disoccupati che si sono tolti la vita, 288 avevano perso il posto di lavoro, 88 in più del passato.

Guardando all'età la fascia più a rischio sembra quella che va tra i 46 ai

64 anni. La più vulnerabile di fronte alla perdita del posto di lavoro e alla disoccupazione che non a caso è cresciuta del 12,6%, e anche quella - rileva lo studio dell'Eures - in cui si concentra il fenomeno dei cosiddetti «esodati». In questa fascia si registra un aumento dei suicidi del 5,8% rispetto al 2009 e del 16,8 rispetto al 2008.

Gli uomini sono più a rischio: quattro volte più vulnerabili delle donne. E se tra i disoccupati, maschi soprattutto, si registrano 17,2 suicidi ogni centomila, anche tra imprenditori e i professionisti, colpiti dai ritardi nei pagamenti per beni e servizi venduti (soprattutto da parte della Pubblica amministrazione) e dalla conseguente difficoltà di accesso al credito, il nu-

mero non scende sotto ai 10 ogni 100mila. Mentre in aumento sono i suicidi anche tra gli stranieri: 264 nel 2010 contro i 201 casi del 2006.

Da un punto di vista geografico, il maggior numero di suicidi si concentra al Nord, dove si sfiorano i sei casi (5,9) ogni centomila abitanti contro i 5,3 del Centro e i 3,8 del

I sindacati

Dati drammatici che interrogano la classe dirigente

Sud. In Lombardia in particolare: 496 casi solo nel 2010, con un incremento del 2,9% rispetto al 2009. E a seguire, il Veneto (320), dove proprio ieri i familiari delle vittime della crisi hanno dato vita a una associazione, «Speranza Lavoro» e al governatore Zaia hanno consegnato una lenzuolata di 7 metri con i nomi delle imprese che hanno chiuso i battenti e degli ultimi nove suicidi.

Al Centro, però, i suicidi sono in più rapido aumento. Nel Lazio, in particolare, che con i 266 casi del 2010, raggiunge un preoccupante + 27,3%, da sommare al +11,2% dell'anno precedente.

«Dati drammatici» che segnalano «il clima di incertezza e scoraggiamento che c'è nel nostro Paese» e che chiamano in causa «tutta la classe dirigente», osserva il leader della Cisl Bonanni. Mentre il segretario della Cgil Susanna Camusso sottolinea che, al di là delle singole storie, «il tratto sempre più chiaro è l'assenza di prospettiva per troppe persone» e dunque la necessità di dare «una prospettiva di crescita al Paese». È quello che chiederanno oggi imprenditori e lavoratori con la loro fiaccolata, a cui aderiscono 20 sigle tra sindacati e associazioni. In cima alle ragioni della protesta i ritardi nei pagamenti da parte della Pubblica Amministrazione. E le banche, che, nonostante gli aiuti ricevuti, non hanno allentato la stretta sul credito alle imprese. Tra le proposte anche quella di un fondo di solidarietà gestito dalle Prefetture. ❖

COSENZA

**Laureata si uccide
La madre: «Credeva
nella meritocrazia»**

«È sempre stata onesta, non ha mai cercato compromessi, si è sempre messa in discussione, troppo, e ci ha dato sempre il massimo...o forse no, perché, ne sono certa, se non l'avessimo uccisa, tutti, ci avrebbe dato di più». È quanto scrive in una lettera al direttore del Quotidiano della Calabria la madre di Lucia, una ragazza di 28 anni, laureata in ingegneria gestionale, che si è tolta la vita il 4 aprile scorso lanciandosi dal balcone della sua abitazione a Cosenza. «Non si può banalizzare - aggiunge - e liquidare il suo gesto come un suicidio dettato dalla depressione... Lei sì, lei sì che si è sempre impegnata fiduciosa nei nostri insegnamenti, sicura che il merito avrebbe pagato. Laureata in ingegneria gestionale, in condizioni molto difficili, con il massimo dei voti, 110/110, si è trovata a doversi accontentare di un lavoro che non era il suo, poco retribuito, si è trovata a doversi prendere cura della sua piccolina di appena due anni, affrontando tutte le difficoltà che già conosciamo noi donne...e noi donne del sud. Aveva un solo difetto: portare un cognome anonimo e credere nella meritocrazia».

Il racconto

MARINA MASTROLUCA

ROMA

Venticinque grammi. Meno di uno spicchio di mela e di due cucchiaini di zucchero. Poco più di una lettera o di una matita. La decima parte di un quotidiano. Meno, molto meno del sacchetto della spazzatura che ogni giorno butto nel cassonetto dei rifiuti indifferenziati. Venticinque grammi è quello che, in un sistema virtuoso, sarei comunque costretta a mandare in discarica: le vaschette sporche della carne comprata al supermercato, i cotton fioc, i tovaglioli di carta usati, cerotti, penne biro, sacchetti dell'aspirapolvere. Moltiplicato per una famiglia di quattro persone - la mia - per 365 giorni all'anno fa 36,5 chili di roba sgradevole e maleodorante. Per come vanno le cose a Roma, oggi mi bastano tre settimane per mandare in discarica lo stesso quantitativo di rifiuti, mentre si discute su dove aprire la prossima Malagrotta per evitare gli scenari apocalittici visti a Napoli.

Venticinque grammi a testa.

È il sorprendente risultato di due settimane passate a pesare gli scarti di famiglia - buttando poi come sempre. Tutto comincia con un'e-mail e le istruzioni per partecipare all'«Operazione raccolta differenziata autogestita», promossa da Legambiente Lazio. Lo scopo è raccogliere dati reali su quanti e quali rifiuti si producono, non una statistica, ma qualcosa più concreto di una semplice stima. Perché nel Lazio l'85,7% dei rifiuti finisce in discarica ed è una cosa che fa paura. E soprattutto non può durare.

Dunque, consulto in famiglia, e si va a comprare una bilancia a gancio, di quelle che si usano per pesare i bagagli per evitare sorprese in aeroporto. In cucina, appesa con un magnete sul frigorifero, piazziamo la tabella. In alto c'è l'elenco delle frazioni di spazzatura, di lato la data. Nelle caselle dobbiamo scrivere via via il peso di tutto ciò che buttiamo. Tutto separato: organico, carta, plastica, metalli, vetro, indifferenziato. Sotto la voce «altri rifiuti» bisogna catalogare apparecchiature elettroniche, oli esausti, batterie, farmaci. Sembrirebbe logico, ma non a Roma dove i sistemi di raccolta variano da quartiere a quartiere e l'effetto generale è che negli ultimi



In molte parti d'Italia nel cassonetto finiscono sia rifiuti organici che non riciclabili

Ogni giorno venticinque grammi di rifiuti a testa E la discarica serve meno

L'esperienza: due settimane di raccolta differenziata autogestita per 4 persone
L'esito: nel cassonetto 1,4 chili di materiale non riciclabile. Perché non provarci?

mi due anni la differenziata è aumentata di un risibile 0,5%, mentre il riciclo della carta si è persino ridotto - leggi bene: ridotto.

Nella mia zona, per dire, ci sono tre tipi di cassonetti. Bianco per la carta, blu per plastica, vetro e metallo, verde o nero per tutto il resto: organico e indifferenziato insieme, amabilmente destinati alla discarica. Qualunque sia il colore, i cassonetti hanno una caratteristica comune: sono sempre pieni e non è raro

che si finisca per buttare i sacchetti dove capita.

Comunque, non ci facciamo scorgere. Almeno in casa vogliamo vedere come andrebbero le cose se. Il manuale di istruzioni elargisce qualche consiglio all'apparenza ovvio, come «bevi l'acqua del rubinetto», «acquista verdura e frutta sfusa e non quella confezionata». Cose che facciamo già: pochi prodotti usa e getta, niente bicchieri di plastica, acquisti oculati. Compriamo la verdura per quanto possibile al mer-

cato. Ci concediamo però tovaglioli di carta, buste di plastica per alimenti e, ahimé, in passato non abbiamo lesinato in pannolini - mai provato a calcolare il volume occupato da un paio d'anni di pampers? Un incubo.

Sei diversi contenitori e si comincia. L'organico è la cosa più facile. Buccie di patate, la potatura delle piante del terrazzo, i resti dell'agnello di Pasqua. Ma il tubetto della maionese va nei metalli anche se ha parti in plastica? E il tetrapack del



Va a fuoco sito di stoccaggio

Un grosso incendio è divampato nel sito di stoccaggio IIside di Bellona, nel Casertano, che raccoglie rifiuti di plastica, pellame e carta. Non si esclude la matrice dolosa. Sul posto si trovano anche i tecnici dell'Arpac che stanno prelevando dei campioni dal sito per analizzarli in laboratorio. La IIside srl è specializzata nel trattamento e smaltimento di rifiuti speciali.



Foto Ansa

Riciclare conviene Ma in Italia siamo ancora indietro

In dieci anni il nostro Paese ha risparmiato 9,4 miliardi e ha evitato l'apertura di 325 nuove discariche. Tra le città virtuose Torino, Salerno e Novara. Roma fa fatica

I numeri

M.MAS.
ROMA

Tre milioni di tonnellate di rifiuti organici raccolti ogni anno e trasformati in un milione di tonnellate di compost, concime naturale, per due terzi destinato all'agricoltura e per un terzo alla floro-vivaistica. Negli impianti con batteri anaerobi c'è un di più con la produzione di biogas, ricavato dalla fermentazione dell'umido. Per i comuni italiani un costo in meno - quello dello smaltimento - e un beneficio per l'ambiente.

In un decennio - dal '99 al 2008 - la raccolta differenziata dei soli materiali da imballaggio ha recuperato 38,8 milioni di tonnellate di plastica, vetro e metallo: una fila di 258 mila camion che non ha preso la strada della discarica. Con un vantaggio economico per le amministrazioni locali, che hanno trasformato i rifiuti in oro: al 2010 il riciclo degli imballaggi ha fruttato 9,4 miliardi di euro, mettendo nel conto i 4,4 di smaltimento evitato e un risparmio di 63,3 milioni di tonnellate di Co2 non immesse nell'ambiente e non contabilizzate nel sistema internazionale. A spanne - stima Conai - è stata evitata l'apertura di 325 nuove discariche.

Legambiente ha stilato una lista delle amministrazioni locali che hanno imboccato questa strada virtuosa, raggiungendo l'obiettivo europeo del 60% di rifiuti riciclati con un anno d'anticipo, nel 2011: sono 1290, un settimo del totale. Ponte delle Alpi è il primo in classifica, ma si contano anche città di media grandezza, come Torino, Salerno e Novara. Ci sono regioni virtuose, come il Veneto che recupera il 65,6% dei rifiuti. Le grandi città, invece, arrancano. Milano è al 35%, ma sta sperimentando una buona raccolta dell'umido. Sperimentazioni di successo anche in alcuni quartieri di Na-

poli e Palermo.

Roma, invece, è ferma al 25,2 per cento e negli ultimi due anni è riuscita a guadagnare appena lo 0,52, nonostante la discarica di Malagrotta abbia superato da tempo i limiti di capacità e sia iniziata la via crucis per la localizzazione di nuovi siti di smaltimento. Nella capitale vigono cinque diversi sistemi di raccolta, ma dal 2008 è diminuito di 320 tonnellate persino il recupero della carta, quello che ha tradizioni più lontane. Merito di un metodo che in alcune zone associa i cassonetti ad un furgoncino per l'umido che dovrebbe passare ad orario, ma finisce per assomigliare a un gioco a guardia e ladri. Così si butta dove si può: nella carta per esempio. E gli obiettivi per la differenziata fluttuano lontani dal 60%: nel 2008 l'amministrazione capitolina puntava al 27%, nel 2009 al 21, nel 2010 al 24.

Per il sindaco Alemanno non ci sono le risorse per fare altrimenti - Legambiente lo ha appena diffidato, invocando la raccolta porta a porta. Eppure la tariffa per lo smaltimento dei rifiuti in cinque anni è aumentata del 45%. Nel 2011 ai romani sono stati chiesti 708 milioni di euro e per l'anno in corso si potrebbe arrivare a 730. Senza che il servizio sia stato adeguato, anzi secondo l'Agenzia per il controllo dei servizi pubblici locali non ci sono stati miglioramenti «in termini di qualità del servizio e di risultati ambientali». Una bella fetta della tariffa rifiuti serve a coprire lo smaltimento in discarica, 116 milioni, mentre 183 vanno alla pulizia delle strade - e davvero non sembrerebbe. «Ama S.p.A. è il più grande operatore in Italia nella gestione integrata dei servizi ambientali», si legge nel sito dell'azienda che smaltisce i rifiuti della capitale. Non ha però un contratto di servizio, che non è più stato rinnovato dal 2006. Si va avanti in regime di proroga con i piani finanziari approvati dal Campidoglio. ♦

succo di mirtillo che fuori è di carta e dentro apparentemente di metallo che roba è? Cerchiamo istruzioni sulle confezioni, nessuno specifica. Scartabelliamo nel manuale e procediamo. Nel giro di 48 ore abbiamo acquisito una discreta competenza. E differenziamo tutto il possibile, dai flaconi di detersivo ad ogni singola carta di caramella (nella plastica la pellicola esterna, con la carta il talloncino interno. Un dubbio sulle Golia: carta cerata? Ok, vada per la carta).

Alla resa dei conti, la prova iniziata il 26 marzo e conclusa l'8 aprile, produce numeri: 23,1 kg di organico, 5,8 di carta, 3 di plastica, 1 di metalli, appena 1,4 di indifferenziato. In un mondo virtuale risultati niente male, nella realtà reale no: umido e indifferenziato finiscono comunque nel cassonetto destinato alla discarica, 24,5 chili invece dei pochi etti che abbiamo separato con cura. Passiamo sopra al fatto che per tre giorni abbiamo avuto ospiti in casa e a Pasqua eravamo in 14 a pranzo e facciamo media: inclusi i cordoncini dorati delle uova di cioccolato, cento grammi al giorno di rifiuti non riciclabili: 25 grammi a testa. Meno di uno spicchio di mela. E allora, quante discariche ci servono davvero? ♦

MAFIA

Condizionavano la gestione dei rifiuti 5 arresti a Palermo

Il clan mafioso di Misilmeri condizionava l'attività amministrativa del Comune per controllare il lucroso affare dei rifiuti. È quanto emerge da indagini dei carabinieri del Nucleo investigativo di Palermo, che hanno portato la scorsa notte ai cinque arresti dell'operazione «Sisma». In carcere Francesco Lo Gerfo, 50 anni, indicato come il boss del mandamento, Mariano Falletta, 53 anni, Antonino Messicati Vitale, 40 anni, Stefano Polizzi, 55 anni, e Vincenzo Ganci, 46 anni. Quest'ultimo figura nella lista delle amministrative «Amo Palermo», collegata alla candidata sindaco Marianna Caronia, deputata regionale dei Popolari di Italia domani (Pid), il partito dell'ex ministro delle Politiche agricole, Saverio Romano, attualmente sotto processo a Palermo per concorso esterno in associazione mafiosa. Un avviso di garanzia ha raggiunto il presidente del consiglio comunale di Misilmeri, Giuseppe Cimò, 48 anni. Oltre a controllare attività criminali tipiche, come le estorsioni e i videogiochi installati nei locali pubblici, il boss manovrava perché soggetti a lui vicini scalassero i vertici della politica locale, come il presidente del Consiglio comunale ora indagato.



PAGHI DI MENO SENTI DI PIÙ

DA AUDIONOVA RISPARMI FINO AL 60%

Qualità dell'udito è qualità della vita



Molte persone pensano di sentire bene, ma effettivamente non sentono come dovrebbero. **Infatti, non sentire bene non significa essere sordi,** ma può comunque compromettere radicalmente la tua qualità della vita. È come per la vista. Ad alcune persone mancano 2 gradi e ad altre 7 gradi, ma entrambe usano gli occhiali. **Ricordalo la prossima volta che farai un qualsiasi controllo medico: perché non controlli anche l'udito?**

Una qualità eccellente

Il gruppo internazionale al quale apparteniamo seleziona costantemente le tecnologie per l'udito più innovative ed efficaci. Questo ci consente di proporre ai nostri clienti non solo la **stessa gamma di soluzioni della concorrenza, ma spesso prodotti ancora più all'avanguardia,** in anteprima o in esclusiva assoluta. Apparecchi di misure ridottissime e materiali superleggeri.

Da AudioNova risparmi fino al 60%



È opinione comune pensare che gli apparecchi acustici costino molto. Purtroppo è vero, soprattutto in Italia.

| Prezzi per singolo apparecchio acustico | | |
|---|----------|----------|
| Tipo Categ. | € Europa | € Italia |
| Medio/Alta | € 1.542 | € 2.910 |
| Medio/Bassa | € 984 | € 2.057 |

Fonte: Analisi dati interni, Doxa, associazione Luca Coscioni, iData Research Inc., 2011

Ma non da AudioNova. Una ricerca ha infatti stabilito che **il nostro listino prezzi è più basso della concorrenza in media del 40%, con punte di oltre il 60% su alcuni prodotti!**

I nostri tecnici audioprotesisti sono professionisti laureati



AudioNova offre anche **un servizio di primo livello.** Il nostro personale è costantemente aggiornato sulle ultime tecnologie. I nostri Centri Acustici sono luoghi confortevoli e facili da raggiungere e sono tutti attrezzati con le strumentazioni necessarie per effettuare un accurato controllo dell'udito di 90 minuti, applicando **il protocollo più completo nel panorama dell'audioprotesi italiana.** Tutto completamente gratuito. E in caso di acquisto, **AudioNova offre assistenza continua** e un programma gratuito di 3 adattamenti e 2 controlli all'anno dell'apparecchio.

La forza di un gruppo multinazionale

Come facciamo ad avere dei prezzi così bassi? **Facciamo parte di una multinazionale presente in Europa con più di 1100 negozi e un milione di clienti.** La forza e la solidità del nostro gruppo ci permettono di acquistare i prodotti a prezzi molto più competitivi e di proporli ai nostri clienti con un risparmio fino al 60% rispetto ai prezzi del mercato italiano. Siamo così sicuri di offrire il miglior prezzo sul mercato che rendiamo pubblico e facilmente consultabile il nostro listino prezzi. **E se trovi un prezzo più basso ti scontiamo quel prezzo di altri 100 euro.**

Il 98% dei nostri clienti è pienamente soddisfatto

Siamo sempre molto attenti a tutte le esigenze dei nostri clienti. Per verificare il loro livello di soddisfazione abbiamo addirittura affidato un'indagine ad un istituto di ricerca autonomo, Gap Vision. Il risultato? Siamo fieri di dire che **la quasi totalità dei nostri clienti ci consiglierebbe ad un amico o parente.**

TROVA IL CENTRO AUDIONOVA PIÙ VICINO A TE

EMILIA ROMAGNA

BOLOGNA: Via delle Lame, 2/G - tel. 051/237721
BOLOGNA: Via Emilia Levante, 1 - tel. 051/391060
BUDRIO: Via Saffi, 4/6 - tel. 051/803279
CARPI: Via Berengario, 35 - tel. 059/653857
CASALECCHIO DI RENO: Via Garibaldi, 44 - tel. 051/6130260
CASTELFRANCO EMILIA: Via Circondaria Nord, 105 - tel. 059/922249
CASTEL SAN GIOVANNI: Piazzale Gramsci, 10 - tel. 0523/882162
CESENA: Via Martiri d'Ungheria, 28 - tel. 0547/610565
FERRARA: Via Bologna, 86 - tel. 0532/790026
IMOLA: Viale Nardozzi, 5 - tel. 0542/27560
LUGO: Corso Garibaldi, 39/3 - tel. 0545/34986
MODENA: Via Piave, 75 - tel. 059/237470
PIACENZA: Viale Dante, 84 - tel. 0523/328747
RAVENNA: Via Romolo Ricci, 21 - tel. 0544/33715
REGGIO EMILIA: Viale Risorgimento, 68 - tel. 0522/323785
RICCIONE: Corso Fratelli Cervi, 13A/15 - tel. 0541/693341
RIMINI: Via Minghetti, 63 ang. Via Galleria - tel. 0541/25985
SAN GIOVANNI IN PERSICETO: Via Stefani, 2 - tel. 051/9596392
SASSUOLO: Piazza Libertà, 44/45 - tel. 0536/994087

LAZIO

ROMA: Via Boncompagni, 99 - tel. 06/42740028
ROMA: Via G. Pagano, 16/18 - tel. 06/6633239
ROMA: Via Sebino, 21 - tel. 06/8554372
ROMA: Via Gaeta, 53/55 - tel. 06/4827520
ROMA: Via Flavio Stilicone, 11 - tel. 06/7140834
ROMA: Via Oderisi da Gubbio, 90/92 - tel. 06/5583346

LOMBARDIA

BERGAMO: Via Corridoni, 22 - tel. 035/4124154
BRESCIA: Via Guglielmo Marconi, 27/B - tel. 030/41009
CINISELLO BALSAMO: Piazza Gramsci, 28 - tel. 02/61291202
GALLARATE: Corso Sempione, 12 - tel. 0331/794995
LECCO: Via Digione, 25 - tel. 0341/350458
MERATE: Via De Gasperi, 119/B - tel. 039/9909797
MILANO: Via Boccaccio, 26 - tel. 02/43911421
MILANO: Via Padova, 2 - tel. 02/26142797
MILANO: Via Espinasse, 21 - tel. 02/33004266
MILANO: Via Anfossi, 3 - tel. 02/55194280
VARESE: Via Sacco, 14 - tel. 0332/232302

PIEMONTE

ALESSANDRIA: Via Trotti, 76 - tel. 0131/268066
GRUGLIASCO: Via Spanna, 1 - tel. 011/7801928
MONCALIERI: Viale Stazione, 4 - tel. 011/6404785
TORINO: Corso Vittorio Emanuele II, 24 - tel. 011/887717
TORINO: Corso Montecucco, 8 - tel. 011/710879
TORINO: Via Del Carmine, 26/D - tel. 011/5212487
TORINO: Via Genova, 20 - tel. 011/6677720

VENETO

DOLO: Via Matteotti, 41 - tel. 041/5103079
MESTRE: Via Einaudi, 26 - tel. 041/976734
PADOVA: Corso Milano, 73 - tel. 049/8755457
TREVISO: Piazza Giacomo Matteotti, 8 - tel. 0422/590558

**RISPARMI
FINO AL 60%
CHIAMA SUBITO IL**

Numero Verde Gratuito
800-767026

www.audionovaitalia.it

→ **La Cassa dei medici** e dentisti piena di titoli tossici. Si ipotizzano perdite per oltre 500 milioni
→ **Eolo Parodi** gestiva la cassa più grande d'Italia per iscritti e risorse. Con lui altri tre indagati

Truffa aggravata, indagato il presidente dell'Enpam

Secondo gli inquirenti, il presidente dell'ente previdenziale con altri tre indagati «mediante artifici e raggiri» avrebbe aggirato le regole della cassa causando perdite per 500 milioni.

PINO STOPPON

ROMA

Il presidente dell'Enpam, Eolo Parodi, è indagato per truffa aggravata. L'inchiesta è della Procura di Roma e riguarda gli investimenti in «titoli spazzatura» dell'ente previdenziale dei medici italiani. Gli inquirenti ipotizzano perdite per circa 500 milioni di euro. Oltre a Parodi, risultano indagati nell'inchiesta coordinata dal procuratore aggiunto Nello Rossi e dal sostituto Corrado Fasanelli, anche l'ex consigliere esperto e docente universitario, Maurizio Dallochio, l'ex direttore generale Leonardo Zongoli e l'ex responsabile degli investimenti finanziari dell'Enpam, Roberto Rosetti.

Secondo la procura i bilanci della cassa erano pieni di «titoli tossici» estremamente rischiosi e possibile causa di perdite gigantesche.

Per gli inquirenti, Parodi e gli altri indagati, in concorso tra loro, «mediante artifici e raggiri», hanno sostanzialmente aggirato le regole interne dell'Enpam, che imponevano prudenza negli investimen-



Il presidente dell'Enpam Eolo Parodi

ti, al fine di realizzare massicci investimenti in strumenti derivati, «inducendo, tra l'altro, - si legge in un uno dei decreti di perquisizione - in errore i membri del cda della Fondazione Enpam che decidevano l'acquisto dei titoli, le successive ristrutturazioni dei medesimi, nonché il pagamento di onerose commissioni a consu-

lenti e intermediari finanziari». Per questo circa 150 uomini del nucleo di polizia valutaria della Guardia di Finanza hanno svolto, su delega della Procura, 47 perquisizioni nelle province di Roma, Milano, Genova, Firenze, Ferrara e Frosinone.

Il patrimonio della Cassa è uno dei più grandi in Italia. È stimato in

circa 11 miliardi e quasi 350mila iscritti attivi, che versano circa due miliardi di contributi l'anno, e 85mila pensionati. Negli ultimi mesi era stato sottoposto a un'indagine della Guardia di Finanza, dopo un esposto di un consigliere di amministrazione e dei presidenti degli Ordini di Catania, Ferrara, Potenza, Bologna e Latina sugli investimenti patrimoniali dell'ente. L'Enpam alla fine del 2010 conta su un patrimonio di 11 miliardi, sette di patrimonio finanziario e 4 immobiliare. Gli immobili sono gestiti per metà direttamente dalla fondazione e per metà da fondi immobiliari. Parte del patrimonio immobiliare è stato messo in vendita

L'inchiesta

È partita a seguito di una denuncia di alcuni consiglieri

all'inizio del 2010, quasi 5mila appartamenti nel Lazio e in Toscana (la maggior parte a Roma, dove saranno messe in vendita 4.500 abitazioni, e poi 140 a Latina, 200 a Pisa e 32 a Firenze) con una operazione che dovrebbe concludersi nel 2013. L'ente previdenziale gestisce 5 fondi, un fondo generale bipartito (una parte dove vanno i contributi minimi versati da tutti i medici e una dove vanno i contributi sulla libera professione) e tre fondi speciali per chi lavora in convenzione. Il principale di questi fondi, quello dei medici di medicina generale (circa 69mila professionisti che rappresentano oltre la metà delle entrate contributive dell'Enpam), quello per gli specialisti ambulatoriali e quello per le strutture accreditate.❖

tiscali: adv

Per la tua pubblicità su **l'Unità**

Tiscali ADV:

Viale Enrico Forlanini 21,
20134 Milano

tel. 02.30901230

mail: advertising@it.tiscali.com

Per necrologie, adesioni, anniversari
telefonare al numero 02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30;
15:00-17:30

sabato e domenica tel 06.58557380
ore 16:30-18:30

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non
verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

Per pubblicità legale, finanziaria ed
istituzionale:

INTEL MEDIA PUBBLICITA' SRL

tel. 0883-347995

fax: 0883-390606

mail: info@intelmedia.it

→ **14 mesi** sotto sequestro, rilasciata grazie a «triangolazioni diplomatiche»

→ **Soddisfazione** del ministro Terzi e anche del presidente Copasir D'Alema

Libera Sandra Mariani

La turista fiorentina rapita in Algeria

Quattordici mesi e mezzo in ostaggio ne hanno fatto l'italiano da più tempo in mano ai rapitori. L'incubo di Maria Sandra Mariani è finito. La turista italiana rapita il 2 febbraio 2011 nel sud dell'Algeria, è stata liberata.

U.D.G.

ROMA

Quattordici mesi e mezzo in ostaggio ne hanno fatto l'italiano da più tempo in mano ai rapitori. L'incubo di Maria Sandra Mariani è finito. La turista italiana rapita il 2 febbraio 2011 nel sud dell'Algeria, è stata liberata. La notizia, diffusa inizialmente dall'emittente *al Arabiya*, è stata confermata dal ministro degli Esteri Giulio Terzi. Mariani, 53 anni, di San Casciano Val di Pesa (Firenze), era stata sequestrata nella provincia meridionale algerina di Alidena. Un gruppo di uomini armati a bordo di un fuoristrada la prelevò insieme a una guida e a un cuoco, che furono poi rilasciati. «Sto bene, domattina (oggi, ndr) sarò a Roma», ha detto l'ex ostaggio al telefono con i genitori.

FINE DI UN INCUBO

«Finalmente sono libera. Ora mi sento in paradiso, vi ho pensato tanto, vi voglio bene e non vedo l'ora di abbracciarvi». Il padre di Maria Sandra, Lido Mariani, ha poi riferito che la figlia «sta bene ed è in buona salute», mentre nella casa di famiglia arrivavano parenti e amici, oltre ai giornalisti e ai cineoperatori. «Mia figlia è stata tante volte in Africa perchè mi diceva che i deserti la incantano e sono bellissimi. Mi diceva "babbo, sembra di toccare le stelle, sembrano ad un metro da terra", e io non me la sentivo di contrastare questa passione. Credo però che ora abbia visto bene i deserti - ironizza l'anziano genitore - e spero che non si re-

chi più in luoghi rischiosi». «Maria Sandra - ha ricordato la madre Fiammetta - ci diceva che in Algeria era colpita dalla semplicità e dalla povertà delle popolazioni del deserto, in particolare dei bambini, cui nei suoi viaggi portava doni, tipo vestiti e giochi che facevano la loro felicità. Ma ritengo comunque che sia stato troppo rischioso avventurarsi in zone non sicure come quelle. Io ero la più contraria a tutti a questi viaggi». Dopo le cautele iniziali, fresco era ancora il ricordo della falsa notizia della liberazione di Rossella Urru, l'altra italiana rapita in Algeria, è stato lo stesso Terzi a fugare gli ultimi dubbi. «Maria Sandra Mariani è libera», ha annunciato il titolare della Farnesina. Ne ho appena informato i familiari e «mi unisco alla loro grande soddisfazione e sollievo per questa magnifica notizia» ha aggiunto.

AZIONE DIPLOMATICA

Più tardi, Terzi ha spiegato che la liberazione di Mariani è stata resa possibile grazie a un'azione diplomatica di ampio respiro svolta con i governi della regione». L'azione, ha aggiunto il ministro, è stata anche improntata «all'assoluta necessità e priorità della salvaguardia della vita dell'ostaggio». Soddisfazione è stata espressa anche dal presidente Massimo D'Alema a nome del Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica (Copasir). «Il governo italiano non paga riscatti». Lo afferma la Farnesina, interpellata sulle voci, diffuse da alcuni media, in merito al pagamento di un riscatto di tre milioni di euro per la liberazione della nostra connazionale. La liberazione di Maria Sandra Mariani, è stata ottenuta grazie a «un'azione diplomatica che si è svolta con i governi della regione, con l'affermazione costante dell'assoluta necessità e priorità di salvaguardare la vita di un ostaggio, la vita umana, che era trattata in queste condizioni», ribadì-

scie in serata Terzi ai microfoni del Tg1. Maria Sandra Mariani è Burkina Faso e arriverà oggi a Roma. «Ci siamo sentite - ha raccontato la nipote Gaia - ci ha detto che sta bene e che ci vedremo presto ma non mi ha detto dove si trova ora né mi ha raccontato della prigionia». «Ci ralleghiamo vivamente per la liberazione della cittadina italiana Maria Sandra Mariani ed esprimiamo il desiderio ardente che tutti gli ostaggi trattenuti da vari gruppi possano, a loro volta, recuperare la libertà e ritornare, sani e salvi, dalle loro famiglie e dai loro parenti», secondo una dichiarazione del portavoce del ministero, Amar Belani. ♦



Maria Sandra Mariani, 53 anni

Madrid, Rajoy furibondo con l'Argentina

Reazione durissima della Spagna all'annuncio di Cristina Kirchner di voler nazionalizzare il petrolio espropriando così l'iberica Repsol

Il caso

CLAUDIA CUCCHIARATO

BARCELONA

È un coro quasi unanime quello che si è alzato in Spagna e in Europa contro la decisione del governo argentino di espropriare le azioni della compagnia petrolifera Ypf in mano alla mul-

tinazionale spagnola Repsol. Tutti, o quasi, d'accordo, dai portavoce dei partiti, agli opinionisti, ai ministri, passando anche per la Commissione Europea (nella persona di José Manuel Durao Barroso) e per qualche presidente latinoamericano (come il messicano Felipe Calderón). «Un furto», di questo si tratterebbe. La misura annunciata lunedì scorso, con un tempismo e una messa in scena dall'aria inevitabilmente peronista



Foto Ansa



«Chirac vota Hollande» Sarkozy s'inalbera: «Sciacalli, non sta bene»

Hollande sul palco a Lille insieme a Martine Aubry che ricorda i disastri sociali dell'era Sarkò. Mentre il presidente si distingue sempre più come il candidato dei ricchi. A metterlo in «mutande», il fedele Le Figaro.

LUCA SEBASTIANI

PARIGI

Se voleva scrollarsi di dosso l'etichetta di «presidente dei ricchi» bisogna dire che *Le Figaro* non gli ha certo offerto un buon servizio. Mosso forse da un eccesso di zelo sarkozista, lo storico giornale conservatore ha infatti pubblicato sul suo visitatissimo sito internet un articolo a dir poco bizzarro, che per dimostrare la convenienza di una vittoria di Sarkozy per il francese medio, ha invece provato che da una rielezione del *candidate du peuple* a guadagnarci sarebbero proprio i ricconi fin qui «favoriti» dal presidente, gente da 6mila euro di pensione, appartamento nei Parioli

di Parigi per un valore di 1,5 milioni, una casa in Normandia per 600mila euro e 700mila in titoli vari. Certo, nell'elettorato sarkozista i Paperon de' Paperoni non mancano. Sono gli stessi del resto che dal 2007 hanno beneficiato dello scudo fiscale, degli sgravi sulle successioni e sulla patrimoniale. E sono gli stessi cui sembra rivolgersi questo articolo, il quale però non dovrà far piacere a quella «vera Francia» di cui Sarkozy cerca di attirare il voto.

Nel 2007 il presidente era riuscito a suscitare l'entusiasmo e la speranza dei ceti popolari e delle classi medie cui aveva promesso potere d'acquisto e lavoro. Cinque anni e decine di promesse dopo la disoccupazione è al 10% e i salari stagnano. In questa contraddizione tra i privilegi concessi ai ricchi e l'abbandono delle classi medio-basse sta il limite della campagna attuale di Sarkozy, che come niente fosse continua a ricalcare la strategia del 2007. Intanto il biografo dell'ex presidente francese Jacques Chirac, Jean-Luc Barre,

ha confermato il suo illustre endorsement a favore del candidato della *gauche*, già annunciato in passato. La genuinità della scelta è stata però messa in dubbio da Nicolas Sarkozy, che ha invitato a non fare sciacallaggio, «approfittando» delle precarie condizioni di salute dell'ex compagno di partito nell'Ump. «Non è un segreto di Stato. Chirac è sincero quando dice che voterà per Hollande», ha confermato al quotidiano *Le Parisien* lo storico Barre.

L'EX PRESIDENTE

«Lo vedo di frequente, pranziamo e ceniamo insieme. Dopo quattro anni che parliamo, credo di sapere come la pensa», ha aggiunto Barre. Immediata la reazione di Sarkozy, sfavorito nei sondaggi più recenti anche al primo turno delle presidenziali: «Il miglior modo per rispettare Jacques Chirac, considerate le sue attuali difficoltà, è di non mettergli in bocca le parole. E, per il suo entourage, di non approfittare di lui in un modo o nell'altro», ha commentato l'attuale inquilino dell'Eliseo a *France Inter Radio*. Già il quotidiano *Le Monde* aveva anticipato la volontà di Chirac, espressa ad alcuni amici, di sostenere Hollande. E Chirac stesso aveva già espresso il suo sostegno alla *gauche* nel giugno scorso.

Gli ultimi tre sondaggi usciti tra ieri e lunedì danno Hollande e Sarkozy appaiati intorno al 27% al primo turno, ma continuano a consegnare l'Eliseo al candidato socialista, che dovrebbe incassare tra il 55 e 58% al ballottaggio. Indubbiamente il successo di Hollande che i sondaggi predicono si giova di un antisarkozismo che permea la società e si concentra nelle classi medie e basse. Anche Marine Le Pen e «il Rosso» Jean Luc Melançon, che si giocano la terza posizione intorno al 15% dei consensi, traggono vantaggio da un rigetto del potere *en place* che spesso prende le forme di una protesta populista. Ma la delusione sociale del sarkozismo genera anche astensione e antipolitica, variabili che generano volatilità nell'elettorato e incertezza degli esiti. Un francese su due ha deciso chi votare solo negli ultimi sei mesi, mentre il 30% dei francesi è tentata dall'astensionismo. Ieri dal palco del *meeting* di Lille Martine Aubry, segretaria del Ps e da molti accreditata come prossima prima ministra in caso di vittoria, ha snocciolato le cifre del disastro sociale lasciato dal sarkozismo. Ma quando è salito sul podio Hollande, come alla grande manifestazione parigina di domenica, ha continuato a fare appello proprio agli astensionisti e agli elettori in collera, chiedendo «un voto di adesione» per assicurare «la vittoria del cambiamento». ♦

dall'interpida «presidenta» Cristina Fernández de Kirchner ha fatto saltare tutti i campanelli d'allarme a Madrid. Repsol è una delle tre aziende più grandi di Spagna, per il governo di Mariano Rajoy ogni attacco «arbitrario, illecito, abusivo» contro un'azienda spagnola è un attacco contro tutto il Paese. E per questo si prenderanno contromisure drastiche, per via legale, commerciale, industriale. Le «ritorsioni» si annunceranno nei prossimi giorni, ma, se si esclude la dichiarazione di guerra, ci si potrebbe aspettare tutto, incluso l'embargo.

Dopo la celebrazione di un Consiglio dei ministri urgente ed eccezionale, lunedì sera le facce lunghe e le minacce a Madrid non sono mancate. Il ministro di Industria ed Energia, José Manuel Soria, ha parlato di una «pessima notizia per la Spagna, e di una peggiore notizia per il popolo argentino, visto che ora nessuno si fiderà più di questo Paese per investimenti e affari». Dall'altra parte, il ministro degli Esteri, José Manuel García Margallo, ha parlato di un evento «senza precedenti, inaudito e inaccettabile da parte di un Paese che si con-

sidera moderno». Per concludere, ieri mattina dopo aver incassato il *no comment* dell'ambasciatore argentino a Madrid, che «l'Argentina si è appena sparata sul piede». Una metafora non del tutto azzeccata, quelle degli spari. Il ministro Margallo avrebbe potuto parlare di «zappate», visto che il Re spagnolo, Juan Carlos I, si trova da giorni in ospedale per essersi ferito durante una -nascosta e polemicissima- caccia all'elefante in Botswana. E visto che anche la «Cristina nacional» avrebbe ironicamente fatto riferimento alla scomoda passione del monarca spagnolo nel suo discorso per giustificare la nazionalizzazione delle risorse energetiche del popolo argentino. Secondo lei, non ci si può fidare di un Paese e di un'azienda (Repsol) che ha colpe «lunghe come una proboscide».

Per sapere quali sarebbero queste colpe, ieri il presidente di Repsol, Antonio Brufau, si è mostrato impaziente e attonito: «Fino al mese scorso eravamo la migliore azienda in Argentina e oggi ci nazionalizzano, non capisco». Secondo Brufau il governo argentino vorrebbe svalutare le azioni di Repsol per poter rilevare Ypf a

prezzi stracciati, o per non pagare la nazionalizzazione di un'azienda che pochi mesi fa avrebbe scoperto il nuovo e immenso giacimento petrolifero di Vaca Muerta, nella zona sud-orientale del Paese. Brufau annuncia ricorsi all'arbitrato internazionale, oltre alla richiesta di risarcimenti stellari (attorno agli 8 miliardi di euro) per una «espropriazione abusiva, ingiustificabile, vergognosa e patetica». Il ventaglio di aggettivi usati in questi giorni è immenso. L'unica voce che manca nel coro è quella americana. Mentre il presidente venezuelano Hugo Chávez rinnova il suo appoggio alla decisione «eroica» argentina, dagli Stati Uniti è arrivato un timido messaggio di «non so, non commento». Su questa reazione evasiva si concentrano oggi gli sguardi della Spagna. Sabato scorso la «presidenta» avrebbe parlato a lungo con Barack Obama, durante il vertice delle Americhe che si è svolto in Colombia. Cristina avrebbe messo al sicuro le proprietà americane nel suo Paese a cambio di un segno di approvazione di Obama sulla nazionalizzazione di Ypf? Il panorama si presenta ingarbugliato e i sospetti si estendono a macchia d'olio. ♦

→ **Il presidente Fossa:** tema decisivo per la crescita, no ad usi diversi dei soldi dedicati

→ **Con la riforma del lavoro** l'ipotesi di destinare il contributo agli ammortizzatori sociali

Formazione, Fondimpresa lancia l'allarme: poche risorse

Fondimpresa, Fondo per la formazione, lancia l'allarme: con la riforma del lavoro si stornano risorse dalla formazione agli ammortizzatori sociali. Il presidente Fossa: «Allora non ha senso parlare di crescita».

LAURA MATTEUCCI
MILANO

Il messaggio vuole essere forte e chiaro: «Il futuro del lavoro si chiama formazione». Fondimpresa, che è il più importante Fondo interprofessionale per la formazione continua, cui aderiscono più di 100mila imprese, lancia l'allarme per il futuro del settore, potenzialmente compromesso dal disegno di legge in discussione sul mercato del lavoro. Il testo della riforma, infatti, ipotizza la possibilità di stornare

il contributo dello 0,30% (prelievo obbligatorio in busta paga da fine anni Settanta finalizzato a coprire proprio i costi della formazione professionale) al finanziamento degli ammortizzatori sociali. Un'eventualità che non trova d'accordo né Confindustria, né Cgil, Cisl e Uil, e a cui Fondimpresa (partecipato da tutte le pari sociali) è nettamente contraria: «Tutti invocano la crescita - attacca il presidente, Giorgio Fossa - ma per crescere c'è bisogno di innovazione e quindi di robusti interventi formativi. Senza contare la accresciuta necessità di aggiornare mansioni e competenze di coloro che, in virtù della riforma pensionistica, dovranno restare di più al lavoro. In un quadro in cui le risorse per la formazione di fonte pubblica sono praticamente esaurite, usare lo 0,30% per politiche passive pro-

durrebbe una drastica riduzione delle risorse per la formazione continua proprio ora che ce n'è più bisogno». Chiara, insomma, la richiesta di Fondimpresa: giusto trovare risorse per gli ammortizzatori, ma che siano aggiuntivi e non alternativi a quelle per la formazione, in Italia oltretutto al di sotto della media europea. Il tema peraltro sarà al centro del convegno organizzato dal Fondo per domani a Roma, con i leader sindacali Susanna Camusso, Luigi Angeletti, Raffaele Bonanni, la presidente di Confindustria Emma Marcegaglia e la ministra del Lavoro Elsa Fornero. Un altro aspetto, insomma, del problema di sempre: quello di come reperire risorse per il lavoro. «Per le aziende che devono fronteggiare la competizione internazionale, in una fase di recessione economica e di restrizione dell'accesso al

credito - riprende Fossa - poter contare sul Fondo vuol dire continuare a fare progetti di sviluppo, investendo sul capitale umano».

FINANZIAMENTI E PIANI

L'appuntamento servirà anche a fornire dati e risultati dell'attività di Fondimpresa, operativo dal

La discussione

Domani il convegno con Marcegaglia, Fornero, Cgil, Cisl e Uil

2004, la cui stragrande maggioranza di imprese aderenti - il 90% - è medio-piccola (il 40% opera nel settore manifatturiero, seguono le costruzioni, il commercio, attività immobiliari, noleggio, informatica e servizi alle imprese). Nel 2011, si è registrato un aumento del 20,3% delle aziende aderenti al Fondo rispetto al 2010. Nello stesso anno sono pervenuti a Fondimpresa 270 milioni di contributi dello 0,30% da parte delle aziende aderenti, e finanziati piani formativi aziendali per un totale di 190 milioni di euro. I piani aziendali sono stati 12.300 (ossia: presentati direttamente dalle imprese utilizzando il conto personale) per un totale di 189,5 milioni di euro di finanziamenti, mentre nel 2010 erano stati presentati 6.566 piani per 137 milioni di euro di finanziamenti. Sempre nel 2011, sono stati emessi bandi di finanziamento per i temi «Salute e sicurezza sul lavoro» (16 milioni), «Sostenibilità ambientale» (6 milioni), «Innovazione tecnologica nelle pmi» (6 milioni), «Contratti di rete» (1 milione), «Incentivazione alle nuove Pmi» (1 milione) e molto altro. Significativa la quota di risorse dedicata, dall'inizio della crisi, alla formazione di lavoratori di aziende in difficoltà, in cassa integrazione o in mobilità (oltre 17 milioni già spesi, ma ne sono disponibili altri 33). ♦

Foto di Jessica Gow/Ansa Epa



Ikea, tv e sistemi audio integrati in vendita dall'autunno

La svedese Ikea annuncia che inizierà a vendere televisori e impianti audio incassati nei suoi mobili a partire dall'autunno 2012. I modelli includeranno tutti un televisore a Led,

un sistema audio con casse wireless, una connessione a internet con lettori di cd, dvd e Blu-Ray. Si parte da 730 euro. I prodotti elettronici verranno realizzati dalla cinese Tcl.



In breve

EURO/DOLLARO 1.3124

FTSE MIB
14942
+3.68

ALL SHARE
15959
+ 3,53%

BORSA BOOM

Piazza Affari sfiora il 4%

Seduta di fortissimo rimbalzo per Piazza Affari, trainata dai gruppo bancari e dai titoli protagonisti della prevista maxi fusione Unipol-galassia Ligresti: l'indice Ftse Mib ha segnato una crescita finale del 3,68% a 14.942 punti, l'Ftse All Share un aumento del 3,53% a quota 15.959. Fortissimi acquisti su tutti i titoli bancari made in Italy, che hanno segnato chiusure con evidenti aumenti.

DUCATI

Più vicina la cessione alla tedesca Audi

È a un passo la vendita di Ducati alla casa automobilistica Audi: secondo l'agenzia tedesca Dpa, i consigli di vigilanza di Audi e della sua holding Volkswagen giovedì pomeriggio autorizzeranno l'acquisto del marchio di Borgo Panigale per 860 milioni di euro dal fondo InvestIndustrial di Andrea Bonomi. Dalla centrale Audi non sono arrivate conferme alle indiscrezioni.

SALONE DEL MOBILE

A Milano fino a domenica 170mila stranieri attesi

Il 2012 è l'anno del ritorno all'ordine e alla sobrietà anche per il Salone del mobile, 51esima edizione: 2700 aziende riunite alla Fiera di Rho-Pero, Milano, fino a domenica, 21mila nuovi prodotti d'arredo esposti. Nel fine settimana la Fiera è aperta al pubblico. Centinaia gli eventi collegati in città, almeno 170mila gli stranieri attesi durante la settimana del design.

COLDIRETTI

Allarme crisi per il settore ittico

L'aumento del 25% del prezzo del gasolio costa alle imprese di pesca 2mila euro in più, mentre si fa sempre più grave la stretta creditizia delle banche. Lo rileva Coldiretti, nel commentare le difficoltà del settore, tanto da aver portato un pescatore di Porto Garibaldi, Ferrara, a tentare il suicidio. Il gasolio incide fino alla metà dei costi di produzione.

→ **Denunciata** una situazione drammatica: il tempo dei saldi aumenta

→ **Tra gli enti** le Aziende sanitarie costituiscono la metà del pregresso

Stato, le imprese di servizi in credito per 32 miliardi

Un ulteriore grido di allarme su una situazione drammatica. Le imprese di servizi hanno ieri denunciato l'ammanto di 32 miliardi: sono i pagamenti non saldati da Stato, Comuni e Aziende sanitarie.

MARCO TEDESCHI

ROMA

«Si allungano ulteriormente i tempi di pagamento della Pubblica Amministrazione nei confronti delle imprese; il debito per i servizi ammonta oggi a circa 32 miliardi di euro, di cui il 17% riguarda lo Stato centrale, il 54% le Asl, il 20% i Comuni. Occorrono misure che producano effetti reali nell'immediato».

È questa la denuncia avanzata ieri nel corso di una conferenza stampa dal Taiis, il Tavolo Interassociativo Imprese di Servizi in cui si coordinano sul tema del ritardo dei pagamenti, 14 Associazioni e Federazioni rappresentative di imprese di servizi per un totale di oltre 18.000 imprese, 50 miliardi di euro di valore della produzione e circa 900.000 lavoratori.

I rappresentanti del Tavolo Interassociativo evidenziano come pur a fronte di una positiva presa di coscienza del problema da parte del Parlamento e del nuovo Governo, i termini di pagamento delle pubbliche amministrazioni in

Italia si stiano ulteriormente dilatando. «Prosegue il trend negativo che ci allontana sempre di più dal resto dell'Europa: nel 2011 i tempi medi di pagamento sono stati di 180 giorni (cioè 6 mesi!!) contro i 128 medi del 2009; nello stesso periodo in Francia si è passati invece da una media di 70 giorni a una di 64 e in Germania dai 40 giorni del 2009 ai 35 giorni del 2011».

TROPPE DISTORSIONI

«Ma, al di là dei dati medi, vi sono poi tante, troppe situazioni eccezionalmente negative, dove il ritardo si attesta attorno ai due anni - denunciano dal Taiis - Si tratta di una situazione drammatica», rilevano dal Taiis, «visto che le nostre imprese sono per lo più labour intensive e che quindi i corrispettivi di appalto sono in buona parte stipendi, tasse e contributi che gravano sul lavoro dipendente. «Siamo di fronte ad un baratro - ha dichiarato Vincenzo De Bernardo, direttore di Federsolidarietà - il ritardo dei pagamenti blocca le azioni di welfare infrastrutturate nei territori a danno, oltre che degli operatori sociali, anche delle persone svantaggiate, quelle più in difficoltà, di cui le cooperative sociali si occupano da anni in modo sobrio e capillare. Così si mette a repentaglio la stabilità delle cooperative sociali e dell'intero sistema». «Crediamo possibile costruire un mec-

canismo di compensazione automatica crediti-debiti con la P.A. - ha concluso - che non sia invasivo per la stessa pubblica amministrazione e che consenta di ricevere il dovuto. Risulta altresì fondamentale che si recepisca in tempi brevi la direttiva comunitaria sui ritardati pagamenti, strumento fondamentale di civiltà».

IL CASO

La Procura chiede il fallimento per due holding di Ligresti

Dopo l'istanza di fallimento presentata per Sinergia e Imco, il pm Luigi Orsi, può procedere a indagare per bancarotta per il buco delle due holding della famiglia Ligresti. Entro un mese dovrebbe essere fissata la data dell'udienza tra le parti per valutare la richiesta di fallimento. Stando a quanto si apprende dagli ambienti giudiziari, sarebbe venuta meno l'ipotesi di un piano di risanamento tra privati, per dare respiro alle due holding. Per questo, la procura si sarebbe orientata a chiedere il crac. Da oggi e fino alla data dell'udienza, le due holding potrebbero valutare progetti di ristrutturazione in accordo con il 60 per cento dei creditori oppure studiare un concordato preventivo.

Fiat-Chrysler, quota europea scende al 5,4 % in marzo

Fiat-Chrysler ha immatricolato a marzo nell'Europa dei 27 più le nazioni aderenti all'Efta quasi 81.500 vetture, con un calo del 25,8% rispetto allo stesso mese del 2011, e ha ottenuto una quota del 5,4% contro il 7,2% di febbraio. Nei primi tre mesi del 2012 le vetture registrate sono quasi 217.500, in flessione del 20%, e la quota è del

6,3% contro il 7,4% dello stesso periodo del 2011. Il risultato, spiega una nota del Lingotto, è stato fortemente condizionato dal prolungato fermo in Italia dei servizi di trasporto delle autovetture a mezzo bisarche, che ha creato forti disagi nel settore automotive, con conseguenti ritardi nelle consegne delle vetture ai clienti.

COMUNE DI CASTIGLIONE TORINESE (TO)

Strada S.G.B. Cottolengo 12 - 10090

Tel.011/9819170 - Fax 011/9819143

ESTRATTO DI AVVISO DI GARA

Procedura aperta per affidamento del servizio di refezione scolastica. CIG: 41102616AC Importo

totale dell'appalto: € 890.100,00 IVA Esclusa.

Periodo: anni tre (dal 01/09/2012 al 31/08/2015).

Termine presentazione offerte: ore 11.00 del 30.05.12. Il bando e disciplinare integrale sono

reperibili sul sito internet

www.comune.castiglione-torinese.to.it. Data invio/

bando alla CE: 05.04.2012.

Il Responsabile del Servizio Amministrativo

dr.ssa Stefania Truscia

tiscali: adv

Per necrologie, adesioni, anniversari
telefonare: **02.30901290**

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30; 15:00-17:30
sabato e domenica tel 06/58557380 ore 16:30-18:30

Tariffa base+iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)



IL CONCERTO

La strana coppia

Chi sono

Strana coppia al Concertone 2012: a condurre la lunga maratona musicale promossa dai sindacati, come da tradizione in onda in diretta su Rai3, quest'anno saranno Virginia Raffaele, showgirl conosciuta per le sue irresistibili imitazioni di Ornella Vanoni e Belen Rodriguez, e Francesco Pannofino, protagonista della serie tv «Boris» e «Nero Wolf». Nel corso del concerto «forse uscirà qualche personaggio - anticipa Virginia -, ma solo in voce, non c'è il tempo per trucchi speciali».



La star Caparezza

PRIMO MAGGIO LA MUSICA DEL FUTURO

Sul palco di piazza San Giovanni da Caparezza agli Afterhours, dal Teatro degli orrori agli Almamegretta. Con uno sguardo soprattutto ai giovani
A condurre saranno gli attori Francesco Pannofino e Virginia Raffaele

FEDERICO FIUME

ROMA

Sarà Caparezza l'*headliner* ufficiale del tradizionale concerto del Primo Maggio organizzato da Cgil, Cisl e Uil in piazza San Giovanni. Insieme a lui un cast, svelato ieri nel corso di una conferenza stampa, composto da alcuni fra i migliori rappresentanti della scena alternativa italiana, dagli Afterhours al Teatro degli orrori, passan-

do per gli Almamegretta in versione «reunion» con Raiss alla voce e poi Dente, Mannarino, A Toys Orchestra, Nobraino, Marina Rei, Sud Sound System, più un ospite internazionale, la band californiana Young the Giant che attualmente spopola nelle radio italiane con il brano *Cough Syrup* e che vanta fra i propri più accaniti fan anche il cantante inglese Morrissey.

Una scelta, dovuta anche ai suggerimenti di Gino Castaldo, arruolato

come consulente artistico di questa edizione, che si muove verso le nuove energie della musica italiana, quelle meno scontate e più innovative. La scena indipendente, già presente anche negli scorsi anni, assume questa volta il ruolo di protagonista assoluta sul palco di San Giovanni e questa è certamente una notizia positiva, anche se non mancheranno le critiche di chi avrebbe gradito qualche grande nome del mainstream.

In ogni caso, anche se il cast è defi-



**Bob Dylan
unica tappa
italiana**

Bob Dylan, il cantautore e poeta americano, protagonista della musica degli ultimi 50 anni, terrà quest'estate un unico concerto in Italia. Sarà il 16 luglio a Barolo (Cuneo), al Collisioni 2012 (costo del biglietto, €26 + prevendita). Insieme alla sua band approda in Europa a luglio, dopo aver girato tutto il Sud America, per questa che al momento è l'unica tappa italiana.

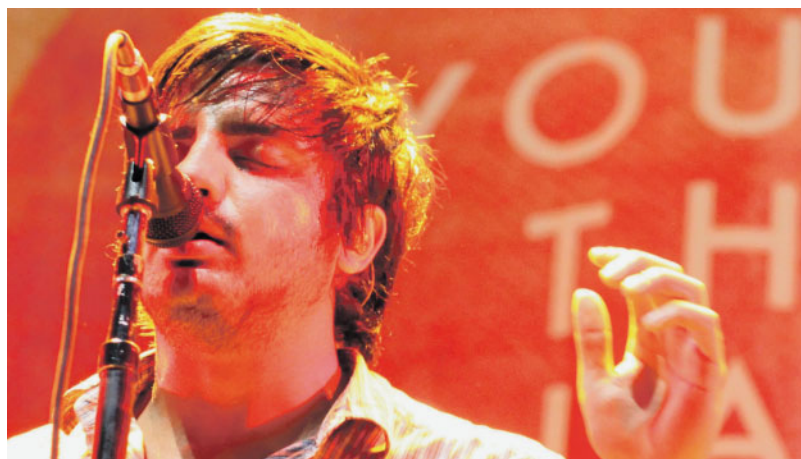
l'Unità

MERCOLEDÌ
18 APRILE
2012

39



Tra gli indie Teatro degli Orrori



Gli unici «stranieri» Young The Giant

nito, ci sono ancora trattative in corso e prima dell'evento potrebbero esserci ulteriori novità su questo fronte. Anche la scelta dei presentatori risponde all'ottica del rinnovamento e dell'attenzione verso il mondo giovanile, testimoniata anche dal titolo scelto, «La musica del desiderio-la speranza, la passione, il futuro», che in questi tempi di crisi e di difficoltà economiche suona anche come un quanto mai necessario augurio per il futuro. A condurre la lunga giornata di musica (con otto ore di diretta tv) saranno infatti due attori molto amati, in particolare dal giovane pubblico televisivo e radiofonico: Francesco Pannofino, il popolare Renè della serie tv *Boris* e Virginia Raffaele, partner fissa delle avventure radiofoniche, teatrali e televisive di Greg & Lillo, imitatrice straordinaria (Belen Rodriguez e Ornella Vanoni fra i suoi personaggi più riusciti) nonché attrice richiestissima da cinema e tv.

Tutti nuovi e iper-tecnologici anche il palco, che sarà diviso in tre sezioni in grado di muoversi ciascuna in modo autonomo, ed il led wall, ovvero lo schermo per le proiezioni, rinnovato e «rinforzato» nell'estensione e nelle tecnologie. Sarà proprio il nuovo mega-schermo ad ospitare le immagini di dieci visual che accompagneranno l'esecuzione dei dieci brani scelti per rappresentare la storia del rock. Ad eseguirli e dirigerli,

con l'Orchestra Roma Sinfonietta, ma anche con una resident band, sarà Mauro Pagani, presente nel triplice ruolo di arrangiatore, musicista e Direttore d'orchestra. I relativi video saranno invece firmati dai registi Aureliano Amidei, Pier Belloni, I Broz, Riccardo Grandi, Alex Infascelli, Luca Lucini con Cristina Seresini e Carlotta Cristiani, Giacomo Martelli, Riccardo Milani, Piccio Raffanini e Stefano Sollima. Previsto anche un omaggio ad uno dei più rivoluzionari film d'animazione degli anni '60, *Yellow Submarine* (1968) con protagonisti i Beatles, recentemente pubblicato in edizione digitalizzata. L'Orchestra Roma Sinfonietta, diretta in questo

Sui mega-schermi Scorrerà la storia del rock raccontata in dieci brani

caso da Vittorio Cosma, eseguirà alcuni dei brani sinfonici della colonna sonora, composti ed arrangiati da John Martin, storico produttore dei Fab Four, insieme a Lennon e Mc Cartney. Quest'anno le operazioni di montaggio e smontaggio del palco e di tutta l'area del Concertone saranno più lunghe del solito e cominceranno il 21 aprile per concludersi il 5 maggio.

Si lavorerà con calma, anche per garantire nella maniera più assoluta la sicurezza degli addetti e il rispetto di ritmi di lavoro sostenibili. Dopo i recenti incidenti che sono costati la vita a due ragazzi che montavano gli stage di Jovanotti e Laura Pausini, la riflessione conseguente ha portato ad una diversa organizzazione del lavoro. Anche Mauro Pagani, del resto, si era recentemente espresso sull'argomento sicurezza con riferimento ai due episodi luttuosi: «Non si può costruire la cattedrale di Bisanzio in una stalla. La cultura della sicurezza deve coinvolgere tutti e sicurezza vuol dire anche essere consapevoli delle strutture in cui si opera». Il riferimento era ai Palasport in cui sono avvenuti gli incidenti, ma anche per le strutture all'aperto l'attenzione dev'essere altrettanto alta. Inoltre, il fatto che attrezzature tecniche, palco, etc. siano completamente nuovi e diversi dal passato, richiede un'attenzione e una tempistica diversa per l'allestimento.

L'allungamento dei tempi permetterà di evitare quasi del tutto i lavori in notturna, salvaguardando così il sonno degli abitanti della zona e riducendo i disagi al minimo e solo nelle ore diurne. Il 2012 segna dunque una sorta di rifondazione generale per il Concertone, un rinnovamento di sicuro buon auspicio. ●

«Spiritualità ecologia e lavoro»

**Parla Caparezza
che si esibirà con sei brani**

Un amico del Primo Maggio, che il pubblico di Piazza San Giovanni conosce bene, sempre fra i più applauditi del Concertone. Caparezza stavolta, dopo diverse partecipazioni, sarà la stella principale della giornata musicale che celebra la Festa del Lavoro. Come sempre quando si tratta di lui, c'è da aspettarsi sorprese e fantasia nella sua esibizione. Abbiamo provato a «scucirgli» qualche anticipazione.

Hai già idea di come imposterai la tua esibizione?

«Avrò mezz'ora a disposizione e ci dovrebbero star dentro sei pezzi. Credo che dividerò la scaletta in tre parti: la prima dedicata al mio rapporto con la spiritualità che è piuttosto controverso e che a Piazza San Giovanni ha tutto un suo perché, mentre la parte centrale probabilmente sarà pura energia e ironia e la parte finale toccherà temi a me cari come l'ecologia e il lavoro. Scenograficamente ci saranno un bel po' di oggetti che uso nel tour e se riesco a fare quello che avrei in mente ci sarà anche una bella sorpresa. Di più non saprei dire, anche perché di solito quel che farò veramente lo stabilisco poco prima di salire sul palco».

Presenterai forse qualche nuovo brano in anteprima?

«No, sono in tour dallo scorso marzo e mi sto concentrando su quello. Io purtroppo non riesco a scrivere quando sono in tour anche se vorrei tanto poterlo fare: a quest'ora avrei già il disco pronto! Forse perché il mio modo di toccare certi argomenti è talmente legato alla contemporaneità che non posso permettermi di farlo slittare nel tempo. Le situazioni cambiano velocemente e rischio di incidere pezzi già vecchi».

Un tour che sta andando benissimo...

«Decisamente. Siamo già alla terza versione, quest'estate ci sarà la quarta e ultima versione, dopodiché mi dedicherò a preparare il nuovo album e per una annetto potrete dimenticarvi di me».

F.F.

CRISTIANA PULCINELLI

cristiana.pulcinelli@gmail.com

La ricerca in Italia ha bisogno di aiuto. Nel Mezzogiorno ha bisogno di un aiuto in più, soprattutto perché in questa parte del Paese ci sono tante eccellenze che vanno messe a sistema». Enrico Alleva, etologo, direttore del reparto neuroscienze cognitive dell'Istituto Superiore di Sanità, da pochi mesi è presidente della stazione zoologica Anton Dohrn di Napoli.

Cosa pensa della politica del governo sulla ricerca?

«Al momento il governo punta a una maggiore integrazione a livello europeo soprattutto per attrarre i fondi messi a disposizione dall'Unione Europea per la ricerca. La capacità italiana di riportare indietro i soldi investiti è infatti deficitaria. Noi contribuiamo al finanziamento della ricerca europea ma non riusciamo a riprendere neppure quanto ci abbiamo messo: ogni anno perdiamo circa 500 milioni di euro. E questo è sicuramente un punto da migliorare».

L'innovazione mancata

«È stato folle bloccare il turn over in questo settore»

Quali sono i problemi da affrontare?

«La comunità scientifica non esce fuori da un periodo particolarmente florido, ci sono state difficoltà sia per quanto riguarda l'ammmodernamento tecnologico, sia per quanto riguarda la capacità di attrarre i giovani. Il comparto ricerca è stato trattato come il resto del pubblico impiego bloccando il turn over, con il risultato che molti giovani sono andati all'estero. C'è poi un problema di gestione amministrativa dei fondi europei, soprattutto quando il capofila del progetto è italiano. Bisogna però dire che a questo problema alcune organizzazioni amministrative rispondono meglio di altre, con maggiore efficienza».

Di cosa c'è più bisogno in questo momento?

«C'è un bisogno innegabile di innovare. E quindi c'è bisogno di una maggiore "impollinazione incrociata" tra ricerca di base e ricerca applicata. Questo vale sicuramente per la ricerca medica, con la ricerca traslazionale, ma anche per altri ambiti, ad esempio il monitoraggio ambientale. Però non basta. Dovremmo ristudiare un po' di sociologia della scienza e di antropologia culturale per guardare ai momenti in

Intervista a Enrico Alleva

«AIUTI AL SUD PER NON SPRECCARE LE ECCELLENZE»

Scienza e politica/4 Il neo presidente della stazione zoologica Dohrn di Napoli lancia l'allarme: «Non riusciamo a riportare in Italia neppure quanto investiamo nella ricerca europea: ogni anno perdiamo 500 milioni»



L'osservazione Un disegno di Shaun Tan da «Memorial» (elliot)



cui si sono verificati grandi salti conoscitivi che si sono poi rivelati utili all'umanità. Vedremmo così che molte scoperte sono avvenute per caso, mentre si stava cercando tutt'altro, o sono arrivate da ricerche che cercavano di rompere i paradigmi della scienza del tempo. Quindi vanno sicuramente usate strategie a livello nazionale puntando sui settori forti, ma si devono mantenere spazi anche per piccoli gruppi di ricerca che guardano altrove e da cui può venire un salto conoscitivo importante».

Il precariato è un nodo cruciale anche nel comparto della ricerca?

«A causa del precariato ci sono professionalità che rischiamo di perdere anche in campi in cui siamo tradizionalmente forti. L'eccellenza nella scienza non si inventa, viene riconosciuta all'estero e ci vogliono decenni per ottenerla, quindi è fondamentale partire da storie individuali riconosciute. Ma c'è dell'altro: per fare ricerca ci vuole anche una certa tranquillità. E i precari difficilmente possono essere tranquilli». ●

Chi è

Un etologo all'Istituto Superiore di sanità



■ **Enrico Alleva (Roma, 1953) è un etologo. Direttore del reparto neuroscienze cognitive dell'Istituto Superiore di Sanità, da pochi mesi è presidente della stazione zoologica Anton Dohrn di Napoli. È autore di numerosi libri.**

L'iniziativa: cosa cambia con il governo dei pro

■ **Abbiamo intervistato sui temi della ricerca scientifica e le speranze suscitate dalle dichiarazioni degli esponenti del governo tecnico alcuni vertici di enti di ricerca del nostro Paese che hanno assunto l'incarico relativamente da poco tempo. Il primo è stato Fernando Ferroni, presidente dell'Istituto nazionale di Fisica nucleare (23 febbraio), poi ha detto la sua il neo presidente del Cnr Luigi Nicolais (9 marzo). Il 20 marzo la parola è passata a Guido Martinelli, direttore della Scuola internazionale di studi avanzati di Trieste. Chiudiamo il giro di pareri oggi con Enrico Alleva.**

**Premio Strega
Ecco i magnifici
dodici candidati**

Secondo le voci dovrebbero rimanere in cinquina Piperno, Carofiglio, Trevi e Fois. Newton in gara con i grandi marchi?

MARIA SERENA PALIERI
spalieri@tin.it

Due esponenti della Fondazione Bellonci, due rappresentanti di Strega Alberti S.p.A., tre autori premiati e due personalità dei 400 Amici della domenica, ovvero Alessandro Barbero, Giuseppe D'Avino, Valeria Della Valle, Tullio De Mauro (presidente), Giuseppe De Rita, Fabiano Fabiani, Alberto Foschini, Dino Gasperini, Melania G. Mazzucco, Ugo Riccarelli: ecco il Comitato direttivo che ieri sera ha selezionato la «dozzina» del Premio Strega 2012, sessantaseiesima edizione del più popolare riconoscimento letterario italiano.

Passo dopo passo, in un andamento sempre più «mediatico», il Premio prosegue la sua strada: ora, il 13 giugno la selezione della cinquina, il primo giovedì di luglio al Ninfeo di Villa Giulia la gara che decreterà il vincitore di un assegno di 5.000 euro (ma, soprattutto, di una risonanza che può regalare anche 100.000 copie vendute). E, se un tempo ad avere i titoli dei giornali era la mondana serata finale, se poi è diventato bottino da giornalisti il pomeriggio di giugno in cui si decidono i penultimi giochi, eccoci ora a trarre auspici già dalla dozzina. Per non parlare del «prima», quest'anno la «diciottina» schieratasi in campo una settimana fa. Questi i libri candidati: *La logica del desiderio* (Giulio Perrone) di Giuseppe Aloe, *Il silenzio dell'onda* (Rizzoli) di Gianrico Carofiglio, *Così in terra* (Dalai) di Davide Enia, *Nel tempo di mezzo* (Einaudi) di Marcello Fois, *La colpa* (Newton Compton) di Lorenza Ghinelli, *Malacrianza* (Nutrimenti) di Giovanni Greco, *Il corridoio di legno* (Voland) di Giorgio Manacorda, *La rabbia* (Transeuropa) di Marco Mantello, *La scomparsa di Lauren Armstrong* (Fandango) di Gaia Manzini, *La sesta*

stagione (Cavallo di Ferro) di Carlo Pedini, *Inseparabili* (Mondadori) di Alessandro Piperno, *Qualcosa di scritto* (Ponte alle Grazie) di Emanuele Trevi. Restano fuori Marosia Cataldi, Gabriele Dada, Gabriella Guidi Gambino, Amos Mattio, Isabella Santacroce e Claudio Volpe. La rosa dei 12 candidati sarà presentata ufficialmente giovedì 10 maggio al Teatro San Marco di Benevento. In giugno lo spoglio dei voti dei quattrocento Amici della Domenica, cui si aggiungono sessanta «lettori forti» (segnalati da altrettante librerie indipendenti associate all'ALI), e i gruppi di lettura coordinati da 10 Istituti Italiani di Cultura all'estero.

Voci della vigilia e logiche di marketing vogliono che in cinquina rimarranno, a meno di unisma, Piperno, Carofiglio, Trevi, Fois. Ovvero: il gruppone Mondadori (la Mondadori di Piperno e

Gli autori

Aloe, Enia, Greco, Manacorda, Mantello, Manzini, Pedini

la Einaudi di Fois) con due autori e il conseguente possibile scenario di cannibalizzazione reciproca; Rcs con Rizzoli, Gems con Ponte alle Grazie. Feltrinelli quest'anno si è astenuto. E chi, dalla dozzina, gareggerà con i grandi? Potrebbe essere l'anno di Newton Compton. L'editore romano potrebbe essere risarcito delle scorse bocciature, con l'ingresso nella rosa di Lorenza Ghinelli. Sarebbe la ciliegina su una stagione che lo ha visto conquistare lo stazionamento in top ten anche con due o tre titoli in contemporanea, grazie a una politica anticipatrice di rincorsa al prezzo minimo. La Newton Compton di Avanzini, secondo gli ultimi rilevamenti Nielsen Bookscan, cresce di un 13,5%, mentre gli altri editori perdono in media il 10%. ●

Gli abbracci spezzati dei Belarus

Alta intensità ed emozionante lo spettacolo per Pina Bausch

ROSSELLA BATTISTI
rbattisti@unita.it

Per quanto deprecabili siano le condizioni in cui è costretta la compagnia bielorusa del Belarus Free Theatre - clandestinità e ora persino esilio per alcuni di loro in Gran Bretagna -, il loro teatro sembra averne attinto un'energia dirompente, un'urgenza e un significato che sulle scene di altri paesi più democratici si è diluita. Né la rielezione di Lucashenko, che ha inasprito la situazione in Bielorussia, è riuscita a tacitarli: i Belarus dialogano su rete, tramano trame elettroniche tra Minsk e Londra. E il risultato non perde d'intensità, d'irresistibile attrattiva per il pubblico che, come ha fatto per il trittico di lavori portato all'India di Roma, accorre e ammira.

UN FIORE

Della «personale», due erano spettacoli storici, *Generation Jeans* che parlava di jeans e rock all'epoca in cui erano proibiti con l'arresto nell'ex Urss e *Being Harold Pinter* (già presentato in Italia), che rielaborava i testi del drammaturgo inglese per attraversare il tema delle violenze nelle sue diverse forme e ambiti. Nuovo era invece *A Flower for Pina Bausch*, idealmente dedicato alla coreografa tedesca e al suo primo Tanztheater, pieno di malinconia e di anime devastate. Ma anche e soprattutto al metodo maieutico usato da Pina per estrarre emozioni e frammenti di vita dai suoi interpreti per poi impastarli con arte sulla scena: la regia di Vladimir Shcherban, infatti, procede in modo analogo, elaborando spunti di esperienze personali dei suoi attori. *A Flower for Pina* inquadra così momenti di vita di vari personaggi, incorniciandoli con amare riflessioni a margine su quello che non è stato. Storie sfumate, destini a perdere, lo struggimento per quelle che vengono definite «opportunità mancate». Le grandi speranze ridimensionate dal tempo e dalla quotidianità di rapporti familiari frustranti. Schegge di esistenza che stillano lacrime e sentimenti forti. Con un finale a sorpresa dove rotolarsi nella cioccolata calda fusa diventa un rito catartico, sospensione dall'affanno per un istante infinito di saprosa e surreale felicità. ●

FO RACCONTA L'ITALIA DEI MISTERI BUFFI

L'ultima opera del Nobel è una «commedia» popolata di personaggi della politica di oggi, primo fra tutti Silvio Berlusconi. L'«uomo della provvidenza» a un certo punto sparisce e arrivano i suoi sosia

TONI JOP

L'hanno titolato *Il paese dei misteri buffi*, hanno ritmato pagine e parole numerando in successione «una, due, tre... giullarate», così ti aspetti metafore e lievità, un «samba» gentile, italiano. E invece benvenuti, lettori ignari, in un incubo da cui farete fatica a svegliarvi. Perché la notte del potere italiano inscenata da Dario Fo e Giuseppina Manin in queste duecento pagine è lunga, molto lunga e produce continuamente scenari ad una velocità che le rotative non sanno tenere. Paura? Terrore? Diciamo di sì: è sano provare sgomento di fronte alla recita del ciclone che ha attraversato

Il volume

In collaborazione con la giornalista Giuseppina Manin

La trovata

Una grande lotteria per il risolvere la crisi finanziaria

sato le nostre vite e ancora le condiziona, nonostante si sappia, nonostante sappiamo ormai molto di lui.

Stragi, ruberie, menzogne, ricchezze e istituzioni depravate e colluse, menzogne d'autore, menzogne di Stato, inchieste fallite e zittite, angosce di massa, politici infami: gli ingredienti ci sono, li serve la cronaca: ora shakerare con energia. Ma serve un'idea per



Un disegno di Dario Fo «Per il settantesimo compleanno di Franca», 1999

tenere assieme, trascrivendone i disastri, quel vento orrendo che ci ha storditi, offesi, a tratti piegati, per decenni, a partire da Piazza Fontana, passando per Moro e Calvi, fino alla cupola d'oro e di bianco che illumina lo scandalo ultimo del milanese San Raffaele. Serve un abito drammaturgico per consegnare al teatro della nostra storia la capacità di riflettere i fatti senza sbiadire e senza far stramazze le coscienze più attente e sensibili.

LA DISCESA AGLI INFERI

Dario Fo e Giuseppina Manin lo «confezionano» assieme: lui è un giullare, lei una giornalista del Corriere della Sera e convengono che questa loro impresa sarà una discesa agli inferi con l'incedere di una *Commedia* sgangherata e sconnessa. Individuano il loro Virgilio: sarà, è, Berlusconi, l'uomo della provvidenza, mentre i «poeti», fuori scena questa volta, siamo noi, tutti noi che seguiamo l'irreale movimento di un potente che si muove perplesso e cialtrone tra i detriti dei fatti che hanno marchiato l'Italia. È il calderone della nostra sofferta malizia, ovvero quel sapere diffidente al quale ci siamo molto rapidamente aggrappati per non lasciarci travolgere dal «fato». Ecco allora Berlusconi sparire dalla scena pubblica, per giorni e giorni. Sapremo dopo perché e dove. Mentre, in sua assenza, il piccolo esercito dei suoi eredi allestisce il più bel trucco del mondo, per ingannare il vuoto; tre-

La storia

Sullo sfondo le stragi e i depistaggi che ci hanno offesi

dici-quattordici falsi Berlusconi, copie perfette dell'originale, si presentano accampano il diritto ad esercitare il potere. Mettiamoli in gara tra loro, pubblicamente, misuriamone l'autenticità sotto le lenzuola: si scaldano con l'infinito stuolo di signore che fino a ieri alimentavano l'harem dell'Unto. Loro sapranno distinguere il Giusto dai falsi. Il tutto, legato ad una immensa lotteria con cinquanta milioni di biglietti venduti, e la crisi finanziaria del Paese è risolta. Il rientro del Capo diventa indesiderabile: chi spiegherà e cosa produrrà il fallimento della lotteria quando Berlusconi, quello vero, tornerà alla ribalta?

Ma intanto il «vero» Cavaliere ondeggiava tra inferi veri, anime morte, un Minosse curioso come un dio soddisfatto ma annoiato, tra celle zeppe di carcerati ai quali racconta la sua trasferta ultraterrena. Pro-



prio in questo pendolo sempre più stordente tra diavolacci pelosi e detenuti in carne e ossa incantati, nasce e cresce il teatro della verità. Da una nebbia ibseniana, da un torpore hammettiano, mentre perdiamo blandamente il filo che ci sposta incessantemente da una scena terrena ad un'altra governata dalla morte, zolle di storia emergono con crudeltà dalla memoria.

MORO E ANDREOTTI

Ci aiutano, in questo viaggio consumato nel dormiveglia della storia, gli interpreti principali di ciò che è davvero accaduto: Moro, certo, la vittima illustre, Andreotti, il padre di ogni cinismo, Cossiga, il custode dei misteri. E le bombe, il sangue, la mafia, Dell'Utri e Mangano. E Berlusconi, la guida che non c'è più. E noi che ci siamo ancora, nonostante tutto. ●

Il libro

Oggi la presentazione a Palazzo Reale a Milano



Il paese dei misteri buffi
Dario Fo - Giuseppina Manin
pagine 224
euro 15,00
Guanda

■ Il libro di Dario Fo e Giuseppina Manin, un viaggio buffo per narrare un'Italia di nuovo «in gran tempesta», viene presentato oggi alle ore 18 a Palazzo Reale a Milano.

VERSO CANNES

Forse c'è speranza per l'Italia con i film di Garrone e Cipri

■ A poche ore dalla presentazione a Parigi della 65.ma edizione del festival di Cannes si rincorrono le voci sulla squadra italiana che può contare su una portabandiera d'eccezione come Nanni Moretti, presidente della giuria di quest'anno. In concorso, stando ai rumors, ci sarebbe di certo l'atteso *Big House*, il nuovo film del regista Matteo Garrone che dopo *Gomorra* si confronta con il mondo del Grande Fratello, con un cast di attori sconosciuti, a partire dai due protagonisti Aniello Arena e Loredana Simioli, accanto a Claudia Gerini. Sarebbero in vertiginosa ascesa le quotazioni di Daniele Cipri, al primo film senza Franco Maresco.



Foto di Roberto Monaldo/LaPresse

Interni del Maxxi, il Museo Nazionale delle Arti del XXI secolo

Commissariamento Al Maxxi manovre dietro le quinte

Ma la storia del museo romano partì già con il piede sbagliato Fu creata una Fondazione con un solo partner: il ministero

LUCA DEL FRA
ROMA

Che succede realmente al Museo delle Arti del XXI Secolo di Roma, detto Maxxi? L'avvio delle procedure di commissariamento da parte del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali per la mancata approvazione del bilancio preventivo del 2012 e una previsione di passivi nel triennio 2012/2014 di circa 12 milioni di euro – valutazioni rigettate con sdegno da parte della dirigenza del Museo –, hanno generato una polemica, provvido occultamento di un caso da manuale delle perverse politiche culturali nostrane. Fra trionfali dichiarazioni e inaugurazioni, al Maxxi tutto è andato storto fin dall'inizio: un cantiere aperto nel 1999, durato dieci anni, con spesa più che raddoppiata, oltre 150 milioni di euro. Nasce però il primo esempio di architettura pubblica contemporanea costruita nella Capitale negli ultimi 30 anni: ma la meravigliosa opera di Zaha Hadid, malgrado il vertiginoso aumento di costi, è un'incompiuta: manca la parte di fronte all'edificio principale.

L'incompletezza si riflette anche nella struttura amministrativa e nella funzione culturale: appena ultimato il Maxxi diventa una fondazione e cominciano nuovi guai. Strumento amministrativo presentato dai manager della cultura come la panacea di tutti i mali – ovvero i tagli ai finanziamenti pubblici –, le fondazioni rare volte hanno funzionato, vale a dire quando entità private o para-pubbliche, hanno cooperato con lo Stato e gli enti locali. Un esempio è il Museo Egizio di Torino, che riunisce il Mibac, la Regione Piemonte, la Provincia e la Città di Torino, la Compagnia di San Paolo e la Fondazione CRT. Invece nel 2009 l'allora ministro Sandro Bondi pensò bene... anzi non pensò affatto, e il Maxxi nasce con un unico socio, il Mibac stesso. A che serve una Fondazione di diritto privato, quando si tratta di un museo il cui unico socio è lo Stato?

Alla struttura poi sono assegnati: «euro 1.406.533 l'anno a decorrere dal 2011», come stabilito all'articolo 25 della legge 69/2009, decurtati di circa il 20% dai successivi tagli alle dotazioni del Mibac, rimpinguati da circa 800 mila euro l'anno che arrivano dal Piano Arte Contemporanea. Ag-

giungiamo i 15 funzionari del Ministero distaccati al Maxxi (su un totale di 59 persone): dotazione risibile viste le ambizioni. Che la struttura non stia in piedi è evidente fin dal 2009: al Mibac, alla direzione della Fondazione, forse perfino a Bondi e ai suoi successori.

È la politica dell'emergenza, e per il 2010 - 2011 si annaspa con altri 6 milioni di Arcus: un finanziamento straordinario per avviamento struttura, o forse per sontuose inaugurazioni dove fanno passerella ministri e notabili vari. Esauriti i contributi straordinari, malgrado il Maxxi abbia un buon riscontro di visitatori, al Mibac invece di vergognarsi per aver creato una Fondazione senza sostenibilità, fanno finta di niente.

LE LETTERE AI MINISTRI

Dalla direzione del Maxxi sono numerose le lettere inviate ai Ministri – Bondi, poi Galan e infine Ornaghi –, che sollecitavano di prendere atto della scarsità dei fondi strutturali, non ricevendo risposta. Ma nessuno dal Museo ha denunciato come stesso le cose e ora sbandierano opache tabelle con reboanti cifre di autofinanziamento: difesa managerialistica che in qualche modo giustifica il commissariamento – che i soldi manchino è oggettivo. Per pretendere maggiori finanziamenti pubblici e coinvolgere i privati occorrerebbe stabilire la funzione culturale del Maxxi, e qui siamo al buio. In un documento della settimana scorsa, il Maxxi stesso si paragona a musei come il Reina Sofia di Madrid, la Pinakothek Modern di Monaco, il Kiasma di Helsinki e così via. Confronto ingiustificato perché si tratta di musei pubblici e non di fondazioni di diritto privato, e pericoloso poiché anche da uno sguardo ai siti internet si evince la siderale distanza rispetto a istituzioni che hanno una forte e innovativa funzione culturale.

Quale il disegno del Ministro Ornaghi? Il commissariamento del Maxxi da lui avviato in questi giorni è rozzo nei modi – comunicato prima alle agenzie che agli interessati – e opinabile nei dati non del tutto corretti diffusi alla stampa. Ornaghi ha precisato ieri che: «avviare un procedimento di commissariamento non significa commissariare, ma è un atto dovuto». Quasi un passo indietro. L'operazione comunque appare politica: non risolve i problemi – trovare fondi –, ma perpetua l'emergenza nelle istituzioni culturali, dove invece serve normalità. Il fine è tenerle sotto scacco per commissariarle, e piazzare qualche gran commis – si fanno i nomi di Mario Resca, Antonia Pasqua Recchia e Francesco Micheli. Come e peggio che ai tempi di Bondi e Galan. ●

CHELSEA - BARCELLONA

LE TRE ROSE DI EVA

LE IENE SHOW

UN DUE TRE STELLA

RAIUNO - ORE:20:30 - SPORT
CHAMPIONS LEAGUECANALE 5 - ORE:21:10 - SERIE TV
CON ROBERTO FARNESIITALIA 1 - ORE:21:10 - SHOW
CON ILARY BALSÌLA7 - ORE:21:10 - SHOW
CON SABINA GUZZANTI

Rai 1

- 06.45** Unomattina. Show.
- 09.35** Linea Verde Meteo Verde. Informazione
- 10.55** Che tempo fa. Informazione
- 11.00** TG1. Informazione
- 11.05** Occhio alla spesa. Rubrica
- 12.00** La prova del cuoco. Show. Conduce Antonella Clerici.
- 13.30** TG1. Informazione
- 14.00** TGI - Economia. Informazione
- 14.01** TGI Focus. Informazione
- 14.10** Verdetto Finale. Show. Conduce Veronica Maya.
- 15.15** La vita in diretta. Rubrica
- 16.50** TG - Parlamento. Informazione
- 17.00** TG1. Informazione
- 17.10** Che tempo fa. Informazione
- 18.50** L'Eredità. Gioco a quiz
- 20.00** TG1. Informazione

SERA

- 20.30** Calcio: Champions League Chelsea - Barcellona. Sport
- 22.45** Rai Sport 90° Minuto Champions. Informazione
- 22.55** TGI 60 Secondi. Informazione
- 23.30** Porta a Porta. Talk Show. Conduce Bruno Vespa.
- 01.05** TG1 - NOTTE. Informazione

Rai 2

- 06.30** Cartoon Flakes. Cartoni Animati
- 09.10** Martin Matin. Serie TV
- 09.20** Le nuove avventure di Braccio di Ferro. Cartoni Animati
- 09.30** La consegna dei "Collari d'oro" del CONI. Evento
- 11.00** I Fatti Vostri. Show.
- 13.00** Tg2. Informazione
- 13.30** Tg2 - Costume e Società. Rubrica
- 13.50** Medicina 33. Rubrica
- 14.00** Italia sul Due. Talk Show.
- 15.00** Question Time. Rubrica
- 15.45** Crazy Parade. Rubrica
- 16.15** La signora del West. Serie TV
- 17.00** Private Practice. Serie TV
- 17.50** Rai TG Sport. Informazione
- 18.15** Tg 2. Informazione
- 18.45** Ghost Whisperer. Serie TV
- 19.35** Squadra Speciale Cobra 11. Serie TV
- 20.30** Tg2. Informazione

SERA

- 21.05** Zodiaco - Il libro perduto. Fiction
- 23.00** Tg2. Informazione
- 23.15** Presunto colpevole. Rubrica
- 00.10** Rai 150 anni. La Storia siamo noi. Documentario
- 01.05** Rai Parlamento Telegiornale. Informazione
- 01.10.05** Day Break. Serie TV

Rai 3

- 08.00** Agorà. Talk Show.
- 10.00** La Storia siamo noi. Documentario
- 11.00** Apprendere. Talk Show.
- 11.10** TG3 Minuti. Informazione
- 12.00** TG3. Informazione
- 12.01** Rai Sport Notizie. Informazione
- 12.25** TG3 Fuori TG. Informazione
- 12.45** Le storie - Diario italiano. Talk Show.
- 13.10** La strada per la felicità. Soap Opera
- 14.00** TG Regione. Informazione
- 14.20** TG3. Informazione
- 14.50** TGR Leonardo. Informazione
- 15.05** Lassie. Serie TV
- 15.55** Cose dell'altro Geo. Rubrica
- 17.40** Geo & Geo. Documentario
- 19.00** TG3. / Tg Regione.
- 20.00** Blob. Rubrica
- 20.10** Le storie - Diario italiano. Talk Show.
- 20.35** Un posto al sole. Serie TV

SERA

- 21.05** Chi l'ha visto?. Attualità
- 23.15** Volo in diretta. Rubrica
- 00.00** TG3 Linea notte. Informazione
- 00.10** TG3 Regione. Informazione
- 01.00** Meteo 3.
- 01.05** Rai Educational. Rubrica
- 02.05** Fuori Orario. Cose (mai) viste. Rubrica

Canale 5

- 08.00** Tg5 - Mattina. Informazione
- 08.40** La telefonata di Belpietro. Rubrica
- 08.50** Mattino cinque. Show.
- 11.00** Forum. Rubrica
- 13.00** Tg5. Informazione
- 13.39** Meteo 5. Informazione
- 13.41** Beautiful. Soap Opera
- 14.10** Centovetrine. Soap Opera
- 14.45** Uomini e donne. Talk Show. Conduce Maria De Filippi.
- 16.05** Amici. Talent Show
- 16.45** Pomeriggio cinque. Talk Show. Conduce Barbara D'Urso.
- 18.45** The Money Drop. Gioco a quiz
- 20.00** Tg5. Informazione
- 20.30** Meteo 5. Informazione
- 20.31** Striscia la notizia - La Voce della contingenza. Show. Conduce Ficarra, Picone.

SERA

- 21.10** Le tre rose di Eva. Serie TV Con Anna Safranck, Roberto Farnesi, Luca Ward.
- 23.21** Matrix. Talk Show. Conduce Alessio Vinci.
- 01.30** Tg5 - Notte. Informazione
- 01.59** Meteo 5. Informazione
- 02.00** Striscia la notizia - La Voce della contingenza. Show.

Rete 4

- 07.22** Come eravamo. Rubrica
- 07.25** Nash Bridges I. Serie TV
- 08.20** Hunter. Serie TV
- 09.40** Carabinieri. Serie TV
- 10.50** Ricette di famiglia. Rubrica
- 11.30** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 12.00** Detective in corsia. Serie TV
- 13.00** La signora in giallo. Serie TV
- 14.05** Sessione pomeridiana: il tribunale di Forum. Rubrica
- 15.10** Flikken coppia in giallo. Serie TV
- 16.17** Oceano rosso. Film Avventura. (1955) Regia di William A. Wellman. Con John Wayne, Lauren Bacall, Anita Ekberg.
- 18.55** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 19.35** Tempesta d'amore. Soap Opera
- 20.30** Walker Texas ranger. Serie TV

SERA

- 21.10** Banana Joe. Film Commedia. (1982) Con Bud Spencer, Marina Langner, Giorgio Bracardi.
- 23.25** I Bellissimi di Rete 4. Rubrica
- 23.30** The new world - Il nuovo mondo. Film Drammatico. (2005) Regia di Terrence Malick. Con Colin Farrell, Christian Bale

Italia 1

- 06.50** Cartoni animati
- 08.40** Settimo cielo. Serie TV
- 10.35** Ugly Betty. Serie TV
- 12.25** Studio aperto. Informazione
- 13.00** Studio sport. Informazione
- 13.40** I Simpson. Cartoni Animati
- 14.35** What's my destiny Dragon ball. Cartoni Animati
- 14.55** Camera cafe' ristretto. Sit Com
- 15.05** Camera Café. Sit Com
- 15.50** Chuck. Serie TV
- 16.40** Provaci ancora Gary. Serie TV
- 17.05** La Vita secondo Jim. Serie TV
- 17.50** Trasformat. Show. Conduce Enrico Papi.
- 18.30** Studio aperto. Informazione
- 19.00** Studio sport. Informazione
- 19.25** C.S.I. Miami. Serie TV Con David Caruso, Emily Procter

SERA

- 21.10** Le Iene Show. Show. Conduce Ilary Blasi, Enrico Brignano.
- 00.30** Californication. Serie TV Con David Duchovny
- 01.00** Californication. Serie TV
- 01.35** The shield. Serie TV Con Michael Chiklis
- 02.35** Studio aperto - La giornata. Informazione

La 7

- 06.55** Movie Flash. Rubrica
- 07.00** Omnibus. Informazione
- 07.30** Tg La7. Informazione
- 09.45** Coffee Break. Talk Show.
- 11.10** L'aria che tira. Talk Show.
- 12.30** I menù di Benedetta. Rubrica
- 13.30** Tg La7. Informazione
- 14.05** La vedova americana. Film Commedia. (1992) Regia di Bebban Kidron. Con Marcello Mastroianni
- 16.00** Atlantide - Storie di uomini e di mondi. Documentario
- 16.55** Movie Flash. Rubrica
- 17.00** J.A.G. - Avvocati in divisa. Serie TV
- 17.50** I menù di Benedetta. Rubrica
- 18.50** G' Day alle 7 su La7. Attualità
- 19.25** G' Day. Attualità
- 20.00** Tg La7. Informazione
- 20.30** Otto e mezzo. Rubrica

SERA

- 21.10** Un due tre stella. Show. Conduce Sabina Guzzanti.
- 23.45** Tg La7. Informazione
- 23.50** Tg La7 Sport. Informazione
- 23.55** (ah)Piroso. Talk Show. Conduce Antonello Piroso.
- 00.50** Prossima Fermata. Talk Show.
- 01.05** Movie Flash. Rubrica

Sky Cinema 1 HD

- 21.00** Sky Cine News - The Avengers. Rubrica
- 21.10** Nowhere Boy. Film Drammatico. (2009) Regia di S. Taylor-Wood. Con K. Scott Thomas A. Johnson.
- 22.55** Tutti al mare. Film Commedia. (2011) Regia di M. Cerami. Con G. Proietti

Sky Cinema family

- 21.00** Detective a 2 ruote. Film Azione. (2005) Regia di M. Siega. Con N. Cannon R. Sanchez.
- 22.40** Prova a volare. Film Drammatico. (2004) Regia di L. Cicconi Massi. Con R. Scamarcio A. Mastronardi.

Sky Cinema Passion

- 21.00** Emma. Film Drammatico. (1996) Regia di D. McGrath. Con G. Paltrow J. Northam.
- 23.10** La versione di Barney. Film Commedia. (2010) Regia di R. Lewis. Con P. Giamatti D. Hoffman.

Cartoon Network

- 18.20** Adventure Time.
- 18.45** Leone il cane fifone.
- 19.10** Ben 10 Ultimate Alien.
- 19.40** Bakugan Potenza Mechtanium.
- 20.00** Leone il cane fifone.
- 20.05** Takeshi's Castle.
- 20.35** Lo straordinario mondo di Gumball.
- 20.55** Adventure Time.
- 21.20** The Regular Show.

Discovery Channel

- 18.00** Miti da sfatare. Documentario
- 19.00** Come è fatto.
- 19.30** Come è fatto. Documentario
- 20.00** Top Gear. Documentario
- 21.00** American Guns. Documentario
- 22.00** American Chopper. Documentario
- 23.00** La febbre dell'oro. Documentario

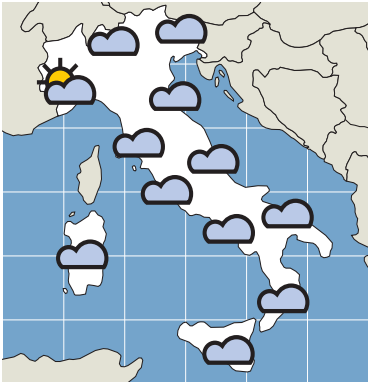
Deejay TV

- 18.35** Platinissima presenta Good Evening. Show
- 20.00** Lorem Ipsum. Attualità
- 20.20** Via Massena. Sit Com
- 21.00** Fuori frigo. Attualità
- 21.30** Switched at birth. Serie TV
- 22.30** Deejay chiama Italia - Edizione Serale. Rubrica

MTV

- 19.30** Diario di una Nerd Superstar. Serie TV
- 19.55** Diario di una Nerd Superstar. Serie TV
- 20.20** Jersey Shore. Serie TV
- 21.10** Ten Mom 2. Show.
- 22.50** True Life. Serie TV
- 23.40** Speciale MTV News. Informazione

Il Tempo

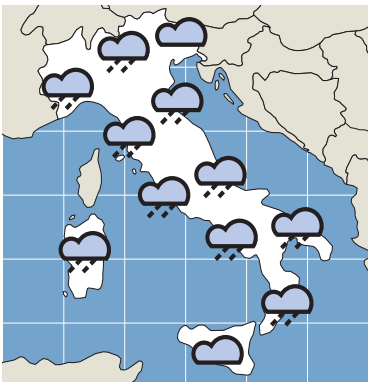


Oggi

NORD ■■■ Parziali schiarite sul Triveneto, peggiora invece al Nord Ovest con piogge e rovesci sparsi.

CENTRO ■■■ Nubi in aumento e piogge su tutte le regioni.

SUD ■■■ Tempo perturbato con piogge su tutte le regioni.

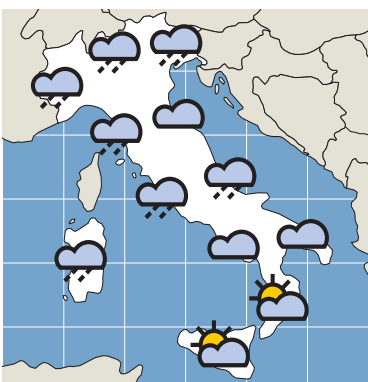


Domani

NORD ■■■ Cielo molto nuvoloso con piogge su tutte le regioni.

CENTRO ■■■ Cielo molto nuvoloso con piogge su tutte le regioni.

SUD ■■■ Cielo nuvoloso con piogge, più variabile sulla Sicilia.



Dopodomani

NORD ■■■ Cielo molto nuvoloso con piogge su tutte le regioni.

CENTRO ■■■ Cielo molto nuvoloso con piogge su tutte le regioni.

SUD ■■■ Cielo nuvoloso con piogge, più variabile su Calabria e Sicilia.

Pillole

AUTONOMIA ALLA SCALA

Il vice ministro dell'Economia Vittorio Grilli e il ministro per i Beni Culturali, Lorenzo Ornaghi, hanno sottoscritto il decreto che attribuisce alla Fondazione Teatro Alla Scala di Milano il riconoscimento di forma organizzativa speciale. Contestualmente è stato approvato il nuovo statuto della Fondazione Lirico-Sinfonica.

TORNANO I CD DI COLONNE SONORE

Da «Casanova» a «Histoire D'O», arrivano dalla Sugar altri 10 cd della collana di colonne sonore, iniziativa lanciata dopo l'acquisizione da parte della casa discografica della Creazioni Artistiche Musicali. Tornano così in una nuova edizione rimasterizzata le colonne sonore che hanno contribuito al successo di grandi film della storia del cinema internazionale.

IL GRAMSCI SDOGANATO IN VATICANO

TOCCO
&RITOCCHO

Bruno
Gravagnuolo
bgravagnuolo@unita.it



Un ballo per Dracula stasera a Bolzano

HORROR DANCE ■■■ Danza in rosso, danza «vampira» quella che chiude la stagione del Comunale di Bolzano stasera, dove in esclusiva italiana arriva «Dracula», nuovo spettacolo della compagnia portoghese Vortice.Dance diretta da Cláudia Martins e Rafael Carriço. Suggestioni forti per una favola bruciante.

NANEROTTOLI

L'altra Lega

Toni Jop

Piccola grande novità: l'altra sera, nel salotto di Lerner, una bellissima musica ha violato l'embargo cinquantennale che la teneva nel sottoscala della comunicazione di massa. È la musica dei cantonieri italiani, musica popolare, odor di radici, profumo di coscienza e d'intelletto, distanza dalla morta poetica industriale. Sul

palco dell'*Infedele*: Rudy Assuntino e Paolo Ciarchi, ricchi d'anni e d'esperienza. Cantautori sempre in piedi, allegri poeti di un fronte culturale che non ha mai piegato la testa all'opportunità, al guadagno facile, a ciò che serve per stare in tv: hanno cantato sul «duro» della Lega, sono stati al gioco delle telecamere come sanno, con fantasia, ironia, libertà. Marziani come i «ragazzi» dei *Giorni Cantati*, frammento di un'altra Lega, la Lega di cultura di Piadena, che hanno messo in scena una meravigliosa versione di *Sebben che siamo donne*. Uno sparo nel buio. Grazie Lerner. ♦

Dunque vi abbiamo raccontato sabato di Pasqua dello svarione di Dario Biocca. Che pompato da *Repubblica* si vantava il 25 febbraio di aver scoperto che il detenuto Gramsci s'era «ravveduto». Una bufala scandalistica, falsificata due volte.

Una prima quando *l'Unità* ha chiarito che l'art. 176 del Codice Rocco non prevedeva ravvedimento, ma solo buona condotta. Una seconda volta, quando sempre *l'Unità* spiegò che neanche il decreto attuativo dell'art.176 prevedeva ravvedimento. Fine della storia. Anche perché il numero di *Nuova Storia Contemporanea*, da cui *Repubblica* annunciava di aver tratto il pezzo di Biocca, è uscito «orbo» della parte sul ravvedimento di Gramsci. Colpito e affondato! Provacì ancora Biocca. Ma non c'è solo scandalismo sgangherato su Gramsci. Pensatore rubricato in passato Oltretevere come «nichilista umanista». E che ora attira l'attenzione dell'*Osservatore Romano*, con lungo articolo di Roberto Pertici (14/4). Con ben altro tono e argomenti rispetto a Biocca, e al passato. E non senza qualche equivoco. Uno è nel titolo: «Il compagno Gramsci? Che resti in carcere». Ripetizione della leggenda che vede in Togliatti il persecutore che fa scrivere a Gramsci in carcere, da Grieco, una lettera «compromettente» che aiutò la sua condanna. Di vero nella leggenda c'è solo il fatto che Gramsci si convinse che la lettera del 1928 aveva fatto saltare le trattative con l'Urss per la sua liberazione (e cfr G. Vacca nel vol. *Bibliopolis* 2010 in onore di G. Francioni). Visto che in essa Grieco rivelava un certo attivismo dei compagni italiani nella vicenda. Cosa che per Gramsci non poteva che spiacere a Mussolini. In realtà la trattativa «salto» perché frattanto c'era stato l'attentato cruento alla Fiera di Milano contro il Re. E il regime scelse la mano dura, a partire dal prigioniero Gramsci. Ma se ne riparlerà. ♦



L'abbraccio di Livorno Compagni di squadra, ragazzi delle giovanili e tifosi amaranto ieri hanno atteso il feretro di Piermario Morosini allo stadio Armando Picchi

VINCENZO RICCIARELLI

ROMA

La musica di Jovanotti e Ligabue e quel coro «Ciao Moro» intonato dai diecimila accorsi all'Armando Picchi di Livorno per dare l'ultimo saluto a Piermario Morosini, 1 centrocampista amaranto morto sabato scorso durante la partita contro il Pescara. Migliaia di tifosi che ieri hanno affollato i gradoni dello stadio per aspettare il carro funebre partito in mattinata da Pescara e diretto a Bergamo, dove domani saranno celebrati i funerali. È l'ultimo viaggio dello sfortunato calciatore bergamasco e la tifoseria della sua ultima squadra ha voluto stringersi attorno a quella bara per un breve ma intenso e doloroso addio.

Intanto l'inchiesta della procura di Pescara sta cercando di scrivere la storia di quei maledetti sei minuti e ventiquattro secondi. Tanto, infatti, è passato dal momento del malore di Piermario Morosini, al 31' del primo tempo, all'attimo in cui l'ambulanza lo ha portato via verso l'ospedale. Un intervallo di tempo dove c'è racchiusa la vita e la tragedia del centrocampista del Livorno. Il lavoro dei pm riparte quindi dal tempo intercorso per i soccorsi e vi si riparte verso il lavoro dei periti che già ieri hanno iniziato ad analizzare a Chieti i reperti dell'autopsia effettuata lunedì. Una inchiesta che do-

IL LUNGO SALUTO A MOROSINI DOMANI I FUNERALI

Una folla commossa allo stadio Picchi di Livorno ha atteso il feretro del calciatore amaranto morto sabato per un malore. A Bergamo le esequie

LONDRA 2012

Duemila ore di diretta su 13 canali: Sky lancia l'Olimpiade «globale»

■ Tredici canali in totale, 12 dei quali in alta definizione e uno in 3D; oltre 2mila ore di gare in diretta, con tutte le 959 medaglie in palio e il 100% delle competizioni azzurre; un sistema interattivo con il mosaico delle 12 finestre per costruire il proprio palinsesto; una "nazionale" di commentatori che affianca ai giornalisti sportivi 24 atleti che hanno fatto la storia

dello sport. È un'olimpiade "totale" quella che Sky sta mettendo a punto in vista dei Giochi di Londra 2012, i primi con cui la tv satellitare chiude l'era del monopolio Rai, e che è stata presentata ieri a 100 giorni dall'avvio. Un impegno mastodontico con una copertura di tutti i 29 sport olimpici, in cui gareggeranno oltre 10mila atleti, alla quale fanno affiancare oltre 100 ore di studi di approfondimento da Londra e 500 ore di sintesi delle gare in vari momenti della giornata.

Attraverso il mosaico olimpico, Sky permetterà di vedere tutte le discipline in

onda in contemporanea e scegliere quella da vivere live; gli "alert olimpici", invece - attivabili non soltanto sui canali sportivi - avviseranno in ogni momento lo spettatore della disputa di una gara che attribuirà medaglie ("Medal alert") e dell'avvio di una competizione con protagonisti i campioni dei Giochi ("Campion Alert"); modalità, quest'ultima, che consentirà di non perdere neanche una gara che avrà per protagonisti gli atleti azzurri. Il tutto per duemila ore di diretta: «il 700% in più rispetto a Pechino 2008», ha precisato il vicepresidente di Sky sport Jacques Reynaud.



vrà spiegare se Morosini poteva essere salvato o meno considerando i tempi del soccorso, se ci sono responsabilità penali a Pescara e soprattutto che cosa abbia troncato la vita del ragazzo non ancora ventiseienne. I pm, che indagano per omicidio colposo e nei confronti di ignoti, hanno sequestrato i filmati della partita per studiare tempi e comportamento dei soccorsi. Poi hanno iniziato ad acquisire testimonianze da verificare, come quella di Marco De Francesco, il paramedico che ad una tv locale ha confermato come lui avesse acceso il defibrillatore ma che sia stato il medico sociale del Livorno Porcellini a non farglielo usare. Con tutta probabilità la Digos di Pescara comincerà a chiedere in giro per l'Italia le cartelle cliniche del giocatore, in tutte le città dove ha giocato prima di vestire la maglia amaranto.

Gli esami sui reperti istologici, invece, sono iniziati ieri all'Istituto di

L'inchiesta

Acquisiti i filmati dei soccorsi, primi esami sui reperti istologici

L'accusa di Zeman

«Dopo la morte di Mancini noi costretti a giocare comunque»

anatomia patologica dell'Università di Chieti, presente anche la dottoressa Basso, il perito nominato dai familiari del calciatore. Il protocollo di lavoro prevede l'analisi di tutti gli organi interni di Morosini, ma per quanto riguarda il cuore e l'aorta c'è, una focalizzazione separata e quindi tempi e attenzioni del tutto particolari. Secondo quanto riferito in ambiente sanitario l'analisi dell'organo cardiaco prevede infatti una ricognizione microscopica totale e poi anche dei prelievi. A Roma intanto l'altro perito, Simona Martello, ha iniziato a effettuare gli esami tossicologici. Le prime sommarie informazioni giunte dall'autopsia e dalla tempistica dei soccorsi sono stati giudicati «molto interessanti e significative».

Ieri, intanto, è tornato a parlare anche il tecnico del Pescara Zdenek Zeman, che da sabato aveva evitato taccuini e microfoni, tornando con la mente alla tragedia che aveva colpito la squadra abruzzese dopo la morte per infarto del preparatore dei portieri Franco Mancini. «Dopo quella tragedia abbiamo dovuto giocare lo stesso - ha accusato il boemo - È stato giusto fermarsi per la morte di Morosini. Si è trattato di due tragedie che addolorano tantissimo, ma mi dispiace che siano state trattate diversamente». ❖

C'è Chelsea-Barcellona I Blues alle prese con i fantasmi del passato

Per la squadra di Di Matteo l'impegno più difficile: sfatare il tabù di una competizione maledetta. Sulla sua strada Messi

LUCA MANES
LONDRA

Il Chelsea e la Champions League, una relazione quanto mai travagliata. I Blues si apprestano ad affrontare il Barcellona nella doppia sfida di semifinale partendo senza i favori del pronostico, a differenza di quanto accaduto nel recente passato. Ovvero quando, sebbene annoverati tra i possibili vincitori, non erano mai riusciti ad alzare la coppa dalle grandi orecchie. Una volta si è messo di traverso il Monaco dei miracoli, un'altra una maledetta scivolata di John Terry dal dischetto del rigore ha cancellato il sogno sul più bello, un'altra ancora un arbitro norvegese di nome Tom Ovrebo ha deciso di falsare con le sue enigmatiche decisioni una semifinale dominata proprio contro i catalani.

Ma quando la competizione si chiamava Coppa dei Campioni ed era alla sua prima edizione assoluta nel 1955-56 le cose andarono ancora peggio. Non fosse altro perché alla squadra fresca vincitrice della First Division inglese fu comunicato che non avrebbe affrontato gli svedesi del Djurgardens nel primo turno del torneo. «Questa partita non si ha da fare», aveva tuonato il segretario della Football League Alan Hardaker, contrario alla partecipazione dei club inglesi alle competizioni continentali.

Una posizione oltranzista e retrograda, infarcita di snobismo e mal riposto senso di superiorità, che costò molto caro al team del West End londinese. Quel Chelsea era lontano anni luce dall'attuale, ricco, vincente e tra le squadre più famose al mondo. Negli anni Cinquanta i Blues avevano le casse societarie, annaspavano nelle parti basse della First Division ed erano ben poco alla moda, come può testimoniare il soprannome dell'epoca, i Pensioners. Nel simbolo che li aveva accompagnati fino al 1952 era raffigurato un pluri-medagliato ospite del Royal Hospital, una casa di riposo per militari a due passi dallo Stamford Bridge.

Per spazzar via le ragnatele e rigiovanire l'ambiente ci volle un ma-



Roberto Di Matteo

nager come Ted Drake. Ex simbolo dell'Arsenal da giocatore, Drake raccolse il Chelsea ai margini della zona retrocessione. Già nel 1953-54 condusse i Blues a un insperato ottavo posto. La sua fu una rivoluzione a 360 gradi. Con il suo avvento sui programmi del Chelsea sparì il pensioner e comparve il leone rampante, poi mantenuto con piccole modifiche fino ai giorni nostri.

Considerate allora le ridotte disponibilità economiche, Drake fece di necessità virtù, divenendo il mago degli acquisti a poco prezzo ma al contempo di qualità, andando a sco-

vare i giocatori dove in tanti non si sarebbero mai sognati.

E poi seppe coltivare tanti giovani talenti, che sbocciarono in prima squadra dopo essere passati per il campo di allenamento di Welsh Harp Ground. La stampa li coccolò inventandosi per loro il simpatico soprannome di Drake's Ducklings (gli anatrocchi).

Ciò nonostante, il pensiero che i Blues potessero celebrare il loro cinquantenario anniversario con l'affermazione in First Division non sfiorò la mente del più ottimista dei tifosi reduce da una serata ad alto tasso alcolico nel pub sotto casa.

Forse nemmeno Drake si sperava troppo. Il primo segmento della campagna 1954-55 fu condotto sulla falsariga delle precedenti, ovvero maluccio. A novembre il Chelsea era dodicesimo, poi si scosse dal torpore e prese a macinare risultati con la doppia vittoria su una grande dell'epoca come il Wolverhampton.

Proprio i Wolves, insieme a Sunderland e Portsmouth si dovettero arrendere ai Blues, campioni con un bottino di punti tra i più bassi della storia del calcio inglese.

Ma se sminuissimo troppo quel trionfo del Chelsea faremmo un immeritato torto a gente del calibro di Roy Bentley e Stan Willemse. Il primo era un capitano alla John Terry come personalità - al Bridge campeggia ancor oggi uno striscione in suo onore - ma di ruolo faceva, e bene, l'attaccante, tanto che quell'anno siglò 21 reti. Il secondo può essere paragonato a JT per il timore che incuteva agli avversari.

Come premio Bentley e compagni ricevettero un vestito fatto su misura da un sarto di Kensington. Non dubitiamo che la qualità del completo sia stata ottima, ma certo a pensare la valanga di soldi che sommerge i calciatori moderni (e quelli del Chelsea in particolare) a ogni trofeo conquistato viene da sorridere. ❖

lotto

MARTEDÌ 17 APRILE

| | | | | | |
|-----------|----|----|----|----|----|
| Nazionale | 50 | 74 | 82 | 6 | 52 |
| Bari | 72 | 36 | 65 | 60 | 8 |
| Cagliari | 81 | 90 | 52 | 3 | 37 |
| Firenze | 63 | 17 | 21 | 89 | 56 |
| Genova | 9 | 16 | 76 | 72 | 66 |
| Milano | 69 | 82 | 8 | 36 | 61 |
| Napoli | 66 | 27 | 42 | 80 | 75 |
| Palermo | 55 | 90 | 64 | 36 | 85 |
| Roma | 2 | 67 | 87 | 78 | 56 |
| Torino | 57 | 80 | 53 | 63 | 55 |
| Venezia | 15 | 76 | 54 | 18 | 84 |

| I numeri del Superenalotto | | | | | Jolly | SuperStar | | | | |
|----------------------------|--------------|---------------|----|----|----------------------|-----------|----|----|----|----|
| 6 | 28 | 39 | 46 | 60 | 78 | 57 | 56 | | | |
| Montepremi | 2.440.774,03 | | | | 5+ stella | | | | | |
| Nessun 6 - Jackpot | € | 83.929.511,58 | | | 4+ stella €40.902,00 | | | | | |
| Nessun 5+1 | € | - | | | 3+ stella € 2.175,00 | | | | | |
| Vincono con punti 5 | € | 30.509,68 | | | 2+ stella € 100,00 | | | | | |
| Vincono con punti 4 | € | 409,02 | | | 1+ stella € 10,00 | | | | | |
| Vincono con punti 3 | € | 21,75 | | | 0+ stella € 5,00 | | | | | |
| 10eLotto | 2 | 9 | 15 | 16 | 17 | 27 | 36 | 55 | 57 | 63 |
| | 65 | 66 | 67 | 69 | 72 | 76 | 80 | 81 | 82 | 90 |

È FACILE

sapere che i centri **CAAF CGIL** sono a tua disposizione per tutto l'anno e in tutta Italia:
più vicini, più accoglienti, più sicuri.

È SEMPLICE

usufruire dei servizi che **CAAF CGIL** ti offre: **più tutela, più disponibilità, più affidabilità.**

È UTILE

abituarsi alla qualità dei servizi **CAAF CGIL**: gli unici che ti danno **più competenza, più efficienza, più chiarezza.**

È CAAAF CGIL

**CAAF CGIL. IN DUE PAROLE,
TUTTE LE SOLUZIONI.**

**730 • IMU • UNICO
E MOLTO ALTRO ANCORA**

